ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 2 Gennaio 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 2

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (6 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente colla Posta).

Lancieri ed aviatori compiono vaste esplorazioni oltre Ain Zara

La crisi turca - L'interessamento dei nostri Sovrani per la guerra

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

L'esplorazione dei Lancieri

TRIPOLI, 31, ore 22,55.

Nulla di nuovo a Tripoli, Ain Zara, Homs e Tagiura.

La cavalleria, spinta in ricognizione fino a Bir Selim, Bir Akaba, e Bir Tobras ha trovato queste località sgombere.

(Agenzia Stefani).

Una cavalcata di quattordici ore

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 31, ore 21,10.

(consegnato alle 19.10 del 1.o gennaio).

Le informazioni portate ieri sera da due squadroni di lancieri Firenze, che erano stati avvistati alcuni nuclei di turco-arabi in movimento verso Ain Zara, avevano fatto sperare che un attacco nemico si sarebbe effettuato e tutte le disposizioni necessarie erano state prese nelle trincee di Tripoli, come di Ain Zara, al fortino Quota Venti e al fortino della punta di Tagiura, che sono le tre posizioni proteggenti la piazza di Tripoli. Però il nemico non si presentò. Solo durante la notte, verso le 3, sul fronte meridionale del campo di Ain Zara, da provenienza invisibile furono sparati alcuni colpi che dal suono si riconobbero di Mauser. I granatieri e il 40.o fanteria, che vegliavano alle trincee, risposero con alcune salve, ma poche: il nemico non continuò il fuoco, e anche i nostri tacquero. Il resto della notte trascorse senza allarme. Qualcuno disse che nessun colpo del nemico era partito nelle tenebre e che si trattava di un falso allarme. Da una mia rapida inchiesta risulta che non è così. Varie fucilate furono sparate prima contro vecchie ridotte avanzate dei granatieri, poi più a destra. La giornata trascorse completamente calma su tutte le posizioni.

Il reggimento lancieri potè compiere indisturbato una vasta ricognizione al sud di Ain Zara, spingendosi per molti chilometri verso Bir el Turk e Bir Tobras. Accompagnai questa ricognizione interessantissima, perchè ci spiegò sotto gli sguardi una ampia zona della colonia non ancora conosciuta. Comandava il reggimento il colonnello Litta. Poco dopo Ain Zara i quattro squadroni provenienti da Tripoli si divisero: due si diressero all'est, verso Bir el Turk e gli altri due a ovest verso Buselim, spingendosi a sei chilometri ciascuno nella sua direzione. I due reparti compirono una vasta ricognizione, uno verso l'altro, e si ricongiunsero presso un palmizio isolato nelle dune al nord di Bir Tobras. La bella ricognizione permise di esplorare una zona amplissima, nella quale però nulla di notevole venne trovato. La nostra colonna incontrò solamente tre arabi miserabili, i quali ci riferirono che gli arabi armati sono andati in una regione vicina e che i turchi sono partiti da cinque giorni per Garian. Presso il palmizio, dove le due colonne dovevano riunirsi, sono visibili nelle alte dune le traccie recenti di cavalli e di muletti. Scoprii una granata turca da montagna non ancora esplosa, senza innesto. Ciò dimostra che non molto tempo fa passò di là una batteria da montagna del nemico, che, tutti ricordano, tirò ripetute volte sulla città e sulle trincee e potè essere messa in salvo dopo la disfatta di Ain Zara. Un'ora dopo, dopo 14 ore di cavalcata, rientrammo a Tripoli. Dopo molti giorni di vento, abbiamo avuto finalmente un giorno di atmosfera calma. Ne approfittarono i draken e gli areoplani per fare lunghe esplorazioni. Moizo e Piazza si spinsero molto oltre la zona da noi visitata e riferiscono di aver osservato rilevanti concentramenti nemici a molte miglia presso Azizia.

GIUSEPPE BEVIONE.

La vasta zona esplorata

Roma, 1, sera.

Il «Messaggero» ha dal suo inviato a Tripoli, in data 31:

Gli squadroni dei lancieri «Firenze», essendosi spinti nelle loro esplorazioni verso Bir Tobras, Bir Akara e Bir Addin, avevano segnalate cinque colonne nemiche della forza complessiva di 500 uomini circa. I nostri squadroni mantennero il contatto con le colonne nemiche, che marciavano a quasi sette chilometri, da Ain Zara e le videro verso il tramonto appoggiare sopra Bir el Turk. Le voci giunte in città in seguito a queste esplorazioni furono esagerate come d'abitudine. Si credette per tutta la notte trascorsa alla possibilità di un attacco sopra Ain Zara e fors'anco sopra le trincee stesse di Tripoli.

Per appurare le cose, iersera partii a cavallo da Tripoli per Ain Zara. Ma giunto alle trincee dell'ex caserma di cavalleria alle ore 12, mi fu impedito di proseguire per la steppa deserica. Così passai la notte in quelle trincee, sulle quali vegliava quasi la metà dell'effettivo delle truppe. Dinanzi alle opere ausiliarie vigilavano i cani di guerra. La luna splendette sin oltre la mezzanotte, poi calò: la notte divenne profonda e d'una oscurità impenetrabile. Ma passò tranquilla.

Stamane, mezz'ora innanzi all'alba, si mossero dalle trincee, dove mi trovavo, due squadroni dei lancieri «Firenze», agli ordini del colonnello Litta. Li seguii e in coda alla superba cavalleria giunsi ad Ain Zara alle ore 3,30. Ad Ain Zara appresi che le pattuglie nemiche avevano sparato nella notte alcuni colpi di fucile contro il nostro campo da grandi distanze. Una pallottola, penetrata nella tenda del nuovo maggior generale Fara, aveva perforata una lanterna da campo. Un'altra pallottola cadeva entro la tenda dell'ufficiale dei granatieri Fortunati, senza alcun effetto. Dalle nostre trincee si rispose con alcuni colpi, ma il fuoco nemico cessò subito.

Ad Ain Zara unironsi a noi altri due squadroni, cosicchè tutto il reggimento dei lancieri «Firenze» mosse alle ore otto verso sud e si divise. Due squadroni, agli ordini del maggiore, piegarono verso sud-ovest, con l'incarico di riconoscere tutto il terreno a cavaliere della via carovaniera dal Kasr Gharian in direzione di Bir Akara e con l'ordine di ripiegare poi verso est sino ad una certa palma isolata, sporgente in prossimità della via carovaniera del Kasr Tarhuna, a quattro chilometri da Bir Tobras. Gli altri due squadroni, agli ordini del colonnello, piegarono verso sud-est, con l'incarico di riconoscere il terreno sino a Bir el Turki, dovendo poi piegare verso la palma isolata, di cui ho parlato.

Seguii quest'ultima colonna. La marcia procedette ordinatissima sino a Bir el Turki, ove trovammo vastissimi accampamenti arabo-turchi abbandonati e incendiati. Tre cadaveri arabi erano raccolti l'un sopra l'altro; vicino si vedeva un bossolo di «shrapnel». Il nostro tiro li uccise evidentemente durante la ricognizione offensiva del 5 dicembre.

Da Bir el Turki volgemmo verso sud entro le dune, e ben presto ci trovammo in pieno deserto, nelle alte dune, ove la marcia diventava difficilissima per la cavalleria. I forti o bellissimi cavalli dei lancieri avanzavano con enorme pena e difficoltà sopra le sabbie mobili, sulle quali invece i nostri piccoli cavalli berberi trottavano e galoppavano con disinvoltura. Notai che i cavalli sardi e qualche irlandese sopportavano assai bene la marcia nelle sabbie, mentre i cavalli ungheresi davano segni evidenti di stanchezza.

Dopo tre ore di marcia, il colonnello comandò l'«alt» e ordinò ai soldati di rifocillarsi. Finivamo la parca colazione, quando le vedette condussero presso di noi tre arabi arrestati: un vecchio e due fanciulli. Erano spaventati e se ne poterono trarre pochissime informazioni. Dissero di essere di Aarat, nell'oasi tripolina e di essere fuggiti verso Tarhuna. Ritornavano ora verso la loro casa abbandonata. Affermarono di non avere incontrati turchi nè arabi armati sulla loro via, ma di avere appreso che i turchi sarebbero partiti da cinque giorni in direzione del Ghariani. I prigionieri furono rinviati ad Ain Zara, scortati da una pattuglia di lancieri.

Noi riprendiamo la ricognizione, obbliquando nettamente verso ovest ed attraversando una regione di dune molto più alte e difficili. Come il vento soffia assai forte, la sabbia sollevata infastidisce continuamente gli uomini e più ancora i cavalli non abituati al deserto. Alle ore 14 giungiamo alla palma fissata come punto di ritrovo, senza avere incontrato anima viva. Da questo luogo si vedono distintamente le palme dell'oasi di Bir Tobras. Gli altri due squadroni non essendo ancora giunti alla palma proseguiamo ancora nell'esplorazione.

Le constatazioni degli aviatori

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli, 31: «Gli aviatori hanno confermato che il nemico, dopo alcuni giorni di assenza, comincia a fare delle punte attorno alle antiche posizioni dalle quali fu scacciato il 4 dicembre; ma a piccoli gruppi, come se al pari di noi eseguisse anch'esso delle ricognizioni, mentre il grosso, a quanto sembra, si mantiene sempre nelle adiacenze di Bir Tobras. La cavalleria ha ripreso le sue esplorazioni anche stamane, scandagliando palmo a palmo le dune oltre Ain Zara. Mi si assicura che tali ricognizioni saranno fatte in continuazione verso tutti i punti dell'orizzonte verso il sud».

La fame nel campo turco-arabo

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli:

Continuano le sottomissioni da parte di tribù e di capi arabi. Tuttavia gruppi isolati di arabi fanno ancora qualche punta ai nostri avamposti. Si tratta per lo più di cavalieri beduini in servizio di esplorazione e che si allontanano a fuga vertiginosa non appena i nostri sparano qualche colpo di fucile. I nostri ufficiali aviatori volarono lungamente questa mattina eseguendo ricognizioni. Oggi una donna fermata alle trincee raccontava essere gli arabi disperati per la mancanza delle vettovaglie. Con l'aumentare dei disagi aumenta nei turchi la ferocia. La donna riferiva come un pugno d'orzo fosse il cibo distribuito ogni giorno. Gli informatori dicono che gli Orfella si sono ritirati nel loro territorio per la raccolta delle ulive e dicono essere morto un grande capo arabo. Quello che si sa di positivo è che nel campo turco imperversa la fame. Da qualche tempo infatti è diminuito il contrabbando attraverso la frontiera tunisina e sono pochissime le carovane di armi e munizioni che giungono al nemico. Si soffre della scarsità d'acqua e si crede perciò non essere lontana la ritirata del nemico sull'altipiano.

Il contr'ammiraglio Cagni lascia l'ufficio di capo di stato maggiore

Spezia, 1, notte.

Stamane, il contr'ammiraglio Cagni cessò di essere il capo dello Stato Maggiore della Divisione delle navi-scuola. Il contr'ammiraglio, adunato l'equipaggio della «Re Umberto» ha pronunziato un patriottico discorso, celebrando le gesta di Tripoli e dei garibaldini del mare.

Il Capo d'anno a Tripoli

Il ricevimento di capi arabi agli studenti

TRIPOLI, 1, ore 18,10.

Al ricevimento dato in onore degli studenti italiani dal notabile arabo Omar Montessor, hanno preso parte pure altri capi, i quali han fatto proteste di fedeltà all'Italia esprimendo il loro vivo compiacimento per il nuovo stato di cose. La riunione è stata improntata alla massima cordialità.

(Agenzia Stefani).

Tra i soldati

Roma, 1, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 31:

«Oggi gli studenti dall'alto del *Drachen-Ballon* hanno lanciato sulla città, un messaggio di augurio. Alle trincee calma assoluta. Il nemico non è segnalato».

A sua volta il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli: «Anche a Tripoli la notte di San Silvestro è stata lietamente festeggiata. Il mare ha voluto ieri calmarsi dopo varii giorni durante i quali ogni operazione di sbarco era stata impedita. I soldati attendevano che la furia del mare si fosse calmata e sapevano che a bordo dei piroscafi che attendevano la calma c'erano le lettere che dovevano portare loro il saluto augurale delle famiglie lontane che erano vicine ai combattenti con il pensiero, mentre il vecchio anno muore ed uno nuovo ne sta sorgendo, un nuovo anno nel quale si matureranno i destini di una più grande Italia.

«Ovunque alle trincee, come nelle varie caserme, il momento preciso in cui il 1912 faceva il suo ingresso, è stato salutato dall'*urrah* dei soldati i quali, dall'ultimo fantaccino al comandante supremo hanno levato i calici con vino, o con *champagne*, brindando alla vittoria delle nostre armi e alla grandezza d'Italia, il cui nome risuonava su tutte le bocche, in un delirio d'entusiasmo che non si può più dimenticare. E, come a Tripoli, la fine del vecchio anno e il principio del nuovo saranno stati celebrati fino alle trincee ultime, ove il valore di questi combattenti nostri ha posto come segnacolo di progresso e di civiltà la nostra bandiera».

Said pascià contro la Camera e l' "iradè" di Maometto V

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

La prima domanda che ho fatto sulla probabile soluzione della crisi ministeriale, fu questa: potrà Said Pascià procedere ad una nuova incarnazione ministeriale? Said Pascià, che ci fa ricordare sempre più il nostro compianto Depretis, procede proprio come lui. Si è dimesso, ha fatto accettare dal Sultano le sue dimissioni, ha rifiutato dapprima l'incarico di formare il nuovo Gabinetto e poi, in seguito a nuovo invito del Sultano, ha accettato l'incarico dandosi contemporaneamente per ammalato. I telegrammi non ci dicono se Said sia ammalato di quella gotta che travagliava Depretis nei momenti politici più critici. Ci dicono invece che Said pascià ha desistito dal suo rifiuto per le insistenze di un personaggio giovane turco e che formerà il Gabinetto tutto quanto ad immagine e somiglianza del Comitato Unione e Progresso. Perciò entreranno nella nuova combinazione quei ministri dimissionari che sono emanazione del famigerato Comitato; primo fra tutti naturalmente Mahmud Chewket pascià, che, per le sue benemerenze rivoluzionarie, per l'intima amicizia col feld maresciallo tedesco von der Goltz e per la straordinaria energia senza scrupoli dimostrata nell'esercizio delle sue funzioni di ministro della guerra e di ispiratore diretto della corte marziale, prodiga di forche, è il braccio forte dei Giovani Turchi in genere, e del Comitato Unione e Progresso in specie. Il nuovo Gabinetto sarà personificato in due uomini che, in epoca recente, poco mancò non fossero travolti da una grossa corrente ostilissima. Quando scoppiò la guerra italo-turca ci fu una vera insurrezione contro il Gran Visir Hakky pascià e contro il ministro della guerra Mahmud Chewket pascià, colpevole di non aver armato e fortificato la Tripolitania. Il Gran Visir fu cacciato e messo sotto processo per alto tradimento. Il ministro della guerra, che doveva seguire la stessa sorte, fu salvato dal nuovo Gran Visir Said pascià, che lo volle ad ogni costo a suo collega e dall'ambasciatore tedesco Marshall von Bieberstein, che lo impose a Said pascià ed al Sultano ed al Comitato Unione e Progresso. Più tardi, grazie alla fortissima protezione dell'ambasciatore tedesco, Mahmud Chewket pascià potè trattare la Camera dei deputati dall'alto in basso nel famoso incidente del capo dell'opposizione parlamentare con la corte marziale. Questa non riuscì a far arrestare il capo dell'opposizione rifugiatosi nel palazzo della Camera, ma la Camera dovette subire il malo trattamento inflittole dal ministro della guerra. Il pericolo corso dal Gran Visir è notissimo. Quando pareva che dovesse essere stritolato da un voto contrario unanime, fu improvvisamente salvato da un voto favorevole quasi unanime, grazie, è superfluo dirlo, all'intervento energico dell'ambasciatore tedesco. Said pascià non è stato finora l'uomo del Comitato Unione e Progresso. Non poteva esserlo, perchè egli era stato per lunghissimi anni l'uomo di fiducia del Sultano Abdul Hamid e perchè, col suo carattere accomodante, con il suo temperamento mite, con la sua politica doppia, non affidava al Comitato, che aveva bisogno di uomini che obbedissero ciecamente agli ordini provenienti da Salonicco e che fossero pronti a tutto senza il minimo tentennamento. Il Comitato aveva dovuto servirsi di Said Pascià per assoluta deficienza di uomini suoi disposti ad assumere l'ufficio di Gran Visir e per paura che il potere cadesse nelle mani dell'odiato Kiamil pascià, l'uomo di fiducia dell'Inghilterra. E' ancora vivo il ricordo dei rifiuti recisi, tenaci, opposti da quei giovani turchi che sono accreditati ambasciatori alle corti di Vienna e di Londra e presso la Repubblica di Francia. Anche questa volta, prima di tornare a Said pascià, ha fatto nuove pratiche, nuovamente infruttuose, con l'ambasciatore a Londra. Le condizioni politiche della Turchia sono tanto disperate che nessun ambasciatore vuole assumersi la responsabilità del potere.

D'altra parte sono tutt'altro che floride le condizioni del Comitato *Unione e Progresso*. Sull'orlo del precipizio, il comitato, in mancanza di meglio, eleva nuovamente al potere il vecchio Said Pascià imponendogli di formare il Gabinetto che, secondo dicono i telegrammi da Costantinopoli, sarà nettamente favorevole al programma del comitato *Unione e Progresso*, il che significa un Gabinetto che obbedirà ciecamente agli ordini segreti del Comitato. Said Pascià avrà promesso con la speranza di non mantenere tutte le promesse, ma pare che a mantenerle lo costringano gli implacabili avversari del Comitato. Ci è stato infatti annunziato che i delegati dell'*Intesa Liberale* e del gruppo greco, ricevuti in privata udienza dal Sultano, hanno dichiarato che i gruppi da loro rappresentati vogliono la revisione della costituzione e non hanno fiducia di sorta in Said Pascià. Il Sultano, che ha molti punti di contatto con il «re travicello», ricevuta opportunamente l'imbeccata, rispose ai deputati assai freddamente che la scelta del Gran Visir spetta a lui solo e, non contento di questa risposta, ricorse senz'altro ai mezzi prediletti dal comitato Unione e Progresso mandando al Presidente della Camera un iradè, che è una vera minaccia all'opposizione. Maometto V, in quell'iradè, denunzia il passo fatto dall'opposizione verso di lui, ripete che la scelta del Gran Visir spetta a lui solo, invita i diversi partiti della Camera a tenersi uniti, cioè obbedire agli ordini del comitato Unione e Progresso e passa alle minaccie dicendo che se la Camera lavora patriotticamente, egli non farà uso della sua facoltà di scioglierla. Non ho bisogno di far notare che «lavorare patriotticamente» significa approvare tutti i disegni di legge, tutte le proposte che, obbedendo agli ordini del Comitato, presenterà Said Pascià. Ma mi preme far rilevare che la minaccia del Sultano non è nemmeno entro i limiti della Costituzione. La Costituzione ottomana non dà al Sultano incondizionatamente la facoltà di sciogliere la Camera, ma la subordina al parere favorevole del Senato. Maometto V ha quindi peccato non soltanto di gravissima scorrettezza e di imprudenza, ma anche di indiscutibile incostituzionalità. Non aveva forse autorizzato Said Pascià a presentare e non aveva lo stesso Said Pascià presentato alla Camera il disegno di legge per la soppressione di tale condizione? Non è stata questa progettata riforma della Costituzione che ha provocato alla Camera i primi tumulti, quindi l'ostruzionismo e infine le dimissioni del Gabinetto? Come dunque il Sultano si arroga, fin da ora, il diritto di sciogliere la Camera indipendentemente dal parere favorevole del Senato? Che il Senato non sia favorevole è stato dimostrato dal fatto che si è ricorsi alla proposta di una riforma della Costituzione. Siamo appena ai primi passi per la soluzione della crisi ministeriale e vediamo già i sintomi di un'azione violenta. Se il nuovo Gabinetto Said Pascià nascerà con le sole forze del comitato *Unione e Progresso* ed in pieno conflitto con l'*Intesa Liberale* e col gruppo greco, non potrà vivere che con la violenza, non soltanto come è vissuto il precedente Gabinetto con lo stato d'assedio, con la corte marziale e con le forche, ma bensì anco con la soppressione della Camera. Questa è l'unica previsione che si possa fare logicamente; ma poichè la Turchia è il paese dell'imprevisto, il paese ove tutto è possibile, è meglio aspettare che il Gabinetto sia composto prima di dare un giudizio.

C.

I Sovrani e la Regina Madre parlano della guerra nei solenni ricevimenti di Capo d'anno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, sera.

La festa di Capo d'anno è stata favorita dal tempo. Splende un bel sole, sebbene la temperatura sia rigida e spiri un po' di vento. Roma durante tutta la mattinata è stata animatissima. Oggi poi dopo mezzogiorno una discreta folla, fra la quale si notano numerose signore e numerosi soldati, si è adunata sul piazzale del Quirinale per assistere allo sfilamento delle alte cariche, dei dignitari e delle autorità che si recano a Corte per porgere ai Sovrani gli auguri di principio d'anno. I carabinieri tengono sgombro il passaggio per i vari cortei. Numerosi operatori di Case cinematografiche hanno collocato le loro macchine sui punti più alti della piazza. Alla porta del Quirinale monta la guardia un picchetto del 1° granatieri e una compagnia d'onore dello stesso reggimento è schierata sul piazzale interno del Palazzo reale.

Quest'anno i ricevimenti sono stati anticipati di un quarto d'ora.

I ricevimenti hanno avuto luogo nella sala del Trono, dove stavano il Re e la Regina, circondati dalla loro Corte. Erano presenti il primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, generale Brusati; il ministro della Real Casa nobile Mattioli-Pasqualini, il conte e la contessa Guicciardini, gentiluomo e dama d'onore di servizio, le Case civili e militari al completo, le dame ed i gentiluomini di Corte e le dame di palazzo.

Il prefetto di Palazzo e Gran Maestro delle cerimonie conte Gianotti introduceva le alte cariche, i dignitari e le autorità alla presenza dei Sovrani.

L'omaggio del Senato

Dopo il ricevimento dei cavalieri dell'Annunziata, alle 13,30, le berline di gala, precedute e scortate dai carabinieri a cavallo, è arrivata la rappresentanza del Senato. Nella prima berlina avevano preso posto il presidente del Senato, senatore Manfredi, collare dell'Annunziata, e il vice-presidente senatore Blaserna; nelle altre il vice-presidente senatore Paternò, il questore senatore Sonnino, i segretari sen. Fabrizio Taverna, Di Prampero e Melodia, ed i sen. Borgatta, Salvarezza, Giordano-Apostoli e Plutino.

Ecco le parole pronunziate dal Presidente del Senato, on. cav. Manfredi:

«Sire, graziosa Regina! - Godiamo l'alto onore di rassegnare al Trono gli omaggi del Senato, con gli auguri per il nuovo anno. Il Senato, con antica e profonda devozione alla casa Sovrana, che ha unito l'Italia in libertà e l'ha resa indipendente, invoca dal Cielo alla Maestà Vostra e alla graziosa Regina le felicità maggiori, ed innanzi tutto che il fiorire della prole augusta continui a formare la Vostra gioia domestica. Sia fausto questo giorno; il nuovo anno segua propizio; non abbia l'avvenire per Voi che ardenti destini.

«Nell'anno passato l'animo Vostro, o Sire, esultò con la Nazione, che ha celebrato il ricordo del suo risorgimento con le apoteosi del grande Re, avo Vostro, immortalato col nome di Padre della Patria. Ma oggi, l'Italia non si fa grande soltanto di storia e di monumenti; le armi nostre combattono vittoriose nella impresa africana; le nostre schiere e le nostre navi hanno dato ad ammirare il loro valore. Si è mostrato la loro potenza, e la Maestà Vostra può essere salutata con orgoglio dagli italiani resi uno Stato grande e forte. La pietosa Regina ha avuto modo, al letto dei feriti, come Voi, di esercitare nuovamente la sua virtù caritatevole e benefattrice. Auguriamo che nell'anno che sorge la conquista non tardi ad essere coronata dal trionfo, alla maggiore gloria del regno di Vostra Maestà!».

S. M. il Re ha risposto ringraziando.

L'omaggio della Camera

Alle 13,50 è giunto in una berlina di gala il presidente della Camera on. Marcora, collare dell'Annunziata, seguito dalla rappresentanza della Camera in sei carrozze di gala precedute e scortate da carabinieri a cavallo. Nella prima carrozza avevano preso posto gli on. Cappelli, Girardi e Grippo vice-presidenti; nella seconda gli on. De Novellis, Di Rovasenda e Camerini, segretari della Camera; nella terza gli on. Da Como, De Amicis, Rienzi e Basilini segretari della Camera; nella quarta gli on. Podestà e Visocchi questori della Camera, e Marazzi e Iosle; nella quinta gli onorevoli Bertolini, Schanzer e Giaccone; nella sesta i deputati De Viti, Giusso e Mango.

Dei deputati sorteggiati a far parte della Commissione che doveva recare gli auguri di Capo d'Anno mancava solo l'on. Gerini. Dell'ufficio di Presidenza erano assenti il vice-presidente on. Carmine e il segretario onorevole Scalini. Appena la rappresentanza della Camera fu introdotta nella sala ove il ricevimento si svolgeva, l'on. Marcora pronunziò il seguente discorso:

«Maestà! La Camera dei deputati, auspicando all'anno che sorge, esprime per mio mezzo a Voi, Sire, e Sua Maestà l'Augusta Vostra Consorte, per i Vostri figli dilettissimi e per i Reali Congiunti, i più riverenti auguri ed i più fervidi voti, sicura di essere fedele interprete dei sentimenti dell'intera Nazione.

«Resterà memorabile nella storia d'Italia e nei fasti del Vostro Regno l'anno che si è chiuso. Esso celebrò le feste giubilari della proclamazione del Regno e di Roma sua capitale, e vide eretto degno monumento al Vostro grande Avo; ammirò le nuove glorie dell'arte e dell'industria, raccogliendo esultante i cuori degli italiani intorno a Voi, simbolo vivente della Patria.

«Le manifestazioni di simpatia che da ogni parte ci vennero, riconobbero che un solo cinquantennio di indipendenza, mercè la saggezza dei Principi e dei governanti e la naturale genialità ed energia della nostra stirpe potè (miracolo unico nella storia delle genti) distruggere ogni traccia di servaggio di secoli e ridare al mondo col nostro risorgimento un nuovo fattore di umano e civile progresso. Ma su tutto è memorabile la rivelazione che per fortuna della Patria vive come augurio per l'anno nuovo, di quella unità e disciplina morale del popolo nostro che fino dal primo inizio della nuova impresa apparve quasi improvvisa ai meno fidenti, ma non nell'animo Vostro di Re e di patriota, e che fu fonte di commozione e di orgoglio per i superstiti delle lotte nazionali e che ha fatto sussultare di gioia le ossa dei nostri apostoli, martiri e combattenti.

«L'universale consenso di volontà e di propositi sorti da ogni parte del Paese, che congiunse nel pensiero e nella azione Re, Governo, popolo, esercito ed armata, costituì la più chiara e precisa attestazione che esiste un'Italia cosciente di sè e della sua missione, sempre vigile e pronta, a costo di qualsiasi sacrificio, alla difesa del proprio onore e alla tutela della propria fortuna.

«In essa sta la sicurezza della vittoria, stateci dei sentimenti che accompagnano al nuovo anno Voi, Sire, ed i rappresentanti della nazione».

Anche a questo discorso il Re rispose ringraziando.

Gli altri ricevimenti

Il Consiglio dei ministri è stato dai Sovrani ricevuto alle 14,20; i ministri di Stato alle 14,35; alle 14,50 la rappresentanza del Consiglio di Stato; alle 15 quella della Corte di Cassazione e poi quella della Corte dei Conti.

Alle 15,20 sono state ricevute le rappresentanze dell'esercito e della marina, e cioè i tenenti-generali aventi rango di grandi ufficiali dello Stato, tutti gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori aventi qualità di comandanti di Corpo o di capi servizio di stanza a Roma, e gli ufficiali generali in congedo qui residenti. Tutti gli altri ufficiali in servizio attivo, liberi dal servizio, e gli ufficiali superiori ed inferiori in congedo erano schierati (non essendo particolarmente ricevuti) nelle sale del Quirinale per fare ala al passaggio dei Sovrani nei reali appartamenti.

Alle 15,40 è stato ricevuto il Tribunale supremo di guerra e marina, seguito dalla rappresentanza della Corte d'Appello, dell'avvocatura generale erariale, dalla rappresentanza del Tribunale civile e penale di Roma.

Alle 16 sono state introdotte alla presenza dei Sovrani le Autorità provinciali, il prefetto e le rappresentanze del Consiglio e della deputazione provinciale, e subito dopo alle 16,15 il sindaco e la Giunta comunale.

Sono state infine ricevute le Autorità scolastiche e cioè il rettore della Regia Università, il direttore dell'Istituto di Belle Arti, il presidente dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'Accademia di Belle Arti.

La conversazione dei Sovrani

Questa è la cronaca ufficiale della giornata. Ma dopo le presentazioni e i discorsi, i Sovrani tennero circolo, ed essi parlarono anche della guerra.

Tanto il Re quanto la Regina, nelle conversazioni che ebbero con i vari rappresentanti della Camera, si mostrarono di ottimo umore, e si dissero lieti per la fortuna che accompagna le nostre armi in Tripolitania. Il Re anzi annunziò prima di ogni altra cosa ai deputati, che tenevano circolo intorno a lui, che oggi dal campo della guerra fino al momento in cui avveniva il ricevimento non erano giunte notizie di sorta.

Il Re parlava più specialmente in un gruppo formato dagli on. Camerini, Bertolini, Di Rovasenda e Rienzi, e, parlando più specialmente con l'on. Di Rovasenda, ricordò le recenti sue visite agli ospedali militari di Taranto e di Napoli. Soffermandosi alla visita fatta all'ospedale militare di Taranto, ricordò come colà rinvenne un soldato ferito nativo di Aisone, del collegio dell'on. Di Rovasenda (Borgo San Dalmazzo).

L'on. Di Rovasenda accennò che il suo collegio aveva dato un grande contingente di militari feriti, e accennò al Re in modo speciale ad un ferito e ad un morto di Borgo San Dalmazzo, al soldato Lovera ferito, e al sergente Scrivano, morto. Ricordò anche il colonnello Pastorelli che era nativo di un paese dello stesso collegio, cioè di Briga Marittima. A tal nome il Re, soffermandosi commosso, raccontò, dei particolari che risultavano a lui, gli ultimi momenti del valoroso colonnello del 40° fanteria, e uscì in queste precise parole: «E' morto da eroe antico!».

L'on. Da Como, parlando con il Re, ricordò come in un libro francese, di recente pubblicazione, di cui nè il Re che era anche a conoscenza del libro, nè l'on. Da Como ricordavano l'autore, fosse detto che la produttività del suolo di Tripoli è di molto superiore a quello che è comunemente creduto, poichè l'attuale siccità del suolo della Tripolitania deriva, più che dallo stato naturale del terreno, dall'abbandono in cui è stato lasciato per tante e tante centinaia di anni.

Il Re soggiunse che, più che riferirsi a quanto è stato scritto da coloro che hanno visitato tumultuariamente e saltuariamente per breve tempo la Tripolitania, preferiva riferirsi a quanto egli stesso aveva saputo da soldati e agricoltori che erano stati in Tripolitania e che ne erano tornati per varie ragioni. Da questi soldati, che il Re ha interrogato nei varii ospedali che ha visitato recentemente, ha saputo che effettivamente il suolo della Tripolitania, anche dove esso appare deserto, è tutt'altro che improduttivo, e, dato alla coltura sapiente dei nostri agricoltori, potrà facilmente e largamente ricompensare le loro fatiche.

In generale, del resto, il Re si manifestò pieno di fiducia per l'avvenire economico della Tripolitania.

L'on. Podestà disse al Re di aver ricevuto recentemente un telegramma dal padre di un soldato morto a Tobruk, nel quale telegramma il povero padre domandava di ottenere di trasportare in Italia la salma del proprio figliuolo, cui voleva erigere un monumento a solenne ricordo della sua morte eroica. Il Re strinse la mano commosso all'on. Podestà, promettendo di interessarsi alla questione.

La regina Elena, intrattenendosi con altri gruppi di deputati, parlò specialmente della organizzazione delle dame infermiere della Croce Rossa, e rilevò come, purtroppo, anche agli ospedali romani manchi un largo contingente di infermiere che possano essere inviate, all'infuori delle dame, negli ospedali da campo e sul teatro della guerra.

Con l'on. De Viti De Marco parlò in modo speciale dell'educazione inglese in genere e dell'educazione da darsi ai bambini. Naturalmente si riferiva in modo speciale ai propri figli. Essa narrò che i Principini sono di una vitalità eccezionale, che manifestano in qualunque benchè minima occasione, tanto che anche di recente, avendo voluto fotografarli in gruppo, prima di ottenere una copia a posa della fotografia che voleva eseguire, dovette sciupare ottantasei pellicole, perchè ora l'uno, ora l'altro si muoveva e impediva che la fotografia potesse essere fatta.

Il Re si è intrattenuto anche col march...

Cappelli, già presidente dell'Istituto internazionale d'agricoltura. Parlando con lui a lungo della futura colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica, soffermandosi specialmente sulla cultura dei terreni, il Re ricordò gli atti di valore dei bersaglieri e dell'84.o fanteria, parlando con molta ammirazione del generale Fara, del generale Trombi, che fu già suo aiutante di campo, del contr'ammiraglio Thaon di Revel e degli altri ufficiali che hanno tenuto alto il prestigio dell'esercito e della marina.

Tutti i personaggi che hanno avvicinato la Regina chiedevano a lei notizie dei figliuoli, e la Regina narrava volentieri che cosa fanno Jolanda, Mafalda, Giovanna e il principe Umberto. «Il Principe ereditario — ha detto la Regina con compiacenza — è divenuto quasi un uomo ed ha già preso parte ufficialmente ad una festa, all'inaugurazione del monumento nazionale».

Questi, nelle linee generali, i brevi discorsi fatti tra i Reali e i deputati rappresentanti della Camera. In generale i discorsi si sono aggirati sulla guerra e sugli avvenimenti della guerra; ed il Re ha dimostrato la più perfetta convinzione di una completa felice riuscita.

A Palazzo Margherita

La Regina Madre e le lettere dei soldati

Dopo essere state ricevute dai Sovrani le alte cariche, i dignitari e le Autorità nello stesso ordine si sono recati a Palazzo Margherita, dove sono stati ricevuti dalla Regina madre.

A palazzo Margherita la rappresentanza della Camera si è trattenuta per pochi minuti. La Regina Margherita indossava uno splendido abito di velluto nero con un «collier» di perle e una «broche» di brillanti. Anche la conversazione che la Regina Margherita ha avuto con i deputati si è aggirata in modo speciale sulla guerra. La Regina Margherita ha rilevato come anche prima che lo spirito nazionale e l'esercito avessero dato il magnifico esempio recente della conquista in Tripolitania, ella era sicurissima della riuscita dell'impresa, e sapersi perfettamente come l'organizzazione militare e la disciplina che vige nel nostro esercito, avrebbero sempre risposto alle speranze fiduciose della Nazione.

Discorrendo con l'on. Di Rovasenda, la Regina Margherita parlò di Torino, da cui proveniva da pochi giorni e poi prese a parlare delle letture che i soldati inviano dal campo della guerra, accennando come ella ne abbia fatto una larga collezione delle migliori, esprimendo il desiderio che se ne debba fare una larga raccolta da essere data in lettura agli alunni delle scuole elementari.

Anche con gli altri deputati la Regina Margherita parlò, a preferenza di altri argomenti, dei recenti avvenimenti guerreschi. Alle 16 la rappresentanza del Parlamento faceva ritorno a Montecitorio.

Durante il ricevimento della rappresentanza del Senato, l'on. Manfredi ha rivolto alla Regina Madre il seguente omaggio:

«Maestà! - Sempre fervidi sono i voti del Senato per la salute e la felicità della Maestà Vostra, ed è grato onore e grande letizia di chi lo rappresenta il presentarne la espressione devota. In questo momento il Senato augura alla Maestà Vostra, senza afflizioni, il nuovo anno e abbondante anzi delle consolazioni migliori. Nell'anno scorso, la Maestà Vostra, pure nel dolore domestico, attese al festeggiamento del centenario del regno d'Italia, spettatrice della gratitudine della nazione alla gloriosa sua Casa. Il suo cuore sabaudo batte oggi con il cuore della patria per i nostri militari, che hanno piantata e difesa vittoriosa la nostra bandiera sul suolo africano. Augurando fortuna alla Patria e nuove glorie allo scettro di Casa Savoia da quelle conquiste, il Senato sa di augurare il maggiore giubilo di Vostra Maestà; ed in tale giubilo il Cielo feliciti la Madre Augusta del nostro Re, ne protegga i preziosi giorni, lungamente conservi all'amore e alla venerazione degli Italiani Margherita di Savoia».

Manifestazioni salienti

Dalla Reggia all'Ambasciata di Francia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il Capodanno ha provocato a Roma una serie di manifestazioni interessanti. Il ricevimento delle rappresentanze parlamentari al Quirinale per gli auguri ai Sovrani, ha dato modo al presidente della Camera ed a quello del Senato di dare lettura al Re di due indirizzi vibranti di patriottismo e di nobile fierezza per l'azione dell'Italia nell'impresa di Tripoli. Il Re si è mantenuto all'unisono con i sentimenti della Nazione, ed ha concentrato sull'impresa tripolina tutte le sue domande e le sue osservazioni. Così, nel circolo che si era formato intorno al Re, si parlava quasi esclusivamente di Tripoli e della guerra.

Tre furono le manifestazioni salienti del pensiero del Sovrano: il compiacimento per l'entusiasmo che l'intera nazione dimostra per la grande impresa in corso; il rilievo del bellissimo spettacolo dei nostri emigranti oltre oceano, i quali vogliono ritornare in patria per portare l'aiuto delle loro forze al paese impegnato in guerra; infine gli elogi all'esercito ed alla marina, nonchè l'encomio ai soldati italiani feriti che vogliono ritornare a combattere. Notevoli furono le osservazioni del Re sulla questione agricola della Tripolitania, notando come sia prematuro parlarne attualmente ed occorrendo compiere prima gli studi e le ricerche necessari, studi e ricerche già cominciati poichè i saggi del terreno della Tripolitania vengono esaminati attualmente nei gabinetti chimici di alcune nostre università e stazioni agrarie. Il Re, opportunamente, fece notare come per ora non siavi che l'entusiasmo dei nostri soldati agricoltori, che si trovano sul teatro della guerra, i quali constatano la grande fertilità del terreno prossimo alla costa.

Degno di rilievo, perchè dimostrano la soddisfazione del Re per l'andamento delle operazioni militari, furono le poche parole dette al deputato Baslini, reduce da Tripoli. L'on. Baslini visitò la colonia nel periodo di Sciarasciat e di Henni. Il Re osservò, con compiacimento, all'on. Baslini, come le cose siano cambiate in totale nostro beneficio dopo il suo ritorno da Tripoli. Sono ancora da rilevare gli elogi del Re alla Croce Rossa e le sue constatazioni del come le malattie vadano vieppiù scomparendo sul teatro della guerra. La Regina Elena ha portato una nota gentile ed umanitaria nella conversazione con gli uomini parlamentari. Notevole, infine, che anche la Regina Margherita, nelle odierne conversazioni con i deputati ed i senatori, manifestò tutto il suo entusiasmo per la impresa di Tripoli.

Un'altra manifestazione degna di nota, provocata dal nuovo anno, consiste nella elevata circolare dell'on. Di San Giuliano ai nostri agenti diplomatici all'estero, per inneggiare alle magnifiche prove di solidarietà date con il Paese impegnato in guerra, dai lontani emigranti, e per sostenere la necessità di una statistica della nostra emigrazione dal punto di vista politico.

Un'ultima manifestazione della giornata è il discorso dell'ambasciatore Barrère alla colonia francese a Roma, discorso vibrante di affettuosi sentimenti di amicizia franco-italiana. L'ambasciatore di Francia presso il Quirinale ha manifestato una volta di più la sua fine abilità diplomatica nel discorso odierno. Infatti, dopo aver rilevato il consolidamento dell'amicizia franco-italiana ed i successi della diplomazia francese negli ultimi negoziati sulla questione marocchina, e dopo aver con nobilissime parole inneggiato all'Italia del cinquantenario, l'ambasciatore seppe porre in rilievo il successo personale ottenuto con l'acquisto di Palazzo Farnese da parte del Governo della Repubblica. Il signor Barrère, come la neutralità della Francia gli imponeva, non fece alcuna allusione alla situazione internazionale creata dalla guerra italo-turca, ma le parole piene di ammirazione per le condizioni dell'Italia, nel 1911, costituiscono un accenno indiretto alla convinzione che nelle sfere ufficiali francesi si nutrono intorno ai risultati finali della guerra in corso.

Il cinquantenario d'Italia e la conquista marocchina nel discorso di Barrère

Roma, 1, sera.

In occasione del Capo d'Anno l'ambasciatore Barrère ha ricevuto la colonia francese recatasi a presentargli gli auguri. Erano presenti Carolus Duran col pensionato della Villa Medici, [illegible] Duchesne, con gli allievi del Seminario di Francia e le notabilità della colonia. Il signor Souvage, presidente della Camera di Commercio, ha espresso al signor Barrère gli auguri di tutti i presenti, accennando all'acquisto del Palazzo Farnese da parte della Francia e alla celebrazione del cinquantenario della unità italiana durante l'anno decorso. L'ambasciatore Barrère ha risposto pronunciando il suo discorso, che è stato vivamente applaudito. Egli ha detto:

«L'anno che termina ha fornito prove palesi della vitalità, delle risorse, della forza morale e materiale della nazione. Esso ha visto il consolidamento decisivo della sua influenza in una regione dove, per consenso generale, è riservata alla sua iniziativa una grande opera, non nel suo interesse soltanto, ma in quello della civiltà. E questo bel risultato, al quale ha contribuito il potente sforzo del nostro ammirabile esercito, è per voi tanto più soddisfacente in quanto che esso ha incontrato nel mondo un generale assentimento. Si è detto della Francia che il suo temperamento la portava a lavorare per gli altri tanto quanto per sè stessa. Se la critica fosse vera, non so se noi ce ne dovremmo lamentare: per conto mio mi rammaricherei che essa non fosse meritata. Si dovrebbero in tal caso cancellare dalla nostra storia tante pagine gloriose, che ne costituiscono l'orgoglio e il prestigio. Compiacciamoci dunque se l'impresa nazionale alla quale la Francia ha ora legato il suo nome, oltre all'aumento di potenza che le dà, apporta anche garanzie e vantaggi agli interessi legittimi degli altri.

«Il fatto che i suoi atti non tornino soltanto a suo profitto sarà sempre cagione di onore e di fierezza per la nazione francese.

«Oltre i fatti che ci interessano più direttamente, questo ultimo anno ha veduto compiersi avvenimenti storici considerevoli. Fra quelli che l'esercizio delle mie funzioni mi permette di prendere in esame, ve ne è uno che basterebbe da solo a dare a questo anno un carattere memorabile: voglio parlare, voi lo comprendete, della celebrazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno. L'Italia ha voluto celebrare con solennità la data del suo ingresso nel concerto delle grandi nazioni. Essa lo ha fatto con manifestazioni la cui nobiltà e virilità le hanno valso l'ammirazione e la simpatia generali. Tutti i popoli stranieri hanno voluto concorrervi e la loro partecipazione alle magnifiche Esposizioni di Roma e di Torino ha dato al giovine Regno la misura del grande interesse che ispiravano i suoi brillanti destini. Se ancora rievoco qui il ricordo di quelle belle feste è perchè ciò mi permette di constatare la parte che la Francia vi ha preso spontaneamente col suo cuore e colla sua mente. Tanto le feste del Cinquantenario risvegliano in essa il ricordo di un'epoca in cui la fratellanza dei due popoli si affermò gloriosamente nella storia. Essa ha voluto, associandosi ad essa, attestare una volta di più i suoi sentimenti di affetto per la nazione sorella e il suo attaccamento alla leale e cordiale amicizia che è divenuta la regola immutabile dei suoi rapporti con essa.

«Voi troverete del resto, Signori, una nuova prova di tali eccellenti relazioni in un recente avvenimento. Voi non ignorate che, in seguito ad un accordo intervenuto fra i due Governi, il quale fa grande onore ai loro sentimenti di conciliazione, la Francia ha potuto procedere all'acquisto del Palazzo Farnese per mantenervi la sede della sua Ambasciata. Questa transazione tiene conto, voi lo sapete pure, nel modo più onorevole, delle legittime suscettibilità che erano in causa. Così il Parlamento francese non ha esitato a ratificarla all'unanimità. Lasciatemi vedere, Signori, in questo avvenimento un pegno della mutua fiducia alla quale si ispirano le relazioni dei nostri due paesi. La rappresentanza francese non è entrata ieri in questo palazzo. Più volte a traverso i secoli, essa ha occupato questa dimora e vi ha fatto della storia. Stabilendovisi essa conferma una tradizione secolare. Mi sia permesso dire inoltre che a questa tradizione essa ne aggiunge un'altra: quella del ristabilimento delle relazioni fra la Francia e l'Italia. Il Palazzo Farnese ha visto compiersi tutti gli atti di questo felice e memorabile riavvicinamento. Esso rimarrà sempre ai vostri occhi, ne ho la ferma fiducia, il simbolo del patto d'amicizia fra i due grandi popoli latini che ricevette la sua consacrazione dalla presenza sotto il suo tetto del Presidente della Repubblica e degli Augusti Sovrani di questo paese.

«Con questo pensiero prego i miei compatrioti di bere alla salute del Presidente della Repubblica, delle Loro Maestà il Re e la Regina, alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia.»

Le autorità anglo-egiziane reprimono effettivamente il contrabbando

Roma, 1, mattino.

Il *Messaggero* ha dal Cairo in data di ieri: «Il Governo ha intimata l'espulsione di un beduino che aveva raccolti trecento cammelli e li aveva noleggiati alla Mezzaluna Rossa per dei trasporti in Cirenaica. Il beduino ha nominato un legale che lo assista ed ha citato il Governo in giudizio per il rifacimento dei danni.

Altre due espulsioni sono state decretate per il contrabbando di guerra.

I funzionari inglesi fanno attivamente inchieste nelle regioni egiziane dell'ovest per scoprire ed impedire fatti di contrabbando.

Il giornale *Egyptian Gazette* aveva annunciato che una ventina di cadaveri di marinai italiani della marina da guerra riconoscibili dalle uniformi, erano stati gettati dal mare sulla spiaggia di Abukir. La notizia, smentita ufficialmente, è destituita di ogni fondamento.

La nuova missione della Mezzaluna Rossa partirà oggi da Alessandria per la Cirenaica, per via di terra. Si ignora se il Governo lascierà attraversare il territorio egiziano sino alla frontiera.

Si parla negli ambienti commerciali di un processo che alcuni negozianti avrebbero intenzione di intentare al Governo italiano pei disturbi e ritardi cagionati dalle lunghe visite cui la *Città di Siracusa* sottopone tutti i piroscafi che entrano nel porto di Alessandria, avvicinandosi persino in vista della costa. Ma tale processo non avrebbe nessuna base legale, permettendo la convenzione dell'Aja ai belligeranti la visita di qualunque piroscafo neutro.

I doni degli italiani di Tunisi

Battaglie di fanciulli patriotti

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi: «Le signore del Patronato scolastico, convocate dalla signora Bottesini, moglie del nostro console, deliberarono di inviare ai nostri soldati combattenti, doni di tabacco, cioccolato, vini scelti, champagne e cognac. Questi doni raccolti in breve spazio di tempo fra la colonia nostra, raggiunsero il discreto volume di circa cinque tonnellate, che furono spedite con il *Letimbro*, diretto a Tripoli. Alla residenza, allorchè ebbero sentore del carico, che si inviava, arricciarono un po' il naso, volendo dare ad intendere che non i soli turchi si approvvigionavano. E' noto poi come a Napoli gli scugnizzi abbiano tratto dalla guerra italo-turca pretesto al giuoco di dividersi in due campi, quello italiano e quello turco, scagliandosi poi gli uni contro gli altri, distribuendosi vicendevolmente botte da orbo. A Tunisi i nostri piccoli connazionali della piccola Sicilia non hanno voluto essere da meno dei compatrioti della grande città partenopea, e stamane gli abitanti di quel popolare rione hanno seguito con stupore lo svolgersi di qualche azione guerresca fra turchi e italiani. La lotta non assunse le proporzioni disastrose che si verificarono fra gli scugnizzi. Qui l'azione si svolse più elegantemente, sebbene sia stato scagliato qualche sasso specialmente da parte turca. Non mancò nemmeno l'attacco finale alla baionetta al grido di *Savoia!*, e nemmeno la bandierina tricolore piantata sugli spalti della fortezza nemica, ridotta al silenzio.

Le conferenze di Jean Carrère

Roma, 1, mattino.

Le conferenze di Jean Carrère saranno organizzate esclusivamente a cura della Croce Rossa italiana. In conformità del desiderio espresso dal conferenziere, e di perfetto accordo col conte Taverna, presidente della Croce Rossa, è stato deciso che il quarto dei proventi di ciascuna conferenza sarà designato al Comitato Nazionale di Soccorso per le famiglie dei malati e dei feriti, presieduto da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Jean Carrère è partito stanotte, alle 0,10, per il Mezzogiorno della Francia e tornerà a Roma verso il 15 gennaio.

La crisi turca e le sue incognite

L'Italia ha la via segnata

Roma, 1, notte.

Sull'andamento della crisi turca la «Tribuna» riceve da Filippopoli: «Quali sono stati gli accordi fra il Sultano e il Gran Visir dopo che Said Pascià ha accettato di riassumere il gran visirato? Le induzioni sono innumerevoli e si crede generalmente che Said Pascià abbia accettato ad un patto solo: l'«iradè» dello scioglimento della Camera. Ma tutti si domandano a Costantinopoli: la situazione verrà chiarita dallo scioglimento della Camera? Qui è il nodo della questione. Ma, sciogliendosi la Camera, i comizi non saranno riconvocati prima che la guerra con l'Italia, in un modo o nell'altro, sia cessata. Come sarà ricomposto il Gabinetto? Said pascià crede possibile di ricomporlo con gli stessi elementi dimissionari e il «Tanin» opina che il nuovo Gabinetto sarà composto esclusivamente di Giovani Turchi. Ma finora il solo nome certo è quello di Abdurramì Nezin Effendi, caid d'Egitto e albanese di nascita, al posto di sceik ul Islam. Frattanto le trattative sono già cominciate e si stanno svolgendo fra Said Pascià e i rappresentanti dell'«Unione Liberale» per indurli ad appoggiare il Gabinetto con il compenso di due o tre portafogli che Said Pascià metterebbe a disposizione dell'«Unione» stessa; ma le difficoltà di questo trattativo sono gravi. Infatti, mentre Said Pascià offrirebbe portafogli di secondaria importanza, il partito liberale non sarebbe disposto a contentarsene. Esso vorrebbe invece ministeri importanti e di carattere non tecnico ma politico. Come si vede, la situazione è fra le più intricate. Già si comincia a dire in qualche gruppo che Said Pascià avrebbe ottenuto dal Sultano poteri illimitati.

Riguardo alla guerra si crede che il Comitato «Unione e Progresso», considerando tutte le spese cui condurrebbe la sua continuazione non possa essere tanto cieco da non vedere che la situazione è insostenibile e che la pace si impone. Certo la pace sarebbe un disastro per il Comitato, ma il disastro non si potrebbe evitare nemmeno continuando la guerra e forse sarebbe peggiore. Infatti il Comitato spera di far apparire la pace come imposta. Questa sembra essere la situazione, pur non potendosi dire se la pace sia o no prossima. Said Pascià intanto è indisposto e non lascia il suo appartamento. Egli non potrà oggi condurre a compimento la formazione del Gabinetto, che sarà nettamente favorevole al programma del Comitato Unione e Progresso».

In una nota dal titolo: «La crisi turca e voci di pace», la «Tribuna», dopo avere rilevato che la crisi politica scoppiata in Turchia, è da molti ritenuta come un segno ed un principio di un mutato atteggiamento della Porta riguardo alla guerra, ed ha rimesso in circolazione la voce di pace, osserva che la tendenza ad una interpretazione tale degli ultimi avvenimenti di Costantinopoli non è ingiustificata. Una crisi politica durante una guerra può significare: o che la Nazione, ricca ancora di riserve e di energie, riconosce che il suo Governo conduce male la guerra e vuole quindi chiamare un altro Governo alla sua direzione, o che il Governo comprende ormai la inutilità della lotta e vuole ritirarsi per parare la strada alla pace. Se le cose turche si potessero giudicare secondo i criteri comuni, si dovrebbe dire che per la Turchia si tratta del secondo caso, priva di mezzi militari e finanziari, per una guerra coloniale. La Turchia non può avere la più lontana speranza di mutare le sorti della guerra in Tripolitania. Ostinandosi in questa resistenza inutile, la Porta si crea nuove difficoltà e pericoli peggiori, sino a compromettere tutta la sua situazione interna. Per essa concludere la pace è una necessità urgente e nessun altro paese, che si trovasse nelle sue condizioni, avrebbe in proposito un momento di dubbio; ma i criteri comuni non si applicano allo complicate sue condizioni politiche, nè si impongono alla ragione dei suoi uomini di stato.»

Continuando la «Tribuna» dice: «Qualunque cosa si pensi e si prepari a Costantinopoli, noi sappiamo quale è la nostra strada. L'Italia rimane ferma nel suo programma, che è d'affermare la sua sovranità assoluta e incondizionata sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Ma una volta conseguito questo scopo e messo questo punto fuori di discussione, noi non avremo nessuna esitazione a considerare la questione della pace. Anzi se l'affermazione della nostra assoluta sovranità sui territori, ormai occupati dalle nostre truppe e tagliati fuori dal resto dell'Impero ottomano, è oggi il nostro interesse primissimo, non nascondiamo però che un nostro pure massimo interesse è quello del mantenimento dello «statu quo» nei Balcani. E per questo dobbiamo augurarci che la Turchia entri in giorni migliori. Quando quello, che per noi è stato e rimane lo scopo precipuo della guerra, sia conseguito, l'Italia non tralascerà certo di fare quanto sarà ad essa possibile perchè con la pace il mantenimento dello «statu quo» nei Balcani sia assicurato. Ciò sia detto per prevenire qualunque voce fantastica che potesse essere ingenerata dalle sorprese della situazione politica turca. Che se poi, superata la crisi, la Turchia continuasse nella sua politica fatalista, noi seguiteremo a condurre innanzi la guerra secondo il programma prefisso senza alcuna preoccupazione e non dobbiamo dimenticar mai, nemmeno per un momento, che gli occhi dell'Europa sono sopra di noi.

«Se noi vogliamo riguadagnare con questa impresa qualcosa di più che la Tripolitania, cioè un più giusto riconoscimento di quel che siamo, da parte dell'opinione pubblica internazionale, dobbiamo appunto superare quest'ultima prova, la prova della pertinacia e non possiamo farlo altrimenti che conducendo la guerra al suo esito naturale qualunque possano essere le condizioni attraverso cui dovrà ancora svolgersi l'impresa».

L'Inghilterra e la baia di Sollum

Milano, 1, sera.

Mandano da Cairo (Egitto), 1, al *Secolo*: Telegrafano da Malta che il Governo inglese ha deciso l'invio dell'incrociatore *Suffolk* alla costa egiziana. Il provvedimento è stato preso a causa della sorveglianza che le autorità inglesi si sono assunta. I guardacoste egiziani erano divenuti insufficienti in seguito alla nuova delimitazione della frontiera, determinata dall'occupazione di Sollum. Infatti la costa egiziana a ovest, occupata dai guardacoste si estende ormai per 450 chilometri, mentre prima l'ultimo posto, Sidi Barrani, era a duecento chilometri indietro.

E' possibile, data la rilevante estensione della costa senza ancoraggi, che l'invio di un incrociatore determini la creazione a Sollum, per lo meno, di una base di rifornimento.

A proposito della questione di Sollum, chiusa colla partenza della guarnigione ottomana e coll'occupazione da parte dei guardia coste egiziani posso ora aggiungere qualche particolare.

Fino a sei o sette anni fa la guarnigione turca di Sollum ascendeva a quattordici uomini, che erano stati inviati colà quali ausiliari dei doganieri e dei semaforisti ottomani calati già da tempo dalle alture circonvicine per stabilire un posto di segnalazioni e di dogana, attratti dall'abbondanza di acqua che erano stanchi di venire ogni momento ad attingere. Intorno a Sollum l'altipiano digrada a tratti bruschi come scalini (da ciò il nome di Sollum, che in arabo vuol dire «scala») fin sulla via carovaniera, assai frequentata dai pellegrini che vanno e tornano dalla Mecca e dai greggi dell'altipiano. L'intenzione dei turchi nell'installarsi colà era dunque non di accapparrar territorio pel Sultano, ma semplicemente scegliere una buona posizione per adempiere il meno faticosamente possibile il proprio incarico.

Quando però s'intravvidero le mire del Governo egiziano sul porto di Sollum, che presenta un riparo abbastanza sicuro, specie contro i venti dell'ovest, la guarnigione fu rinforzata, le si aggiunsero trecento arabi armati, e furono costruite piccole fortificazioni ad est del villaggio. Ciò accadeva or sono due o tre anni. Naturalmente le cose allora passarono completamente inosservate, perchè non era nell'interesse dell'Inghilterra nè della Turchia di turbare le relazioni diplomatiche per cosa di tanto poco conto.

V'è però chi afferma che la Turchia avrebbe promesso allora l'evacuazione e che la promessa non fu mantenuta; in ogni caso, in questo momento in cui la Turchia è venuta a ben più grave rendimento di conti, l'Inghilterra ha affermato come se fosse incontestabile il proprio punto di vista nella controversia, e, non avendo trovato chi le desse torto... ha avuto ragione.

Per i rapporti amichevoli che corrono fra la diplomazia inglese e quella italiana bisogna ammettere che un'intesa dovesse esistere in proposito, sia essa recente o dati da lungo tempo; se così non fosse le autorità italiane non potrebbero nutrire coi dirigenti inglesi quei rapporti di cordialità che hanno condotto alla energica repressione del contrabbando di guerra, che sarebbe stato altrimenti più difficile ad ottenere con alla mano il testo della Convenzione dell'Aja.

D'accordo ufficiosamente coll'Italia, l'Inghilterra ha ormai per mezzo delle truppe egiziane preso definitivo possesso di Sollum. E la frase «fino alla fine della guerra» non è che un infingimento diplomatico che il ministro degli Esteri ottomano ha voluto opporre agli occhi del pubblico per non sembrare di sacrificare per sempre una parte del territorio ottomano — la Cirenaica, la cui annessione all'Italia non è ancora riconosciuta dalla Turchia — ad un paese sul quale la sovranità ottomana di fatto è caduta ormai da trenta anni.

Se tale frase non fosse stata detta, gli irriducibili *chauvins* che credono ancora le truppe turche padrone della Tripolitania e della Cirenaica e pronte a ricacciare gl'Italiani in mare, avrebbero potuto muovere rampogna al Governo. Così [illegible] Ma l'abile frase non toglie nulla, in ultima analisi, alla stabilità del fatto compiuto. Giacchè la guerra finirà — ed a Costantinopoli si finge, ma non s'ignora — coll'installazione riconosciuta degli italiani nelle nuove provincie.

Una sezione di mitragliatori partita da Savona per la guerra

Savona, 1, notte.

Questa sera col treno delle 19,47 partì dalla nostra città la sezione dei mitragliatori appartenente al 41.o fanteria qui di guarnigione, agli ordini del tenente Montuori, con destinazione sul teatro della guerra. I partenti, accompagnati dal colonnello del 41.o, cav. Rotondi, e da tutta l'ufficialità, nonchè da una folla straordinaria di pubblico, percorsero il tratto fra la caserma e la stazione ferroviaria, sempre fra gli evviva all'esercito ed all'Italia. Con essi partirono pure le due mitragliatrici, con le quali ieri sul campo di tiro a segno in Albissola superiore furono eseguite interessanti esercitazioni di tiro al bersaglio. Nell'interno della stazione vi era pure una numerosa rappresentanza di studenti con il caratteristico berretto goliardico. Presenziava pure il sindaco, prof. Virgilio Zunino con alcuni assessori, molte signore e signorine e distinte personalità cittadine. Al tenente Montuori furono offerti fiori, nonchè diverse buste con denaro, fra cui una del locale Sindacato corrispondenti dei giornali politici ed una del sindaco Zunino, con l'incarico di distribuirne il contenuto ai bravi mitragliatori, i quali si mostravano lieti ed anche commossi per l'entusiastica affettuosa dimostrazione ricevuta. Molti amici vollero accompagnare fino a Genova i partenti, che proseguiranno direttamente per Napoli. I partenti, oltre che dal tenente Montuori, erano accompagnati dal sergente maggiore Citto, sardegnolo, e da due sottufficiali savonesi, Garzoni e Sandano. Al momento in cui il treno si mise in moto, la folla con entusiastici evviva all'esercito ed ai valorosi combattenti d'Africa, salutava i partenti che rispondevano con evviva a Savona. Gli applausi continuarono fino a che il treno scomparve alla vista della numerosa folla che si era riunita in stazione.

Movimento di Prefetti

Roma, 1, sera.

Con regi decreti odierni si dispone il seguente movimento nel personale dei prefetti: Fecia di Cossato conte comm. Giulio, prefetto a Treviso è trasferito a Piacenza; Vitelli cav. uff. dott. Nunzio, prefetto di Piacenza, è trasferito a Treviso.

Una degna risposta ai pacifisti turcofili

Riceviamo, e integralmente e con piacere pubblichiamo:

Napoli, 27 Dicembre 1911.

Chiarissimo Direttore,

«Voglio informarla senza indugio di un'azione spiegata in questi giorni contro l'Italia, per la quale io credetti di dare la più categorica sdegnosa risposta.

«Dalla «Peace Society» di Londra fu a me inviata, quale membro della «Law International Association» di Londra, una protesta contro l'Italia, con l'invito — pare incredibile — a sottoscriverla per adesione. La protesta, che porta le firme di Lord Avebury, membro della Camera dei Lords, di Courtney of Penwith, membro della Camera dei Lords, di Weardale, presidente dell'Unione interparlamentare, di J. Macdonell, membro della Suprema Corte d'Inghilterra, di Westlake, presidente dell'Istituto di Diritto Internazionale, di H. Goudy, professore dell'Università di Oxford, dice così:

«Considerato che le infrazioni del Diritto Internazionale devono formare oggetto di una pronta e formale protesta, onde non divengano regola generale;

«Considerato che l'art. 2 della Convenzione dell'Aja del 1899 per il patto di pace imponeva all'Italia, nei rapporti della Sublime Porta, sottoscrittrice della Convenzione, prima di dichiarare la guerra e far sorgere il conflitto con la Turchia, di chiedere, per quanto le circostanze lo permettessero, i buoni uffici e la mediazione di una o più Nazioni amiche;

«Considerato (scrupolosamente dichiarando di non emettere nessuna opinione in merito al conflitto sorto fra l'Italia e la Turchia) che i torti allegati, cioè il trattamento inflitto ad italiani nel dominio Ottomano, sono in complesso individuali, da individui contro individui, e le doglianze per le difficoltà incontrate di ottenere vantaggi economici sono di quelle che vanno eminentemente decise dall'Arbitrato che giudicherebbe di quale moderato danno sarebbe la Turchia eventualmente responsabile;

«Considerato che nessuna minaccia di mobilitazione o di guerra è stata fatta dalla Turchia all'Italia;

«Considerato che senza nessuna referenza e senza i buoni uffici o mediazione delle Potenze amiche o arbitrato, il Governo italiano ha in 24 ore annunziato le ostilità contro la Turchia ed ha occupato le principali città del litorale di Tripoli;

«Apprezzando le grandi opere di statisti e giuristi italiani, quali Gentile, Pierantoni, Fiore, Mancini, per il progresso dell'autorità del Diritto Internazionale e la sostituzione del regno del diritto a quello della forza nelle relazioni internazionali, e memori della rimarchevole lettera del Mancini scritta poco prima della sua morte, all'Istituto di Diritto Internazionale, dichiarando che la sua vita era votata a tre riforme, di cui la terza era «la civilizzazione della guerra con ricorso all'arbitrato per regolare i confini internazionali», e della prima lettera del 1877, scritta allo stesso Istituto, che diceva che «i grandi scopi della giustizia internazionale e della pace» sono la guida principale della politica italiana;

«L'Italia, in mezzo alle vicissitudini che minacciano la tranquillità dell'Europa non ha altra ambizione che di concorrere con i suoi sforzi a fare cessare le calamità della guerra, a ristabilire la tranquillità sulle basi durature della giustizia, ed a lavorare per il progresso della civiltà»;

«Per queste ragioni *siamo con riluttanza spinti a protestare contro l'azione del Governo italiano*, che, per le premesse considerazioni, deve reputarsi in disaccordo col Diritto Internazionale, con le opere dei Mancini e degli altri grandi italiani, e col giusto riguardo dovuto alla buona fede nazionale; deve reputarsi come tendente al discredito dei trattati e del benefico progresso degli accomodamenti pacifici dei conflitti internazionali, e come tendente a fare indietreggiare la causa della pace in Europa e nel mondo intero».

«All'invito ho risposto subito nei seguenti termini:

«*Signore*, la protesta, che voi m'indirizzate per avere la mia adesione, non è solo viziata dal punto di vista del fatto e del diritto, ma è anche, per il suo fine morale, degna di riprovazione. Come giurista, in una prossima pubblicazione, io dimostrerò gli errori evidenti di questa protesta in rapporto con l'art. 2 della Convenzione dell'Aja del 1899 e dell'art. 1° della 2° Convenzione del 18 ottobre 1907, e come l'azione dell'Italia non [illegible] affatto e neppure allontana la grande finalità degli uomini di pace, poichè alla pace si può giungere solo dopo avere vinta la grande partita contro i popoli barbari.

«Oggi, come italiano e come essere civile, io respingo, come indegna, la prosa che voi mi indirizzate. — Ernesto Fortunato, *avvocato alla Corte di Cassazione di Napoli - membro della Law International Association - membro della Société de Législation Comparée - cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro - console della Repubblica della Colombia*».

«La prego, signor Direttore, di voler pubblicare quanto le riferisco nei suoi precisi termini, e perchè, come italiano, desidero non passi in silenzio l'inqualificabile avvenimento, e perchè tutti i giuristi siano, alla pari di me, in grado di confutare certe enormità che la sola lettura dell'art. 2 della Convenzione dell'Aja del 1899 e dell'art. 1° della 2° Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 rende palesi.

«Accolga i miei anticipati ringraziamenti e mi creda

di Lei dev.mo Ernesto Fortunato».

Chi sarebbe l'autore principale del delitto di via Ordener

Parigi, 1, mattino.

Si è quasi certi ormai di conoscere l'autore principale dell'attentato di via Ordener. In seguito ad informazioni avute e raccolte dal signor Hamard, sembra che il feritore dell'esattore Cady sia un anarchico, di origine belga, certo Carouy, che era noto però sotto il nome di Leblanc e dai suoi famigliari soprannominato Roquin. Egli è nato nel Belgio, esercita la professione del tornitore ed ha 22 anni. Secondo le ultime informazioni sembra adunque che il Carouy sia il principale autore dell'assassinio. Nella serata il capo della Sicurezza ha raccolto alcuni fatti assai precisi sui complici dell'anarchico belga, i nomi dei quali sono tenuti per il momento gelosamente nascosti.

Appendice della *Stampa* (45

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

E la povera giovane scongiurava Bremont a fare altrettanto contro lo spaventevole destino. Non doveva tentar nulla contro il suo rivale, poichè quest'uomo poteva salvare Mercier. Ma ella nel cuore avrebbe conservato sempre un solo e grande amore: l'amore per il suo Michele. Le pareva che una speranza ancora le sarebbe rimasta nel cuore: come un piccolo tenue fiore sbocciato sopra un ammasso di rovine.

«Piangete con me, mio povero e buon Michele! — aveva conchiuso Rosetta. — Ma viviamo! Chissà? Ci amiamo! Speriamo ancora!».

XXVIII.

Il tranello

Il falso Keraniou si era fatto subito condurre in carrozza alla casa di salute dove stava il dottor Bremont ed aveva licenziato il cocchiere. Prima di suonare al cancello, gettò un'occhiata sul viale che conduceva al padiglione centrale.

Sperava di vedere un qualche servo, un qualche infermiere chiacchierone, dal quale avere informazioni. Sarebbe stato tanto di guadagnato, poichè gli risparmiava la noia di parlare col dottor Bremont, il cui incontro non poteva riuscirgli piacevole.

Precisamente un individuo vestito dimessamente, stava presso una delle aiuole intento ad ordinare i fiori. Portava un grembiulone azzurro e indossava una giubba da caccia.

— Ecco il mio uomo! — pensò il falso Keraniou.

E chiamò:

— Ehi là! Quell'uomo!

L'individuo, evidentemente tutto assorto nel suo lavoro, non si voltò.

— Amico! — chiamò ancora il miserabile con tono più alto.

Ma il laborioso giardiniere non si mosse.

— Suvvia! quell'animale è sordo come una pignatta! Tanto peggio! — si disse il falso Keraniou — Affrontiamo dunque il dottore e decidiamoci a suonare.

Già stava per tirare la grossa catena di una campanella visibile in fondo, presso il padiglione, quando il giardiniere si rivolse bruscamente.

Il falso Keraniou fece un passo indietro e soffocò a stento un grido. L'uomo che si era voltato egli l'aveva subito riconosciuto.

Era proprio quegli che veniva a cercare; era l'infelice di cui aveva usurpato il nome, era la sua vittima del Righi: Bestia di Dio, il vero Pietro Keraniou.

— Ho avuto la fortuna d'incontrarlo subito! — pensò il miserabile. — Tanto meglio!

Bestia di Dio con quel passo lento e pesante che gli era abituale s'accostava al cancello. Il falso Keraniou lo guardava fissamente.

La sua fronte si rasserenò.

Se la ferita al capo era guarita, la ferita morale era rimasta insanabile. Bestia di Dio era sempre il povero essere che aveva smarrito il ricordo del suo passato.

Dunque non vi era nulla da temere per il momento. Ma in seguito?

Quel maledetto dottor Bremont aveva la mania delle scoperte: avrebbe forse trovato il modo di guarire Bestia di Dio, di ridare la vita a quel cervello chiuso!

E allora?...

No: bisognava tornare alla prima idea; sbarazzarsi di quell'individuo una volta per sempre per non ritrovarselo più tra i piedi.

Mentre il miserabile faceva queste criminose riflessioni, Bestia di Dio si era avvicinato al cancello e l'aveva aperto. Una suoneria squillò, richiamando l'attenzione del portinaio che si affacciò.

— Ah! siete voi, Mathias? Andate a cercar dei fiori?

— Dei fiori... sì — disse laconicamente Bestia di Dio. Ed uscì.

Il falso Keraniou che si era vivamente tirato indietro per non essere veduto dal portinaio s'inoltrò cautamente dietro al povero diavolo e lo raggiunse dopo un breve tratto di strada.

— Ma non m'inganno! — esclamò fermandosi. — Sei proprio Mathias Bordier di Penmark...

Bestia di Dio si rivolse guardando curiosamente l'uomo che l'aveva interpellato e disse:

— Sì: Mathias Bordier...

Il bandito si sentì rassicurato: l'infelice non lo riconosceva affatto.

— Ma è una fortuna! Venivo appunto a cercarti dal dottor Michele Bremont.

— Dal dottor Bremont? — ripetè Bestia di Dio.

— Sì: da parte di alcuni amici del paese che hanno saputo che sei a Parigi e vogliono vederti.

— Ah! degli amici.

— Suvvia: vuoi venire?

— Ma... sono uscito... per i fiori...

— Sì: lo so: ebbene li compreremo al ritorno. Gli amici ti aspettano poco lontano di qui.

E vivamente il bandito prendendo a braccetto Bestia di Dio lo trasse in una viuzza completamente deserta di quel quartiere eccentrico.

L'essenziale era di non essere veduto in compagnia della sua vittima.

Svoltando bruscamente a sinistra il falso Keraniou condusse Bestia di Dio verso le fortificazioni, che non erano lontane più di trecento metri.

Strada facendo il miserabile aveva pensato già tutto il suo piano. Con un uomo ridotto in quello stato la cosa era assai facile.

— Non hai pranzato? — gli domandò il falso Keraniou.

— Fino alle sei non si pranza...

— Ah! Sono adesso le cinque: abbiamo giusto il tempo per prendere un bicchierino di aperitivo...

— L'aperitivo? — chiese Bestia di Dio che non aveva compreso esattamente.

— E' per stuzzicare l'appetito! — rispose il falso Keraniou.

— Ah! Bene!

— Conosco un posticino qui presso che ne ha del buonissimo.

— Dove?

— Qui presso! — ripetè il bandito. — E poi potremo anche fare un pranzetto in compagnia degli amici di Penmarck.

Una carrozza passava in quel momento: il falso Keraniou fece un cenno al cocchiere.

— Vado a staccare il cavallo! — rispose sdegnosamente il cocchiere.

— Dove hai la scuderia?

— A Clichy-Levallois.

— Quando si dice aver fortuna. Allora puoi condurci almeno fino alla barriera.

— Sarà tanto di guadagnato! Salite pure.

Il bandito sospinse Bestia di Dio nella carrozza, che ripartì al trotto stanco del ronzino.

La vittima dell'infame Bordier non comprendeva nulla: era un amico che lo invitava, ecco tutto. Il suo cervello non riusciva a raccogliersi in un ragionamento.

Quando il falso Keraniou lo fece scendere dalla carrozza Bestia di Dio non sapeva più esattamente che cosa fosse venuto a fare in quei paraggi. Ma egli non domandò nulla e seguì docilmente il «signore ben vestito» che lo accompagnava. I due uomini risalirono per la larga strada verso il ponte della ferrovia di Circonvallazione. Cominciava il crepuscolo e in qualche rara botteguccia si accendevano i lumi. Il bandito adocchiò una osteriola piuttosto sordida, deserta d'avventori, che gli parve facesse al caso suo.

(Continua)

L'elogio della menzogna

Poichè nel salotto si parlava naturalmente della guerra, la signora tese avidamente la mano al giornale che il domestico le presentava sopra il bacile.

— Permettete! — disse — e corse febbrilmente alle ultime notizie. E tosto uscì in un'esclamazione di stupore e di sdegno.

— Ancora una vittoria turca — esclamò. — Gli Italiani ricacciati al mare. I nostri, morti e feriti a migliaia: cannoni e mitragliatrici in mano ai Turchi... — La signora gettò il giornale con dispetto. — E' troppo; — disse — è un'iniquità. Che i nostri bravi ragazzi combattano come eroi e vincano, e che questa gente bugiarda trasformi le sconfitte in vittorie è un'indegnità che grida vendetta al cielo.

Il giovinotto nazionalista prese il giornale e lo scorse nervosamente. — Canaglia. — disse — E' una cosa nauseante. Del resto — aggiunse — sono i metodi di una mentalità inferiore, i procedimenti di governo di una razza in decadenza, l'indice certo della rovina fatale e imminente. Non le pare, professore!

Il filosofo a riposo scosse melanconicamente il capo: — E' certo — disse — una cosa indegna e nauseante che il valore sia trasformato in debolezza ed una vittoria in una sconfitta; ma pur troppo la mia vecchia esperienza non ne ha meraviglia. La menzogna, è sempre stato, da che mondo è mondo, un utilissimo mezzo di governo. Il suo potere è incalcolabile, e noi, gente leale, e latinamente ingenua, abbiamo il torto di disprezzarla come un nemico abbietto. E' invece un nemico temibilissimo. Vi confesso che per le sorti della nostra impresa, assai più che le palle dei Mauser e il fanatismo arabo, mi preoccupa l'inesauribile facoltà turca di diffondere menzogne.

Il giovane nazionalista scosse le spalle con dispetto. — Via — disse — e a che crede possano riuscire con queste invenzioni tra grottesche e puerili? Sono i vani conati dell'individuo sull'orlo del fallimento che dà una festa da ballo per illudere i creditori. Ma l'indomani gli tocca fallire o fuggire.

— Adagio — osservò il filosofo a riposo. — Prima di tutto, gli Stati non falliscono come gli individui: hanno una vitalità più dura e i creditori hanno troppo interesse a tenerli in vita... Poi nel nostro caso voi vedrete che con questo sistema di menzogne, che a voi e a me paiono grottesche e puerili, i Giovani Turchi sono riusciti a persuadere tutto l'Impero ottomano e tre quarti dell'Europa.

— Ma la verità presto o tardi viene alla luce — interruppe vivacemente la signora. — L'Impero ottomano e i tre quarti dell'Europa sanno oramai che pensare di quelle notizie secondo le quali il generale Caneva era prigioniero, i Turchi erano ritornati a Tripoli, le corazzate italiane erano affondate, e i soldati italiani prigionieri a decine di migliaia...

— Perchè — rincalzò il giovinotto nazionalista — si ha un bel mistificare un popolo con false notizie di vittorie, ma il giorno in cui si accorge di esser stato mistificato e tratto ciecamente sull'orlo dell'abisso, la sua reazione è naturalmente violenta, e il suo sdegno spazza via i mistificatori...

— Già — disse il filosofo — è il ragionamento che mi son sentito opporre da mille parti fin dai primi giorni della guerra, quando non nascondevo la mia preoccupazione per questa infaticabile fucina di grosse bugie. Ed è un ragionamento ingenuamente errato. E' vero che nella lotta fra la verità e la bugia, la verità finisce per vincere, ma le sue sono vittorie di Pirro, cioè ottenute a prezzo di dolorosissime ferite. La verità conculcata si fa strada, è vero, e risplende un giorno alla luce del sole, ma si fa strada lentamente, attraverso mille dubbi e diffidenze, e quando giunge ad imporsi, la menzogna ha già compiuto il suo ufficio di ingannatrice transitoria e raggiunto il suo scopo di eludere l'effetto. La menzogna non solo rassicura gli amici ma istilla il dubbio negli avversari. Deprime la loro baldanza, attenua il loro trionfo, e li obbliga a porsi sulla difensiva, cioè a fare spreco di forze ed a combattere su due fronti. Noi stessi, nei primi giorni della guerra, incapaci di credere a tanta impudenza, ci siamo dolorosamente chiesti se il nostro ottimismo non fosse eccessivo. Con la tenue fatica di qualche dozzina di parole bugiarde, con alcune facili vittorie sulla carta, i Giovani Turchi hanno ottenuto lo scopo di galvanizzare la fiducia del popolo ottomano, che le reali vittorie italiane ottenute a prezzo di tanto sangue e di tanto danaro avrebbero costernato e rassegnato a rendere le armi. Intanto hanno potuto rimarginare le ferite, cercare aiuti, preparare la difesa. Il popolo ottomano non crederà ora probabilmente più che il generale Caneva sia prigioniero, che la flotta italiana sia scomparsa sott'acqua, che l'esercito italiano sia annichilito; ma è una persuasione che si è fatta lentamente, vagamente, incertamente, cioè senza nessun urto pericoloso, col minimo effetto doloroso possibile. D'altra parte in fondo al suo cuore rimarrà sempre persuaso di aver ottenuto vittorie, non forse così grandi e decisive, ma vittorie, poichè l'uomo è naturalmente portato a credere ciò che lusinga il suo amor proprio e risponde ai suoi interessi, e restìo a ricredersi. Sradicare una bugia lusinghiera è impresa terribilmente ardua, e forse fra decine di anni, qualche buon ottomano racconterà ancora ai suoi figli che tremila turchi occuparono a forza le isole Tremiti cacciandone gli italiani, secondo la graziosa versione ufficiale data dai giornali turchi all'invio degli arabi a domicilio coatto. Grazie al sistema della menzogna ufficiale, che a voi pare abbietto, ridicolo e inetto allo scopo, la Turchia avrà superato una gravissima crisi esterna e impedito la conseguente crisi interna. E' un sistema di cui la Sublime Porta si serve da secoli e che le diede troppi buoni frutti per discostarsene. Sotto l'antico regime, le sconfitte delle truppe turche furono sempre presentate dai fogli ottomani come vittorie, e le provincie perdute in guerra, come graziose concessioni del Padiscià. Con questo amabile eufemismo le fatalità storiche sono state accettate lentamente, dolcemente, senza dolore dal popolo ottomano, senza le brusche scosse che nei popoli europei (e noi ne abbiamo fatto dolorosa esperienza) accompagnano le eventure guerresche. Dopo questo innegabile risultato, vi domando se la menzogna, quando è possibile, non sia un'utilissima e lodevole arte di governo. Forse sarebbe questa, veramente, una filosofia della storia...

— Dunque — disse malinconicamente la signora — dobbiamo rassegnarci a questa indegna fioritura di menzogne, e più ai loro effetti? O dobbiamo metterci a mentire anche noi?

— A noi non gioverebbe, poichè siamo vincitori, e se anche non fossimo, non ci sarebbe possibile, poichè la mentalità europea non ammette la menzogna, o almeno la menzogna facilmente riconoscibile, poichè quando può aver aspetto di verità, persino un Bismarck può servirsene per falsificare un dispaccio e scatenare la guerra con la Francia. Ma ciò non toglie che questo amore ed obbligo della verità non ci ponga in questo caso in una condizione inferiore, difficile ed amara. E del resto questo contrasto fra due mentalità politiche non è, come si afferma, un dissidio di razza: ariana ed asiatica: è l'eterno dissidio tra la forza leale e l'astuzia volpina che scoppia ogni giorno fra gli individui. Il legittimo trionfo, è difficile anche all'uomo forte, all'ingegno ed al genio, quando non siano accompagnati dall'arte, sottile o grossolana, della menzogna. Le donne, che sono molto più vicine di noi alla natura, e che hanno perciò l'istinto delle necessità pratiche, lo sanno. Ci sono signore che nelle lotte della vita hanno perduto intere provincie, e che ciononostante hanno continuato ad assicurare ai loro sudditi l'assoluta integrità del territorio coniugale, continuando a riceverne gli onori sovrani... Vi faccio osservare che la Sublime Porta è femmina: è comprensibile che si conduca da femmina...

SIMPLICISSIMUS.

Il drammatico salvataggio dei giovani duchi Salviati sperduti in alto mare

Roma, 1, notte.

Stamane il prefetto di Pisa avvertiva telefonicamente il prefetto di Livorno che il duca Averardo Salviati, d'anni 16, e i fratelli conti Giacomo e Carlo Revertera, ospiti della famiglia dei duchi Salviati nella loro villa a Migliarino, si temeva fossero rimasti vittime di un naufragio. Subito il prefetto telefonava alla Capitaneria del porto e questa disponeva l'invio di una imbarcazione della Capitaneria per fare delle ricerche. Questa imbarcazione presso l'imboccatura del porto incontrò una flottiglia di barche peschereccie e da una di queste si seppe che il veliero *Due Amici*, alla distanza di otto miglia circa dalla spiaggia, aveva rinvenuto i tre giovanetti naufraghi. Questa notizia venne constatata esatta e poco dopo il veliero *Due Amici* fece discendere alla Capitaneria i tre giovanetti. Il duca Salviati, il solo che parla italiano perchè i Revertera sono di nazionalità austriaca, ha dichiarato che verso le 19 di ieri erano partiti su un battello fluviale di sua proprietà, ormeggiato nei pressi delle bocche del Serchio. Una ondata violenta ruppe gli ormeggi e la corrente del fiume trasportò il battello. Nessuno rispose ai loro reiterati richiami. I tre naufraghi si trovarono presto in mare disperando della loro salvezza. Fortunatamente venne in loro soccorso il veliero *Due Amici*. Avvertiti del salvataggio, i parenti del Salviati giunsero alla Capitaneria in automobile, e dopo aver ringraziato il comandante e gli ufficiali della Capitaneria del porto, ricondussero i tre giovani alla villa di Migliarino. Il duca Salviati ha lasciato una somma per i marinai salvatori.



I venditori di essenze odorose

E tutti così!

Il tenente Franco Priolo, dell'8.o reggimento bersaglieri, scrive una lettera da Homs al fratello Giuseppe, descrivendo minutamente il combattimento colà avvenuto il 15 dicembre scorso, che «diede luogo ad una nobile gara di ardimento e di coraggio tra bersaglieri ed alpini, gara di affettuoso cameratismo tattico, di vera fratellanza militare».

Narra quindi numerosi atti di valore e di eroismo: «Un bersagliere, colpito al cuore nell'avanzata, cadde, alta la testa fierissima, col viso superbo al nemico, come a sfidarlo ancora! Un altro, ferito al piede e alla gamba, seguitò a far fuoco senza scomporsi, sino a quando, venutogli vicino il capitano, gli domandò il permesso di andare a farsi medicare! Sotto di lui il terreno era già tutto una macchia di sangue! Quanta semplicità e quanta gloria! E tutti così!»

Il giovane ufficiale, continuando, scrive:

«Vado imparando più di quanto avrei potuto imparare in dieci anni di manovre e di campi ed in tutte le scuole di guerra. Qui imparano la mente, il carattere, l'animo ed il cuore! La calma, la pronta percezione della situazione, il criterio del mio maggiore Fasoli, l'imprevisto e l'incognito e nemico e sono ammaestramenti di incalcolabile portata pratica ed immediata.

«La sera del 16 demmo sepoltura ai nostri poveri morti. Cerimonia semplice. Quattro casse portate a spalla dai compagni, quattro corone di foglie di palma, un lungo seguito di fratelli d'arme superiori ed eguali. Il cimitero è presso il mare, perchè i morti stiano più a contatto con la Patria, e perchè ad essi per via del mare arrivi la carezza della Patria.»

«Il nostro buon colonnello Maggiotto, quale padre militare, bacia le salme dei caduti in nome di Dio, della Patria, della famiglia lontana, del reggimento. Un picchetto di bersaglieri, fieri belli e arditi, ma mesti in volto presenta le armi, le fosse si chiudono e le corone di foglie e di palme le coprono. Noi usciamo più temprati a nuovi ardimenti dalla commozione della cerimonia...»

Dal tumulto del porto alla pace dell'ospedale

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, dicembre.

Al porto, ogni giorno è un nuovo fervore di vita, di traffico, di lavoro. E' uno spettacolo caratteristico, che riempie di ammirazione. In pochi giorni, il movimento delle merci si è centuplicato... e all'ombra della bandiera italiana, che ogni mattina un doganiere, non senza un sentimento vivo e spontaneo di orgoglio, inalbera sull'antenna dello scalo, torme e torme di indigeni lavorano, procacciandosi così un discreto guadagno, del quale, al momento della paga, si dimostrano lieti, coi gesti e cogli occhi. L'occhio lucido, penetrante, o altre volte caparbiamente atono e senza luce, o maliziosamente accarezzante, ha un più vasto e significativo linguaggio, che non le labbra, per un arabo. Soffermarsi un po' ad assistere al lavoro di carico e scarico delle merci, può offrire all'osservatore un interessantissimo studio sulle qualità e caratteristiche fisiche e morali delle varie razze, perchè a tutte le varie razze appartengono questi facchini del porto, dal berbero colla piccola calotta bianca, al nerboruto sudanese, dal fez rosso vivo, dal beduino astuto, parolaio, al negro del Sahara, che ride raramente, ma che quando ride è fragoroso, come un rombo di tuono. Ogni porto, dove sia vivo il movimento, non è per se stesso uno dei più interessanti spettacoli dell'energia, del lavoro e dell'attività umana. Aggiungete a queste caratteristiche di intensa vitalità, le pennellate vivaci di colore, che offrono gli speciali costumi, le varie foggie di vestire, le esotiche usanze degli indigeni, ed il quadro che presenta il porto di Tripoli sarà completo.

Al lavoro!

Non appena fa l'alba (queste albe sono tutte luminose e si spandono quasi d'improvviso nei cieli lucidi e levigati) e un primo chiarore perlaceo si diffonde sul mare, suscitando scintille e barbagli, il porto si ridesta. Da quando questi indigeni hanno incominciato a lavorare alle nostre dipendenze, hanno appreso a spoltrirsi un po'. Gli arabi a mala voglia si alzavano dalle loro stuoie, alla prima luce: essi aspettavano che il sole li sorprendesse, e che attraverso il fitto barraccano, ravvolto a tre doppi, i raggi penetrassero, insinuando nelle vene, nel sangue, un morbido torpore. Allora, pigramente, si scoprivano il volto dal lembo del mantello, che avevano tirato più sopra agli occhi e giravano le pupille all'interno, quasi ad accertarsi che nulla era mutato delle cose e delle persone, tra le quali si erano la sera prima addormentati. Lenti nei loro movimenti per indolenza, non incominciavano a lavorare che dopo aver perduto una infinità di tempo con piccoli pretesti o con lunghi colloqui, che per lo più sono litigi coi vicini, o con i familiari. Le sirene ora invece rompono i silenzi del riposo, di buon mattino: gli imprenditori indigeni sono essi stessi costretti a presentare in assetto le loro squadre all'ora precisa d'orario: i doganieri, che hanno il servizio d'ordine e la grave responsabilità per lo sgombero sollecito ed oculato ad un tempo delle merci che il continuo arrivo di piroscafi agglomera sulle banchine o sotto le tettoie, non ammettono indugi, ritardi o sospensioni di lavoro. Di questa alacrità che li ha costretti a scuotersi di dosso la naturale pigrizia, gli arabi stessi si dimostrano abbastanza soddisfatti.

— Il lavoro fa ridere molto — mi diceva un facchino arabo l'altro giorno. Mentre tutto fiare, scherzando con un compagno più debole di lui, si metteva sulle spalle un grosso barile.

Ed il poveraccio non sapeva certo di dirmi nella sua semplice frase una profonda verità psicologica.

I portatori ed i facchini sono gli operai arabi che lavorano più intensamente, resistendo a gravi diuturne fatiche, accontentandosi di modesti guadagni, e vivendo con molta frugalità. Più il mestiere è umile, e più l'arabo lavora con buona volontà. Sono i miseri che sono operosi: sono i paria che non disdegnano nessuna fatica. Più invece il mestiere è redditizio, o se assorge alla dignità di professione o di arte, più l'arabo che l'esercita è pigro, e per lo meno volubile ed incostante, concedendosi larghissime pause di riposo, incominciando parecchi lavori e non conducendone a termine nessuno. Gli «hamalli», infatti, i portatori, gli spazzaturai, i barrocciai (tra i quali in verità però molti sono negri) lavorano infaticatamente dall'alba al tramonto per pochi soldi, approfittando dei rari momenti di riposo per accosciarsi nella loro strana posa, per la quale le gambe prendono delle posizioni inverosimilmente contorte. Ma al primo ordine di ripresa del lavoro balzano in piedi, agili, pronti e volonterosi.

Indubbiamente però di tutti i caricatori del porto, quelli che dimostrano maggior energia e maggior disciplina, sono i sudanesi. Hanno per lo più una forza erculea, ed anche un certo senso d'iniziativa. Mentre gli arabi tra loro s'affannano a ricercare, litigando, chi abbia la responsabilità perchè il trasloco d'una balla, di un barile, d'un sacco non è avvenuto colla dovuta sollecitudine, il negro, senza troppe parole, ma con un gesto energico allontana i contendenti e da solo mena a termine l'impresa, attorno alla quale il gruppo degli arabi levava le sue gutturali querimonie.

Le feste natalizie e di capodanno hanno fatto crescere intensamente il lavoro. Le banchine sono piene di casse, ceste, barili: a montagne s'accumulano i sacchi ed i pacchi. Tra questi, spedizionieri, doganieri, facchini corrono affannosamente per cercare, controllare, vidimare i colli e portarli a destinazione in città. E' un vocìo assordante. Rombano le automobili, i carrettieri incitano col loro curioso squittio i piccoli ma robusti cavalli arabi, gli *hamali* urtano la folla, pretendono di farsi largo portando sulle lunghe stanghe bauli o botti: e gridano il loro consueto *hazzeg*, e s'insultano con delle clamorose serie d'invettive: i cammelli con lungo passo tranquillo solcano pazientemente la calca: della piazzetta vicina i venditori di terraglie urlano il prezzo della loro merce. E' un movimento pieno di vivacità e quasi di giocondità, certo di florida e potente vitalità, che stupisce gli stessi indigeni, avvezzi a vedere il lavoro ed il traffico languire sovente tanto al porto, come al molo.

Lo scarico dei bovini

Al molo, presso il mercato dello Sparto si fa lo scarico del grosso materiale da guerra e della sussistenza. Enormi balle di fieno sono portate nei barconi fino a poca distanza dal pontile; poi i facchini avanzano in mare, con l'acqua fino alla cintola, se le caricano, e le portano a riva. Questa manovra, che richiede molta fatica, è compiuta con un ordine mirabile e con una relativa velocità e precisione dalle varie squadre di facchini, tra le quali talvolta s'impegna anche un'animata gara a chi fa più presto e meglio.

Nè meno divertente per lo spettatore è lo sbarco dei buoi e dei bufali. Approdano su zatteroni, ma l'arranco non può sempre avvenire completo, per la marea; ed allora gli scaricatori spingono i lenti e grossi animali nell'acqua, li assillano, li incitano colla voce, li tirano con lunghe corde per le robuste corna, e cercano di far loro guadare il tratto di mare. Ma non sempre la manovra riesce. Le bestie s'inquietano, si spaventano, si urtano, si gettano in acqua o vi cadono, impigliandosi nelle corde, e talvolta vi affogano. Allora gli *hamali*, con alti strilli, incitandosi e rimbrottandosi a vicenda, mettendo in azione tutte le loro energie e tutta la loro forza muscolare, cercano di salvare l'animale che è in pericolo, e di ricuperarlo se già è annegato. La manovra è complicata e lunga ed attira sempre una gran folla d'indigeni, che commenta l'accaduto con grandi gesti di stupore per la mole dei nostri buoi e la lunghezza delle corna dei nostri bufali, e con delle grandi esclamazioni di desolazione quando qualcuno dei grossi ed imponenti bovini annega.

Ora, crescendo il traffico, anche da questa parte del porto si vanno costruendo altri pontili. Squadre di costruttori battono ore ed ore colla mazza di legno sulle palafitte, con una resistenza che desta meraviglia. Tutti i loro muscoli sono in giuoco: il movimento di piegatura delle braccia e della schiena è continuo, quasi ritmico: grondano di sudore le lustre fronti ed anelano i larghi toraci; ma questi intrepidi operai continuano imperturbabili, quasi metodici, senza dar segno di stanchezza.

A mezzogiorno il lavoro si sospende. Allora gli scaricatori, terso il sudore della fronte con la manica del giubbetto o colla cocca del barraccano, a frotte si raccolgono in circolo, si accoccolano sulle gambe, e mangiano lentamente il loro tozzo di pane condito con un po' di salsa rossa fatta di pomidori e peperoni. Altri vanno ad acquistare la pietanza alla vicina baracca del taverniere, dove un moretto pesta continuamente nel mortaio il berberi che poi il padrone condisce e frigge nel grande calderone di rame.

Osterie arabe

Le osterie arabe sono molto caratteristiche. Il *menu* è ridotto alla espressione più semplice, come pure le stoviglie e l'arredamento al più stretto necessario. Per lo più proprio sulla soglia della bottega, in modo che tutti i passanti vi possono vedere all'opera il cuoco, avvolto maestosamente nel grande mantello bianco, arde un piccolo fornello, ed in una larga teglia rosola sempre lo stesso intingolo, che espande all'intorno un odore acre e forte. Su di una stretta e lunga tavola, lercia e zoppicante, sono disposte in fila alcune scodelle e delle pagnotte di pane. L'avventore entra; saluta con un breve cenno del capo: sempre con un cenno del capo soltanto chiede la porzione di vivanda, la quale, naturalmente, è sempre la stessa: siede davanti ad una delle scodelle ed attende che il garzone di cucina, cessando di soffiare a piene gote nel fuoco, venga a scodellargli l'intingolo: mangia pacatamente, senza nemmeno badare a coloro che gli siedono attorno e di fronte: paga il *buacerim* e se ne va, senza dire parola, grave e solenne, rinnovando appena il suo gesto lento di saluto. Non così quando gli arabi capitano a brigate. Allora mettono a rumore la piccola taverna con il loro chiacchierio, tutto aspro di gutturali e di alte tonalità, quasi come voci di rissanti. L'osteria per l'arabo non ha però altra attrattiva che quella di soddisfare ai bisogni dello stomaco: quindi, sfamatosi, non vi si ferma oltre a conversare o ad ingannare il tempo. Del resto queste botteguccie luride e certe volte così buie che paiono lugubri antri, non allettano affatto a soggiornarvi, nè offrono diletto o passatempo di sorta.

Alla ripresa del lavoro nel porto, dopo mezzogiorno, il movimento diventa vertiginoso e febbrile, il vocio più alto, il via vai di carri più intenso ancora. Nella folla degli *hamali* si notano le foggie di vestire più strane, non solo per le varie consuetudini ed usanze delle varie razze alle quali i lavoratori appartengono, ma anche per le misere condizioni di gran parte di questi facchini, che li costringono a ridurre alla più semplice espressione permessa dalla decenza i loro vestiti. Per molti di essi l'abbigliamento si compendia in un greggio sacco, nel cui fondo hanno aperto tre buchi: uno, più grosso, per infilarvi la testa, gli altri per le braccia, e in un paio di babbucce sdrucite e lacere — quando però anche queste non sono apparse un superfluo, di cui il facchino può far senza — ed in un calottino bianco, per copricapo, molto simile al cuffiotto che i nostri contadini mettono ai loro bimbi lattanti! Al vento, al sole, nelle ore fredde della notte, nelle ore torride del meriggio, d'estate e d'inverno, questi negri non indossano altri panni. Frugalissimi, si saziano di poca becca o dattili bagnati, e bevono una specie di the deliziosamente profumato. Vivono così lavorando con pazienza e con alacrità.

Qualche volta, per fare un po' di chiasso, qualcuno degli imprenditori o dei capisquadra getta nel crocchio di questi facchini, quando riposano o attendono il turno di lavoro, un tozzo di pane o di carne. Allora tutti ad un tempo, affannosamente, avidamente, si gettano sopra al piccolo dono; s'abbaruffano con strilli violenti, si rotolano in terra, si contendono le briciole e i brandelli con mugolii minacciosi; e quando il più forte, il più astuto o il più fortunato esce dalla lotta colla maggior parte del bottino, è coperto ancora per un po' di tempo dalle più violenti contumelie di quelli che sono rimasti a denti asciutti. Ma raramente, pur dopo lunghi e vivaci litigi, gli arabi si picchiano. Tutt'al più, quando hanno esauriti tutti gli improperi possibili, si guardano per un po' intensamente negli occhi, come in atto di fiera sfida: poi crollano le spalle disdegnosi e si allontanano per diversa via.

Come curavano i turchi e come curano gl'italiani

Quando giunge il postale, e scendono a terra forestieri, la consueta vita del porto assume un carattere speciale. Gli *hamali* accorrono a sciami allo scalo, si fanno intorno al forestiero, lo circondano, lo assediano colle loro insistenze. Tra loro si strappano di mano la valigia o si contendono il baule; tutto il movimento della folla riempiono della loro irrequietudine e dei loro strilli. Qualche volta devono intervenire i doganieri o gli impiegati al porto per liberare il povero viaggiatore dalla turba che lo assordisce con le sue sollecitazioni, e che gli impedisce, accerchiandolo, di muovere un passo.

Quando, mercè gli studi, già iniziati, il porto potrà avere una riguardevole efficenza e potenzialità di traffico, da questo lembo di Tripoli, donde si displega, così a chi



Lo sbarco dei cani da guerra

giunge come a chi parte, il mirabile panorama di tutta la città sullo sfondo verde dell'oasi, si diffonderanno per questa terra, finora lasciata nella più indolente ignavia, nuove energie, nuove ricchezze e prosperità immancabile. Per intanto il Governatorato, colla costruzione di nuovi pontili, con il coordinamento dei lavori e della prestazione di mano d'opera, coll'intensificazione dei mezzi di trasporto, col riordinamento del servizio di pilotaggio e di rimorchio, ha potuto in queste specialissime condizioni d'immenso traffico, far disimpegnare il servizio marittimo con lodevole sollecitudine e precisione. Ha istituito anche un posto di soccorso, così al Molo Spario, come alla Dogana, per gli infortuni, che sono inevitabili in così affannoso e faticoso lavoro. Ai medici della Croce Rossa, che dirigono tali ambulatori, i facchini indigeni dimostrano la più viva riconoscenza ed ammirazione. Un grosso negro, che s'era confitta una scheggia in una mano, aprendosi un largo squarcio nella pelle, mentre assisteva stupito all'accurata disinfezione che della ferita gli faceva il tenente medico, diceva con voce tremante quasi di commozione:

— Taliani molto buoni; turchi mai curato; io ferito, mi davano subito patatunte (e faceva l'atto di ricevere una pedata): a tutte qui (e col dito segnava la località dove le pedate gli venivano somministrate).

Di tutte le cure che di loro si prendono con una generosità, che i più profondi conoscitori di queste popolazioni ci rimproverano come ingenuità e sentimentalismi inopportuni ed incauti, gli indigeni si dimostrano, non so però se a fior di labbra o con sincerità, riconoscenti: specie per tutti quei provvedimenti sanitari che li hanno liberati da malattie contagiose, da infermità dolorosissime, o che tendono a salvaguardarli dal rinnovarsi o dal propagarsi di esse.

Il rinnovamento dell'ospedale civile

In verità si è fatto molto per l'igiene e la salute di queste popolazioni: anzi si può dire s'è fatto tutto, perchè il Governo turco aveva lasciato deperire, in un modo sconcio veramente, anche le poche istituzioni sorte a questo scopo. Per convincersene bastava visitare nei primi giorni della nostra occupazione l'ospedale civile. Esso sorge pure in un'incantevole posizione, tra giardini, in uno dei migliori quartieri della città. Ma le corsie, gli ambulatori, le infermerie erano così mal tenute, così sudicie, e le pareti così annerite dal tempo e dalla polvere, che tutto l'ospedale aveva assunto l'aspetto squallido e desolato di un edificio abbandonato. Ora tutto è lindo e ridente; l'ospedale, ripulito da noi e rinnovato, è come una grandiosa villetta tra le verdi aiuole del giardino, dove fioriscono le rose. Le infermerie sono piene d'indigeni, i quali non hanno che parole di elogio e di soddisfazione per le cure che loro sono prodigate dai medici civili e militari, sotto la direzione del prof. Barba. Ancora vi ho trovato degenti i quattro soldati turchi, ricoverati fino dai primi giorni della nostra occupazione. Due sono tubercolotici. Uno di questi è ridotto agli estremi. Il mio occhio si posa con infinita tristezza su quelli che si avvicinano al suo capezzale. Pare assorto sempre in un pensiero lontano, come se per lui gli avvenimenti che lo hanno sorpreso già degente all'ospedale ed hanno mutato lo stato di tante cose attorno a lui, punto lo abbiano interessato, e ad essi egli sia tuttora indifferente. Un piccolo artigliere turco, macilento, è in via di guarigione. Anch'egli ha però nello sguardo una espressione di profonda melanconia. E' stato ferito nel forte Sultanié...

— Da due ore ero sotto il fuoco — racconta a stento, quasi con ambascia — e mi tenevo vicino al mio pezzo. Ma le navi italiane tiravano come dentro un bersaglio. Un colpo aveva sfondata una casamatta; un altro aveva diroccata la lanterna: io stavo col mio ufficiale e col mio sott'ufficiale vicino al pezzo per puntare. Ma un obice è scoppiato, ha ammazzato il graduato: ha ferito mortalmente l'ufficiale, ed a me ha spezzata qui la coscia...

— Ora però sei guarito — gli diciamo per confortarlo.

Lo squallido volto del giovane artigliere s'illumina per un istante solo d'un pallido sorriso.

Numerose sono le donne ricoverate. Anzi, di queste parecchie costituiscono una sezione speciale, in una linda casetta vicina, sezione diretta dal tenente della Croce Rossa di Torino, dott. Carlo Pavesio. Lo psicologo potrebbe trovarvi larga messe di osservazioni, di studio. Delle donne gran parte sono arabe dell'oasi, che nei conflitti frequenti tra ribelli e truppe rimasero ferite. Quasi tutte emaciate e scarne per la lunga miseria sofferta, fissano sul visitatore occhi attoniti, indolenti. Esse rimangono lunghe ore in silenzio, collo sguardo atono, immobile. Paiono godersi in un egoistico raccoglimento tutta la tranquilla pace e serenità dell'ambiente... In un lettuccio una vecchia beduina mugola qualcosa che può essere un lamento ed una preghiera, che rinnova ad ogni istante. Le infermiere, molte delle quali sudanesi, vanno e vengono alacri e premurose. Nelle camerate è tutta una giocondità di sole... In un canto due giovani arabe, convalescenti, tutte sorridenti, si trastullano con un piccino, che ciangotta, battendo festosamente le manine. L'hanno trovato l'altro giorno i nostri soldati, perduto nel deserto: lui, così piccino, nel deserto così grande!... Ed ora gli vogliamo già tutti bene.

CIRO.

"Peccato siano nostri nemici!"

In una lettera da Homs, alla famiglia sua, residente in Savigliano, il tenente dell'8.o bersaglieri Carlo Lamberti così scrive.

«Stiamo rafforzando sempre più le nostre trincee ed il lavoro procede bene. Homs è diventato un campo trincerato di primo ordine, sì che perchè il nemico possa prenderlo occorre abbia un forte esercito a sua disposizione. Ci servirà ottimamente come di base di operazione quando ci metteremo in marcia verso l'interno, il che speriamo avverrà ben presto.

«Il 1.o dicembre abbiamo avuto un combattimento abbastanza rilevante. Due compagnie ebbero l'incarico di andare a rompere la linea telegrafica Sliten-Mesellata, ancora in mano ai turchi. Noi eravamo stati avvertiti che precisamente in quel giorno ricorreva la Pasqua maomettana, e che è usanza dei musulmani di santificarla combattendo. Stavamo quindi sull'attenti, attendendoci da un momento all'altro un attacco. Infatti le due compagnie di bersaglieri, uscite in ricognizione, giunte a circa sei chilometri dalle trincee, furono attaccate da un 700 arabo-turchi. Richiesero subito rinforzi, e la mia compagnia con una altra, pure di bersaglieri, corsero in loro aiuto.

«Il nemico occupava una serie di piccole alture. Le due compagnie erano impegnate seriamente sul fronte. Le nostre due compagnie, una per parte, avvolsero il nemico sulle due ali, e dopo circa cinque ore di fuoco riuscimmo a respingerlo, infliggendogli fortissime perdite. Siccome era quasi notte, ci ritirammo all'accampamento, senza poter inseguire gli arabi e contarne i morti, che devono essere stati molti, ma molti... Durante la notte i nemici ritornarono sul campo e se li portarono via. Le nostre perdite furono invece assai lievi, chè contammo solo tre bersaglieri morti e quindici feriti. Onore ai prodi!

«Al nostro ritorno nella trincea, le note allegre e marziali della nostra fanfara, che suonava la tradizionale marcia d'ordinanza dei bersaglieri in nostro onore, ci accolsero insieme coi potenti Urrah! dei compagni rimasti e dei soldati del battaglione alpini e del battaglione di fanteria.

«Ed ora eccovi un episodio della giornata, che fu, come diciamo in gergo militare, assai calda. Da una casa vicina un duecento metri al nostro fronte, quindici o venti arabi tiravano sulle nostre trincee. L'artiglieria nostra cominciò a tirare loro contro a granata. Cadde dapprima un pezzo di tetto, poi qualche po' delle pareti, ma quegli indiavolati non sloggiavano; anzi, avevano l'audacia di ripararsi contro appostandosi agli enormi buchi aperti dalle nostre granate nei muri della casetta, e finchè questa non crollò loro addosso, seppellendoli e schiacciandoli tutti, il fuoco non cessò. Con tanto coraggio, peccato che siano così barbari, così crudeli e nostri nemici!

«La salute mia è sempre ottima, il desiderio di abbracciarvi è sempre in me vivissimo, ma ci penso poco, perchè ora non debbo avere alcuna malinconia, la cara Patria deve essere unicamente il mio pensiero ed ogni mia forza!».

Come è morto il tenente Secreti

Roma, 2, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Si conferma dal Comando militare la morte del tenente romano Alfredo Secreti, avvenuta a Derna durante il combattimento del [illegible] dicembre. Il tenente Secreti è morto da eroe, marciando alla testa del suo plotone ed è stato fulminato da una palla al capo.

«Egli era nato nel [illegible]. Studente, appena scoppiò la guerra greco-turca, si arruolò volontario e prese parte alla battaglia di Domokos. Ora era ufficiale del 62.o fanteria; ma, data la sua insistenza, era stato aggregato al 26.o fanteria e mandato con la divisione Trombi a Derna ove prese parte anche al combattimento del 7 dicembre.

Il tenente Secreti lascia moglie.

Ad un reduce di Henni ed Ain Zara

Acqui, 1, notte.

La nostra Società Operaia aveva deciso di offrire al suo consocio, Domenico Bistolfi, appartenente all'11.o reggimento bersaglieri, reduce da Tripoli, come omaggio e voto di plauso per il valore dimostrato nei combattimenti di Henni e di Ain Zara, una medaglia d'oro.

La medaglia è stata consegnata al Bistolfi, che si trova qui, come vi ho detto ieri, in licenza di convalescenza, dal Presidente della Società, durante il ricevimento promosso dal Circolo Elettorale.

Il Presidente accompagnò la consegna con nobili parole, che furono accolte da vivi applausi dei presenti. La medaglia porta la scritta: «La Società Operaia al suo consocio Domenico Bistolfi, reduce da Henni e da Ain Zara».

Il ministro Di San Giuliano illustra il patriottismo e le benemerenze delle nostre colonie all'estero

Roma, 1, mattino.

Il Ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, ha diretto ieri la seguente circolare ai Regi Agenti diplomatici e consolari:

«L'anno che oggi si chiude, ha offerto al mondo lo spettacolo di un'Italia memore e degna del passato, pronta, preparata all'avvenire. Ritornando sulle origini del proprio Risorgimento, misurando il cammino percorso dalle proprie fortune, il popolo italiano ha più e meglio sentito la gioia della propria virtù, il dovere di esprimerla, la volontà di farla valere. E si è mostrato così unito, d'anima come di fatti, nelle arti della pace e nei cimenti della guerra, che ben si può dire sia riuscita questa la più significante fra le grandi esposizioni, a cui esso aveva convocato il mondo civile, a celebrazione del suo giubileo.

«Ma, se consolante la dimostrazione di quanto hanno saputo e sanno fare gli Italiani viventi in Italia, commovente è stata la solidarietà dimostrata verso la Patria degli Italiani dimoranti all'estero. Prima essi hanno a gara voluto, con orgoglio pienamente giustificato, dare la prova di quanto siano capaci nei vari campi del lavoro; poscia, appena la Patria ha dovuto muovere a difesa della sua dignità, ad affermazione del suo diritto, essi, senza attendere di essere chiamati, le hanno rivolto col pensiero il sentimento, hanno offerto, in ogni forma di contributo e di sacrificio, e danaro e libertà e vita, con unanime slancio spontaneo, con cosciente risoluto entusiasmo. E il cresciuto numero degli Italiani del Regno si è visto ancora idealmente aumentato delle schiere, che da ogni parte del mondo si levavano a proclamare che erano sempre con noi.

«Ora, io desidero che i Regi Agenti si facciano per tutto questo interpreti della nostra riconoscenza verso i connazionali, che hanno in loro tutela, tutti soldati della Patria, combattenti per la grandezza d'Italia, una diversa, ma non meno onorevole guerra, dei valorosi che hanno saputo e sanno, non solo morire, ma vincere. E tanto più sarà la nostra riconoscenza efficace, quanto meglio sapremo renderci conto dell'ingente valore che essi oggi rappresentano nella economia mondiale.

«Nella circolare da me dedicata alla celebrazione del 20 settembre, io, accennando alla convenienza di un censimento, non solo numerico ma politico, degli Italiani all'estero, rilevato il beneficio che da essi deriva, non solo alla Madre Patria, ma ai paesi dove risiedono. Ora, conviene che si faccia dai regi agenti una statistica morale ed economica, almeno approssimativa, della nostra emigrazione, quale è attualmente, in se stessa e nel bilancio dei varii Stati: suoi istituti, cioè, di beneficenza, di educazione, di previdenza; condizione in cui giace od è assurta; entità dei suoi centri maggiori e minori; direttive che essa segue, spirito che l'anima; relazioni più o meno intime e frequenti coi luoghi di origine e con la rimanente famiglia in quei luoghi rimasta; parte che prende alla vita pubblica locale; e influenza che le ne deriva: mezzi di tenerla a noi sempre spiritualmente congiunta. E, insieme, quanto essa rappresenta nel bilancio dei varii Stati, per mano d'opera e capitali, industrie e commerci, lavori pubblici e banca, arti e scienze; quindi il complesso delle forze che quegli Stati traggono dalle colonie italiane permanenti e dalla nostra emigrazione periodica e temporanea.

«Occorre che il concetto in cui è stato tenuto l'elemento italiano in troppi altri paesi si trasformi a seconda del vero, come si va trasformando il concetto in cui era tenuta l'Italia, grazie alla nuova prova che essa sta dando della sua doppia vitalità materiale e morale. — L'emigrazione italiana, non è già oggi conseguenza inevitabile di povertà interna, è volontaria esportazione di forza a beneficio dell'estero; consentirla o interdirla, non solo secondo le garanzie che pel suo benessere ci vengano fornite, ma conforme al contegno tenuto dagli altri Stati verso lo Stato nostro, è dunque in nostro potere come è nel nostro diritto. E per l'opportuno esercizio di questo e di quello gioveranno le notizie che con avveduta solerzia i regi agenti mi invieranno, secondo queste mie indicazioni, nell'anno che sta per sorgere fra auspici sì gloriosi pel nostro paese».

F.o: A. di San Giuliano.

La lingua italiana esclusa negli uffici di Stato in Dalmazia

Vienna, 1, sera.

La «Kroatische Correspondenz» reca: Col 1° gennaio 1912 entra in vigore l'ordinanza provinciale dalmata del 26 aprile 1909, con la quale fu regolata la questione delle lingue per la Dalmazia. Secondo questa ordinanza si introdurrà col nuovo anno la lingua croata come lingua interna d'ufficio in tutti gli uffici dello Stato. La lingua italiana, che finora era la lingua interna d'ufficio, sarà usata soltanto negli uffici di alcune città della costa dalmata, e precisamente i carteggi pervenuti agli uffici in lingua italiana saranno evasi nella stessa lingua, ma la trattazione interna d'ufficio si effettuerà in lingua croata.

Il patriottismo delle signore trentine

Trento, 1, mattino.

Le signore trentine aderirono con entusiasmo all'invito di prender parte all'esecuzione di berretti da trincea, destinati ai soldati italiani combattenti in Africa. I copri-capo verranno fregiati con coccardine dai colori della città di Trento, di cui recheranno anche impresso il nome.

Dall'"osservatorio" di Tunisi

Tunisi, 27, dicembre.

Intorno alla neutralità

La stampa francese (quella parte almeno che non obbedisce a secondi fini e che non ha mancato di combattere a viso aperto gli interessi italiani quando questi, agli occhi di essa, sono sembrati suscettibili di sopraffare quelli francesi), rappresentata a Tunisi dalla «Tunisie Française», dal «Liberal», dal «Journal de Tunis», ecc., ha riconosciuto, come noi, la violazione flagrante della neutralità a beneficio esclusivo della Turchia. Ed ecco in quali termini questa stampa viene a corroborare quanto vi ho scritto in proposito:

Il «Journal de Tunis» dice che sin dall'inizio del conflitto italo-turco, la Francia poteva tacersi, ma volle parlare e proclamare la sua neutralità, la qual[illegible] poteva [illegible] che favorevole all'Italia. Il Quai d'Orsay notificò agli agenti diplomatici e ai consoli, le decisioni del ministero e tutti i rappresentanti della Francia si uniformarono agli ordini ricevuti che collimavano col sentimento del popolo francese il quale nutre per i turchi un giustificato disprezzo. Soltanto i funzionari di Tunisi vollero fraintendere le istruzioni emanate da Parigi, e le loro indegne manovre hanno fatto sì che i turchi godano attualmente tutti i favori del Governo tunisino, il quale, in opposizione agli sforzi del generale Pistor (un sincero amico degli Italiani, che combattè nel '70 a fianco di Garibaldi, e che gode fra la nostra Colonia, da lui amata ed apprezzata, una bella popolarità, della quale si compiace), *commette veri atti di ostilità rispetto all'Italia*».

«La stampa ufficiosa — scrive il *Journal de Tunis* — si presta a favorire i raggiri del Governo del Protettorato, che si trincera dietro i famosi articoli della Convenzione dell'Aja.

«Il fatto più grave, però, risiede nel contegno del Governo, la cui ostilità verso l'Italia si è accentuata all'indomani dei torbidi del 7 novembre, ciò che induce a credere che la calma di oggi sia il compenso della libertà lasciata ai Giovani Turchi in Tunisia. Il che spiegherebbe il motivo dell'intervento di un alto funzionario del Protettorato, acciocchè una Banca locale concedesse il cambio in oro di una fortissima somma in biglietti di Banca, posseduta da un ufficiale turco qui di passaggio, e spiegherebbe altresì il motivo per cui gli areoplani — contrariamente alle dichiarazioni del Ministro Messimy — non sono considerati come strumenti di guerra.

«Ma — conclude il *Journal de Tunis* — è inutile discutere. La Francia dovrà rispettare quella neutralità promessa in base a Convenzioni diplomatiche segrete, e intanto noi protestiamo contro l'attitudine di un Governo, che, calpestando le Convenzioni, favorisce i turchi, e fomenta un movimento nazionale pericoloso per la sicurezza del Paese».

Questo articolo, dovuto alla penna del collega De la Charrière, che risponde convenientemente alle infondate ragioni che in questi giorni sono state sostenute dall'altra parte della stampa francese, a sostegno della tesi contraria ai nostri interessi, ha prodotto un'ottima impressione nella nostra Colonia.

La discolpa

La notizia telegrafata da Tripoli ai giornali, sulla scoperta di alcune casse contenenti delle etichette della Ditta Calò, che avrebbe fornito il campo turco, ha spinto i Fratelli Calò a protestare con questa lettera indirizzata all'*Unione*, di Tunisi:

«Chi conosce la nostra famiglia, il passato nostro personale e quello dei nostri non troverà strano che noi, in nome dell'onestà, del patriottismo e del dovere, insorgiamo con tutta l'energia della nostra coscienza indignata contro la triste, malvagia, ignobile insinuazione, che tende a ferirci nella nostra dignità di italiani e nella correttezza nostra d'industriali.

Voglia, Ill.mo Sig. Direttore, accogliere benevolmente questa nostra viva, legittima parola di rivolta contro la iniqua accusa che vuole rappresentarci quali principali rifornitori del campo turco, e permettere che a mezzo dell'Unione noi proclamiamo atti vili quelle che da nemici occulti si sono tentate e ancora si tentano contro di noi, non fosse altro quando si fa scrivere sui giornali che sono state rinvenute nel campo ottomano casse sfondate coll'etichetta nostra; casse e etichette che noi non abbiamo mai nè posseduto nè usato nella nostra industria.

Grazie cordiali del favore e voglia crederci con distinta considerazione devotissimi

Giacomo e Salvatore Calò».

Un telegramma dell'on. San Giuliano

Ad un telegramma speditogli dagli insegnanti delle nostre Scuole, che vollero esternare l'ardente patriottismo che li infiamma, e farlo, nello stesso tempo, consapevole dell'ammirazione che destava nella Scuola l'eroismo dei nostri soldati in Tripolitania, il Ministro Di San Giuliano rispose con questo telegramma:

«Conosco, per lunga prova, i patriottici sentimenti di codesti insegnanti, e li ringrazio di cuore».

Seguendo l'esempio della Colonia di Tunisi, i nostri connazionali di Susa hanno voluto offrire un dono di Natale ai soldati che combattono in Tripolitania.

Le signore di quella Colonia stanno provvedendo pure a raccogliere fondi, destinati alle famiglie dei feriti e dei morti sul campo di battaglia.

A bordo del *Rhône* si trovano 34 turchi, che si spacciano per funzionari delle Dogane ottomane. Tra di essi sono degli ufficiali dell'esercito turco, reduci dal teatro della guerra, e diretti a Costantinopoli.

Nessuno dei 34 ottomani, interrogati, volle rispondere. Ad un dato momento, però, uno stava per sciogliere lo scilinguagnolo, ma fu richiamato all'ordine dall'ufficiale, che sembrava il loro condottiero. f. b.

La maggioranza dell'Assemblea nazionale cinese sarà per la repubblica

Londra, 1, mattino.

Si ha da Pechino che se le condizioni dell'amnistia offerta dai repubblicani, sono prontamente accettate, si procederà ad un *referendum*; ma si crede che la maggioranza si pronuncierà in favore della Repubblica. Restano ancora da far accettare due delle condizioni volute dai repubblicani. Si continua a raccogliere denaro per i fondi di guerra. Se si riprendono le ostilità, bisogna attendersi scontri sanguinosi. Le truppe cinesi di Pechino, mal pagate, sono sempre più indisciplinate. Si segnalano alcuni incidenti. Alcune donne europee sono state insultate ed alcuni soldati giapponesi malmenati.

E' stato tenuto un nuovo Consiglio dei ministri alla presenza del Reggente.

Si annuncia ufficialmente che il fanciullo Imperatore ha cessato di regnare il 28 dicembre. L'Imperatrice madre partirà per Gehol. Il principe Chun e il piccolo Imperatore cercheranno un rifugio a Mukden.

Parigi, 1, mattino.

Telegrafano da Shanghai al *New York Herald* in data di ieri sera: «In assenza di Tang Shao Yi la conferenza ha oggi nuovamente discusso il trattamento da accordarsi alla Famiglia imperiale. I delegati repubblicani dissero che spetterà alla conferenza nazionale il fissare i particolari a questo proposito; ma che intanto essi possono garantire che un appannaggio regolare e gli onori come ad un ex monarca verranno resi all'Imperatore e che le somme e le proprietà dei suoi antenati saranno salvaguardati.

Alle otto classi dell'aristocrazia manciuriana i delegati repubblicani pagheranno pensioni finchè non abbiano trovato il modo di assicurare la loro esistenza: contemporaneamente saranno abolite le restrizioni imposte attualmente a questi membri dell'aristocrazia per quanto concerne la residenza e le proprietà; i duchi potranno conservare il loro titolo».

La Mongolia ha proclamato la sua indipendenza

Pietroburgo, 1, mattino.

Le notizie da Karbin recano che l'indipendenza della Mongolia è stata formalmente confermata il 28 dicembre e che il «Kapuska» di Urga ha assunto l'amministrazione del territorio. Il Governo russo, come pure le Case commerciali di Pietroburgo che hanno rapporti d'affari con la Mongolia, hanno ricevuto ieri la notifica insieme ad un proclama del nuovo Governo mongolo.

Come si distinguono i nostri marinai in Cina

Roma, 1, notte.

Anche in Cina i nostri marinai si distinguono. Un marinaio imbarcato sulla nave che si trova ad Hankow, centro della rivolta cinese, scrive alla famiglia una interessante lettera sull'opera dei nostri marinai laggiù. «La mattina del 17 ottobre — scrive il marinaio — un drappello di marinai lasciava il distaccamento di Pechino diretto a Hankow in difesa del consolato italiano. Dopo un lungo viaggio arrivammo a Hankow il 28, si alloggiò per tre o quattro giorni al consolato e poi fummo chiamati in aiuto dall'ammiraglio inglese, che ci mandò in difesa della concessione russa. La sera stessa venne da noi chiusa, con una barricata, la strada che dalla città cinese va alla città europea e vi abbiamo alzato il nostro vessillo italiano. La mattina si prese il battesimo con una fitta pioggia di sassi e di proiettili. A poca distanza c'erano i russi e i francesi, che ai primi colpi si diedero alla fuga mentre le nostre sentinelle rimasero ferme come se nulla fosse. Gli europei hanno preso tutte le precauzioni. Tutte le navi hanno compagnie da sbarco e l'ammiraglio giapponese ne ha preso il comando. Tutte le vie che conducono alla città europea sono state chiuse da barricate e nessun cinese può entrare. Giorni sono i soldati rivoluzionari hanno incendiato la città cinese saccheggiando tutto. L'11 novembre venne a farci visita l'ammiraglio inglese, che ci ringraziò tanto e ci fece gli elogi per i servigi da noi prestati. Non stiamo un momento fermi. La strada che difendiamo noi è piena di trabocchetti e circondata da dinamite: tutto lavoro fatto da noi. Gli europei passano, si fermano e ammirano la nostra opera che i marinai degli altri paesi non sanno fare».

Il teschio del Karageorgewich

Vienna, 1, mattino.

Ieri mattina si è trovato, in un cespuglio del cimitero di San Marco, un cranio avvolto in alcuni fogli di giornali. Esso era privo della mascella inferiore. E' probabile che si tratti di quello del Principe Karageorgewich, recentemente rubato. Una Commissione constaterà oggi se tale supposizione corrisponde alla verità.

Dato che la mascella superiore e la mascella inferiore, già stata ritrovata, si adattano perfettamente l'una all'altra, ed hanno inoltre un colore identico, e poichè, inoltre, le due vertebre superiori della mascella combinano perfettamente con quelle della fronte, l'identità del cranio del Principe Karageorgewich non sembra dubbia.

Lo Czar a Tsarkoje Selo

Pietroburgo, 1, mattino.

Lo Czar e la Famiglia imperiale sono giunti ieri sera a Tsarkoje Selo.

Il disarmo a Tabritz

Pietroburgo, 1, mattino.

Mandano da Tabritz, che quel Consolato generale di Russia ha pubblicato un proclama per invitare la popolazione a riaprire i bazar e a riprendere tranquillamente le sue occupazioni. L'ordine è assicurato nei bazar dalle truppe russe. Le armi vengono a poco a poco consegnate alle Autorità russe.

Lunedì si scoprirono i cadaveri orribilmente mutilati dai «fidaiè» di tre granatieri del reggimento di Mingrelia e in varie case i resti di cadaveri di soldati russi che erasi tentato di bruciare. L'altro giorno poi si dissotterò nel cortile della residenza del governatore generale un soldato russo che era stato probabilmente sepolto vivo, perchè non aveva traccie di ferite nè di strangolamento.

I distaccamenti stabiliti nei vari quartieri portarono alla Morgue di Tabritz nove cadaveri di russi, di cui tre fatti dissotterare dalla Polizia presso la residenza del governatore generale.

Londra, 1, mattino.

I dispacci da Teheran recano: Non essendo il Governo persiano riuscito ad ottenere la nomina di Cairns a successore di Shuster, tesoriere generale, si annuncia che una Commissione composta di Nornard e di tre persiani assumerà le funzioni di tesoriere generale. Ma avendo un persiano, scelto a far parte della Commissione, rifiutato questo posto, il progetto della Commissione stessa rimane per il momento aggiornato.

Il conflitto sanitario italo-argentino

Genova, 1, mattino.

Il «Secolo XIX» riceve da Buenos Ayres: «Mentre si sperava che il conflitto sanitario potesse dirsi chiuso continuano le discussioni e non tutte le note hanno quella serenità che avevamo diritto di attenderci. Per fortuna il Governo è assolutamente desideroso di giungere ad un accordo, e credo che istruzioni conciliantissime siano state date al ministro Portela a Roma.

«Si era detto che il Governo avrebbe indugiato a nominare il suo delegato per la convenzione sanitaria, allo scopo di apprendere dal dottor Arata le sue impressioni, ma poi per sollecitare la conclusione dell'incresciosa vertenza, fu decisa la nomina del De Veiga che si trova a Parigi e che partirà presto per Roma. Non è improbabile che al De Veiga il Governo aggiunga il senatore Malbran, individualità che ha vive simpatie per l'Italia, e che è in viaggio per l'Europa a bordo del *Capo Finisterre*.

Se inopportune polemiche non vengono a guastare la situazione, c'è da sperare che entro gennaio la vertenza potrà essere davvero chiusa, con reciproca soddisfazione dei due paesi».

Il capitano francese scappato dalla Germania è giunto a Parigi

Parigi, 1, mattino.

Il capitano Lux, che tre giorni sono era evaso da una fortezza tedesca nella quale era stato incarcerato per spionaggio, è giunto ieri mattina a Parigi, alle 6,14, per la stazione di Lione, proveniente dalla Svizzera. Il capitano Lux è andato ad alloggiare presso un suo fratello.

L'Echo de Paris dice che il capitano Lux è stato ricevuto ieri dal ministro della Guerra, che lo riceverà di nuovo stamane.

Il *Journal* nota che, per una fortunata coincidenza, il superiore diretto del capitano Lux, il colonnello comandante superiore della difesa di Belfort, si trovava ieri a Parigi. Lux ha fatto colazione col suo colonnello. Il capitano Lux desidera mantenere il più assoluto segreto sulle peripezie della sua evasione.

«Non potendo parlare col capitano Lux, un redattore del *Petit Parisien* ha potuto intrattenersi con un suo intimo amico, il quale gli ha raccontato che la cittadella di Glatz è custodita da pattuglie, le quali hanno l'ordine di sparare sui prigionieri che minacciassero di evadere. Il capitano ha dovuto far prova di molto coraggio ed energia. Egli impiegò quattro ore a segare una sbarra della sua prigione. Per saltare dal muro egli dovette approfittare del momento in cui la sentinella, nella sua passeggiata avanti e indietro, gli voltava il dorso. La sentinella non udì nulla. Per ottenere ciò erano state prese precauzioni.

Il capitano Lux nella sua partenza impiegò la maggior discrizione e, munito di un passaporto che il... caso pose nel suo portafoglio, potè rapidamente raggiungere l'Austria e di là, passando per l'Italia, la Svizzera e il Sempione, raggiungere Parigi, ove l'attendevano suo padre, i suoi fratelli ambedue ufficiali e una sorella, istitutrice a Parigi.

Quale sarebbe la causa degli avvelenamenti di Berlino

Berlino, 1, mattino.

Le ricerche sulle cause degli avvelenamenti verificatisi tra i ricoverati dell'Asilo municipale assodarono che l'acquavite data ai ricoverati in tre taverne conteneva dell'alcool metilico che veniva fornito da un droghiere di Charlottenburg, il quale fu già arrestato. Negli ambienti scientifici però si mantiene in proposito un certo scetticismo.

Appendice della *Stampa* (50)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— La Boulaye è dunque morto?

— Se non è morto, è affar di pochi minuti, perchè bisognerebbe dire che egli abbia l'anima saldata al corpo per poter resistere qualche altro tempo agli effetti del feroce scempio che si è fatto della sua persona. Dunque, è di un'importanza molto relativa che il cardinale conosca il nostro passato, poichè dei due uomini che potrebbero fornirgliene la testimonianza palpabile, uno è Testa Dura, che è del tutto nostro, e l'altro è quel conte Saint Ibal a spese del quale lo stesso Testa Dura si eserciterà nel mestiere di boia di Mazzarino... Ora, dunque, mio caro duca, sapete il proverbio che dice: Prender due piccioni ad una fava? Ebbene, della fava di cui ci fornisce Mazzarino noi faremo meglio ancora, se voi lo vorrete.

— Parlate, parlate!

— Nella specie, quella fava si chiama il cavaliere de l'Ormée.

— Il cavaliere...

— Eh, sì! Prima di tutto, vi piacerebbe, che, profittando di quel che gli ha rivelato la tortura di la Boulaye, Mazzarino esercitasse una pressione tale su voi da costringervi a consentire alle nozze tra vostra figlia e Giacomo de l'Ormée?

— Certamente, no.

— Poi, se, secondo le vostre congetture, che io credo fondate, il piano della nostra alleanza con Testa Dura è stato sorpreso da l'Ormée, importa per la riuscita di tal piano che Mazzarino sia meno istruito dell'avvenire che del nostro passato e si limiti a rimanere coi semplici sospetti che gli ha inspirati il tenentino suo protetto.

— Ne convengo!

— Infine, non dimenticate che quello stesso cavaliere dell'Ormée è il vischio scelto per cogliere in tagliuola il Saint Ibal.

— Perfettamente.

— Cosicchè noi dobbiamo mirare a questo triplice effetto: 1.o soppressione del matrimonio; 2.o soppressione dell'indiscrezione; 3.o soppressione del conte di Saint-Ibal, e tutto ciò mediante una sola fava: il cavaliere de l'Ormée.

— Ah! marchese! Voi mi restituite la vita!

— Semplice sistema di compensazione!

— E' giusto; il cavaliere de L'Ormée dovrà morire.

— Di qual morte?

— Ma... sembrami che Testa Dura...

— Or via, duca! Siamo delicati, per carità, nella nostra scelta, tanto più che la delicatezza è parente della prudenza!

— Avete, adunque, un'idea?

— Mio caro, quel valoroso ragazzo ha amata vostra figlia? Ebbene, in omaggio a un sentimento che prova il suo buon gusto, abbiamo quello di una buona morte da destinargli!

— Il patibolo?

— Oh, oh! Il ceppo del carnefice è fatto per la testa di gentiluomini di razza, come il duca di Montmorency.

— L'impiccagione?

— Eh, per quanto si creda che la corda dell'impiccato porti fortuna, non mi pare adatta!

— Una pugnalata? Un colpo di stocco?

— Decisamente, duca, avete la mania degli assassinii!

— Al diavolo, marchese!

— Ed è al diavolo che andrà, colui, qualunque sia la forma del suo trapasso! Duca, il cavaliere de l'Ormée è soldato. Ora, rifiutereste di destinargli alla morte che egli merita a tal titolo?

— Come e quando tal morte potrebbe toccargli?

— Quando?... Dopodomani, alla presa del posto di Charenton. Questa stessa sera, fate passare a Testa Dura la parola d'ordine convenuta: Marvejols. Non appena egli avrà ricevuta tale parola, accorrerà qui e noi gli impartiremo le seguenti istruzioni: mediante un biglietto anonimo, che egli si incaricherà di far recapitare, madamigella di Guirande sarà avvertita che, alla vigilia di esporsi a un mortale pericolo, il cavaliere De l'Ormée la aspetterà in una casetta del villaggio di Charenton.

— Fissandole il giorno e l'ora in cui si inizierà la battaglia.

— Precisamente: per modo che essa si troverà presa nell'assalto che avrà dato dalle truppe di Condé.

— In testa alle quali si avanzerà il mio reggimento.

— Ora, al momento stesso dell'assalto, Giacomo de l'Ormée sarà, a sua volta, informato della situazione pericolosa in cui, in suo nome, madamigella di Guirande sarà stata attratta... Che pensate che egli faccia?

— Eh, è indubitabile! piomberà con frenesia sul nemico, per aprirsi un varco, per giungere a colei che ama!

— Bene! Ora, in quel momento, il possesso di quella giovanetta gli sarà disputato da una decina dei vostri dragoni...

— Dei miei dragoni?

— Sì, rappresentati da Testa Dura e da alcuni suoi malandrini, che avranno [illegible] le insegne coi distintivi del vostro corpo.

— Ah! Ah! comprendo...

— E allora Giacomo de l'Ormée non esiterà a lavorar di spada contro quei falsi soldati realisti, cosicchè sarà considerato non soltanto qual disertore, ma anche traditore della causa del re; onde sarà arrestato, catturato con le armi in mano come ribelle, giudicato, convinto di tradimento grazie alla prova stabilita di aver protetta la pupilla del conte di Saint-Ibal, principale istigatore e più potente sostegno della Fronda, e verrà schioppettato ventiquattro ore dopo per ordine dello stesso principe di Condè.

— Perdiana! Un tiro magnifico!

— Tanto più che, in mezzo ad una battaglia, il compito di Testa Dura di rapire madamigella di Guirande sarà facilitato.

— Solo v'è da osservare che il cavaliere de l'Ormée è di prima forza alle armi, cosicchè non sarà sopraffatto se non dopo aver stesi morti attorno a lui parecchi suoi aggressori.

— Tanto peggio per loro!

— Sì, ma niuno dei miei uomini li riconoscerà per compagni di reggimento.

— Si rimedierà lo stesso, mio caro duca. Prima di lasciare la casa, dove sarà avvenuta la mischia, Testa Dura vi appiccherà il fuoco, cosa molto comune durante una battaglia.

— E non v'è timore che Mazzarino intervenga nel processo che sarà fatto al cavaliere de l'Ormée, suo protetto? In tal modo, lungi dall'assicurarci l'impunità, l'attentato attirerebbe la sua attenzione su di noi e gli servirebbe a stabilire un'accusa schiacciante. Data la sua preoccupazione attuale di conciliarsi le amicizie tra i capi della Fronda, non domanderà le prove che gli mancano al conte di Saint-Ibal, il quale, per salvare madamigella di Guirande, non esiterà a concludere un patto qualunque col potentissimo ministro d'Anna d'Austria?

— L'argomento è specioso! Riflettete bene: l'alleanza che, in tali condizioni, il conte di Saint-Ibal concluderebbe con Mazzarino, lungi dal proteggere madamigella di Guirande, accrescerà le probabilità della sua morte, visto che più noi saremo minacciati e più spietatamente eseguiremo le nostre minaccie. Ora, credete il conte tanto fanatico dei suoi odii e delle sue vendette contro noi per sacrificar loro la vita di quella giovanetta?

— Certamente, no: specialmente quando saprà di qual morte la vorremo far morire.

— Bene: in questo caso, bisogna necessariamente ammettere che il conte di Saint-Ibal obbedirà al nostro *ultimatum* e si costituirà senza esitare nostro prigioniero.

— Evidentemente!

— Dunque, che cosa potrà mai Mazzarino contro noi allorquando noi terremo il conte nelle nostre mani e avremo tutto l'agio di denunciarlo alla pubblica vendetta per aver parlamentato, tenuto corrispondenza e relazioni clandestine coi capi della Fronda, contrariamente alla volontà della regina e di Condè?

— Marchese, la vostra logica mi convince appieno.

— Cosicchè, duca, a posdomani?

— Restiamo intesi.

— E Testa Dura?

— Lo vedremo questa stessa sera qui.

— Come? qui?

— Risponde delle precauzioni prese affinchè passi inosservato, del momento che gli alberghi, anche quelli abbandonati, sono indiscreti!

— Arrivederci allora questa sera.

— Arrivederci.

Si separarono: ma, intanto che Chandieu attraversava un cortile del castello, s'imbattè in un gruppo di ufficiali, ai quali Condè dettava gli ordini per la marcia del dì vegnente e colse a volo queste parole:

— Domattina, allo spuntar del sole, il signor cavaliere de l'Ormée eseguirà, con trenta uomini del suo squadrone, una ricognizione nei dintorni del villaggio di Charenton... e la sua attenzione si porterà più particolarmente sovra una casa detta la Piccionaia, che ne forma il posto avanzato, e si assicurerà se essa sia solidamente guarnita dal nemico.

— La Piccionaia! Ecco la casa che fa per noi! — ghignò il marchese, mentre allontanavasi.

XVII

Le catacombe di Parigi

Cinta di mura, la cui cresta elevata, disseminata di cocci di bottiglia, impediva qualsiasi tentativo di scalata, con un parco immenso, la casa ove erasi ritirato il conte di Saint-Ibal sull'altura di Montrouge era costruita con una robustezza che avrebbe sfidata l'eternità.

Quella dimora era in gran parte ancora ignota a Genoveffa di Guirande, perchè, lasciando il palazzo di Chevreuse, essa aveva, in compagnia del conte di Saint-Ibal, passato il resto della notte, sino all'alba, al capezzale del signor di Fontrailles, la cui ferita era meno profonda e meno pericolosa di quanto erasi dapprima temuto.

La punta della spada, anzichè penetrare diritta nel petto, aveva urtato contro l'omoplata, scivolato su quell'osso e provocata una lunga lacerazione dei muscoli, lacerazione che, relativamente superficiale, non aveva carattere di eccezionale gravità.

Nondimeno era da prevedere una assai intensa febbre, complicante spiacevolmente la emorragia, che era stata abbondante. Ad ogni modo, Saint-Ibal aveva rassicurata Genoveffa che in pochi giorni la cicatrizzazione della ferita sarebbe stata completa.

(Continua)

Cronaca Cittadina

COSE MUNICIPALI

Finanza scervellata

Il programma tecnico finanziario della Giunta Rossi (la cui relazione abbiamo riassunto ampiamente) si presenta affetto da tre errori fondamentali: 1.o sulla concezione contabile ed economica dell'« avanzo di gestioni »; 2.o su quella giuridica ed economica del patrimonio di un ente pubblico a circa il criterio di valutazione; 3.o sugli effetti dell'ammortamento dei debiti.

1.o L'avanzo di gestione è forse l'elemento più sicuro dell'amministrazione finanziaria. Supponiamo che un Municipio preveda per un determinato esercizio una entrata complessiva di 20 milioni e una spesa naturalmente bilanciante di 20 milioni. Siccome, però, in conformità alle prudenziali norme contabili, le entrate sono state piuttosto sottovalutate e le spese invece calcolate con larghezza, così, chiuso l'esercizio, risulta — ad esempio — che le entrate ordinarie ammontarono effettivamente a L. 20,750,000, mentre le spese ordinarie e straordinarie ricorrenti si limitarono a L. 19.750.000. Resta a fin d'anno disponibile un avanzo di L. 1.000,000, che costituisce il cosidetto *avanzo di gestione*.

La relazione della Giunta, ai preordinati fini a cui vuol giungere per sorreggere le gravi sue conclusioni, scrive che « l'avanzo di gestione non *è un valore reale*, ma una mera differenza computistica »!

Noi abbiamo visto che si tratta invece di uno dei valori più reali e tangibili di cui possa disporre un bilancio. Chi ha scritto quelle parole finge dunque di ignorare cosa sia un avanzo di gestione. E diciamo « finge » di ragion veduta, perchè in altri passi della stessa relazione tale avanzo è computato per quello che effettivamente è, e cioè per una somma di danaro, o di crediti, o di patrimonio nelle mani dell'Amministrazione municipale e che questa può spendere a scopi pubblici: e difatti, per legge, lo stanzia senz'altro come prima attività del bilancio successivo. Così, ad esempio, a pagina 29 della relazione della Giunta, si calcola che, grazie agli avanzi di gestione, Torino nel decennio 1912-1921 potrà contare su una disponibilità minima di cinque milioni di lire.

Il concetto di patrimonio e il suo valore economico

2.o *a*) Non meno artificiosamente confuso è in tutta la relazione il concetto di « patrimonio » e il sistema di valutarlo.

Come avviene per gli individui, così per lo Stato e per gli enti politici minori esistono due sorta di investimenti: quelli in beni che dànno un reddito a danaro; e quelli in beni e servizi che per sè stessi non offrono nessun reddito, ma che sono non di meno indispensabili pel raggiungimento di determinati scopi di coltura, di igiene, di civiltà in genere.

Il nostro Codice civile distingue molto chiaramente queste due categorie, e all'art. 432 avverte che le proprietà delle provincie e dei Comuni si distinguono in *beni di uso pubblico* e in *beni patrimoniali*, la quale distinzione corrisponde, per gli effetti economici e contabili, a quella data nei precedenti articoli 426-427 pei beni dello Stato in demanio pubblico (che di solito non dà entrata a danaro) e beni patrimoniali (i quali garantiscono un reddito).

La distinzione, nella pratica, non è sempre netta. Ad esempio, se un Municipio contrae al saggio di interesse del 4 0/0 un debito di 10 milioni per fare una fognatura la quale sotto forma di contributo dei proprietari rende — come è il caso di Torino — il 3 0/0, ha costruito un bene che in parte è di uso pubblico e in parte è patrimoniale. E' patrimoniale, perchè dà un reddito, il 3 0/0, e quindi per questa parte potrà figurare all'attivo del bilancio in contrapposto al debito contratto per costruirlo; ma la differenza dell'1 0/0 fra il costo e il reddito rappresenta la misura monetaria della utilità generale che deriva a una collettività da una fognatura ampia e ben fatta agli scopi dell'igiene, e quindi per questa parte non può figurare nell'attivo patrimoniale, perchè vi si deve far fronte con altri mezzi, e cioè, con le entrate effettive.

Vi sono invece dei beni, il cui carattere appare subito nettissimo. Ad esempio, se un Comune contrae un debito di un milione per l'edificio di una nuova scuola professionale, è chiaro che tale edificio dovrà figurare fra i beni di uso pubblico, perchè il suo reddito a danaro è zero. E sarebbe quindi assurdo porre in bilancio al passivo il mutuo e all'attivo l'edificio: perchè il mutuo costa annualmente per gli interessi e, se si vuole, per l'ammortamento; la scuola invece non compensa materialmente ciò che è costata. Ed è solo per tener sempre presente il costo della scuola che si inscrive nelle « rendite patrimoniali » il fitto *figurativo* (e non *reale*) di essa, facendovi corrispondere al passivo la compensazione di questa somma. Se Tizio possiede una villa e vi abita, potrà benissimo far figurare all'attivo, ad esempio, L. 3000 di fitto annuo, ma è evidente che queste L. 3000 non entrano nelle sue tasche: è Tizio che figura di pagare a sè stesso tale somma.

Cade perciò in un curioso abbaglio la Giunta Rossi quando, spinta dalla mania di aumentare artificiosamente l'attivo patrimoniale del Comune, scrive: « Dal 1890 « in qua si fabbricò per circa 10 milioni e « i fitti figurativi per edifici scolastici ele« mentari salgono col bilancio 1911 a circa « L. 270,000. I lavori di fognatura e gli « edifici scolastici hanno adunque questa « speciale caratteristica: di essere nello « stesso tempo una grande opera pubblica « di risanamento e di educazione per la « città e di dare luogo a una partita attiva « pari a circa un 3 0/0 del capitale impie« gato ».

La differenza finanziaria fra la fognatura e l'edificio scolastico è altrettanto semplice quanto interessante per le finanze comunali: il contributo dei proprietari per la fognatura è reale, perchè esce dalle tasche di costoro ed entra nelle casse del Comune; il fitto della scuola non è reale, perchè esce dalle casse del Comune e rientra per la stessa somma, nè più nè meno, là donde è uscito.

Per cui a ragione nel bilancio preventivo comunale del 1911 — quello preso, molto erroneamente, come Bibbia dalla Giunta per i suoi calcoli — fra le rendite patrimoniali sono compresi i fitti figurativi dei fabbricati municipali, ma le stesse somme sono riportate nella spesa, ad esempio, per ciò che riguarda l'istruzione pubblica, a pag. 70 del documento contabile. Strano davvero che la Giunta abbia potuto dimenticarsi di questo piccolo particolare!

b) Non meno grossolano è l'abbaglio preso dalla Giunta nella sua relazione per la valutazione quantitativa, oltre a quella qualitativa, dei beni da inscriversi all'attivo patrimoniale.

Qui pure non farà male un fugace accenno a quelle teorie a cui la Giunta Rossi fa frequenti sì, ma infelici appelli.

Il valore di un capitale, in un qualsiasi determinato istante, è misurato non già dal suo costo di produzione, ma dal valore del reddito futuro che si ritiene verrà prodotto da quel capitale. Così, dice ad esempio il Fischer « il valore del canale di Panama attualmente dipende dai servizi che se ne aspettano, tenuto conto delle spese che si prevedono necessarie per condurlo a compimento. Se questi elementi *futuri* sono dati, è dato anche il valore del canale, *indipendentemente dal fatto che il costo passato sia stato grande o piccolo*. Ora, nel caso attuale, dopo che sono stati spesi dollari 300.000.000 nell'impresa, il canale allo stato attuale ha un prezzo di doll. 40.000,000; ciò deriva dal fatto che se da una parte il costo passato ha avuto indubbiamente per effetto di ridurre le spese future di completamento del canale, dall'altra ha corretto le previsioni, portando ad una corrispondente riduzione del valore attuale di quest'opera».

Tale, e non altro, è invero l'unico sistema per determinare il valore economico e contabile di un capitale. Se da una data opera, supposto il saggio corrente dell'interesse al 4 per cento, ci si aspetta per ragionevoli previsioni un frutto netto annuo perpetuo (dedotti cioè l'ammortamento e l'assicurazione) di L. 60,000, il valore di essa risulta dalla capitalizzazione di tale frutto al 100 per quattro; ossia è di L. 1,500,000, qualunque sia il costo sostenuto per fabbricarla.

La Giunta Rossi, per giungere alla dimostrazione che il debito patrimoniale della nostra città non supera i 27 milioni, non solo ha calcolato come beni patrimoniali apportatori di reddito le scuole, che sono invece beni di uso pubblico, ma ha altresì dimenticato completamente le norme suddette nella valutazione delle aziende municipali.

Ad esempio, per condurre un acquedotto comunale dal Pian della Mussa, l'Amministrazione dell'epoca aveva fatto il calcolo preventivo d'una spesa di lire nove milioni, a cui doveva contrapporsi un maggior valore patrimoniale corrispondente determinato dal prezzo di vendita di 500 litri d'acqua al 1", derivabili appunto da tale opera. E quindi si iscrivevano giustamente 9 milioni di spese al passivo e 9 milioni da ricavarsi all'attivo.

Ma le previsioni erano profondamente errate. I costi delle singole parti dell'opera superavano di cinque, sei, dieci milioni il preventivo. Non perciò il reddito si cambia, a meno che non si diminuisca, poichè, per una serie di noti errori tecnici e giuridici, la provvista di acqua derivabile dal Pian della Mussa si ridusse da una media di 500 litri a una media di 250 e 50. Quindi reddito previsto minore, e spesa invece di gran lunga superiore: da 9 milioni a 16,280,000.

La Giunta che fa? Segna: al passivo, maggiore debito di L. 7.280.000; e, all'attivo, porta in aumento patrimoniale una somma uguale. Lo stesso sistema segue per l'azienda elettrica, ecc.

La falsità del metodo è evidente. In forza di esso si giunge al lieto risultato che, più aumentano gli errori di previsione, di altrettanto si impingua l'attivo di un patrimonio! Se, nel corso dei lavori, altri errori di previsione risulteranno, sicchè, come ha calcolato la Commissione d'inchiesta, la spesa salga a 20 o 21 milioni, il patrimonio dell'azienda, col metodo Rossi, si sarà arricchito di altri tre o quattro milioni...

Il far figurare dunque, come fa la Giunta, il valore delle aziende come valore patrimoniale per l'importo del loro costo, è un inganno.

Ricordiamo a questo proposito che lo Stato italiano aveva precisamente iniziato le costruzioni ferroviarie segnandone le partite nella categoria « Movimento di capitali », in cui i debiti contratti per l'esecuzione delle opere trovavano la loro contropartita all'attivo con una iscrizione per una cifra identica negli aumenti di patrimonio. Ma quando si dovette constatare che il costo di costruzione si avvicinava ai 4 miliardi, mentre il valore del patrimonio ferroviario, valutato al saggio dell'interesse corrente, non superava le L. 1.800.000.000, si creò, per la sincerità del bilancio, una nuova categoria, quella per « Costruzioni ferroviarie », in cui gli impianti poterono venire inscritti al loro valore effettivo, e non a quello fittizio di costo.

I debiti si pagano coi debiti!

3.o Passiamo ora al terzo fondamentale errore della Giunta. Quello espresso con le parole che « nessuna città in aumento può pensare a pagare con le entrate effettive gli ammortamenti del suo debito », ma bensì deve far fronte a queste spese « compensando nei movimenti di capitali l'ammortamento dei debiti con alienazioni patrimoniali e nuovi mutui in esatta sostituzione del debito che viene a cessare di anno in anno ».

Gli errori che si annidano in simile ragionamento sono di varie specie:

a) Per pagare gli interessi al 4 0/0 — tasso pei debiti del nostro Comune — di circa 81 milioni, le finanze municipali debbono dedurre dalle entrate effettive l'annua somma di L. 3,250,000, la quale viene distolta da altri fini.

Si presenta la necessità di dedicare tre milioni in più a nuove spese, richieste dalle condizioni di sviluppo della città. L'amministrazione deve allora ricorrere a una cifra corrispondente di nuove imposte.

E' precisamente il caso che oggi si presenta. La *Stampa*, partendo dal sistema « famigliare » di contabilità seguito sin qui, calcola il fabbisogno di Torino, per creare l'equilibrio spezzato fra entrate e spese, in 4 milioni di lire, e aggiunge che, ove nuove opere straordinarie si ritengano necessarie, ad esempio, per 50 milioni, si dovrà aumentare ancora le entrate per altri 3 milioni circa.

La Giunta Rossi risponde: No. Questo ragionamento è tutto errato. Noi domandiamo, è vero, alle imposte 4 nuovi milioni di entrate, ma non già allo scopo di saldare le falle del bilancio, bensì per compiere almeno 40 milioni di nuove opere. Quanto alle *falle*, noi troviamo un modo semplicissimo per turarle: non paghiamo i debiti.

E noi chiediamo: Di grazia, *aritmeticamente* in che consiste la differenza fra il computo nostro e il vostro? Non è esso forse precisamente la stessa, identica cosa? Noi dichiariamo che occorrono 7 milioni di maggiori entrate all'anno per provvedere all'ammortamento dei debiti vecchi e all'esecuzione delle opere nuove. La Giunta chiede 4 milioni per provvedere alle opere nuove e rinunzia per 3 milioni all'anno all'ammortamento dei debiti vecchi. In tutto questo consiste la « nuova » dottrina economico-contabile dell'amministrazione Rossi!

Sul quantitativo del fabbisogno noi ci troviamo dunque perfettamente d'accordo; o, per meglio dire, oggi voi siete costretti a mettervi d'accordo con noi, dopo avere invano tentato di ammutirci fino a quando le cifre non vi afferrarono alla gola.

D'accordo sul quantitativo del fabbisogno, vediamo ora quale dei due metodi per farvi fronte, il nostro o il vostro, sia più corretto, e, sopratutto, meno costoso;

b) Prendiamo uno qualsiasi degli elementi patrimoniali che costituiscono il calcolo della Giunta. Ad esempio, l'acquedotto. Il suo costo fu inizialmente preventivato in 9 milioni. La contabilità iscrive al passivo questa cifra, ottenuta con un mutuo, e all'attivo vi contrappone una voce di 9 milioni, come aumento patrimoniale. Supponiamo che per compiere l'opera, e quindi per ricavarne i benefici, occorrano dieci anni di tempo. Durante questo periodo le entrate del Comune sopportano l'onere annuo di L. 360,000 per interessi, senza che nessun corrispondente beneficio, o quasi, provenga dall'attivo patrimoniale. E' solo dall'11.o anno in poi che l'acquedotto — se le previsioni furono esatte — copre con gli introiti le spese, e allora effettivamente l'iscrizione contabile di 9 milioni al passivo e di nove all'attivo rappresenta una verità finanziaria. Se il debito non è stato ammortizzato dunque, dall'11.o anno in poi risulta che il Comune ha un debito di 9 milioni, bilanciato da una attività dello stesso valore — *ossia il suo patrimonio è rimasto inalterato* — ma viceversa per 10 anni ha speso lire 160,000 all'anno senza nessun beneficio corrispondente. E' solo dopo che la spesa per l'acquedotto sarà ammortizzata, che i redditi futuri di quest'opera permetteranno di compensare la spesa sostenuta nell'intervallo di tempo che trascorse fra l'apertura del debito e la messa in valore della nuova azienda.

Il debito immobilizza dunque una quota parte delle entrate effettive e pesa per tutti i suoi interessi durante il tempo sopra determinato come una passività — ossia come un maggior costo — sino a quando non sia stato ammortizzato.

E' per questo motivo che *economicamente* l'ammortamento si impone: e quanto più rapido è l'ammortamento, tanto minore è il costo del debito.

Se si tratta di una città in aumento poi, la teoria della Giunta diventa disastrosa anche per gli stessi interessi che dice di voler tutelare.

Difatti, per quale ragione essa crede utile di rimandare ad epoca lontana e indeterminata l'estinzione del debito cittadino? Lo si rileva dalla relazione: « Poichè le generazioni scomparse lasciarono a peso dei bilanci attuali le loro iniziative, è ben chiaro che la generazione attuale può e deve fare altrettanto verso le avvenire ».

E' per questo motivo che, essendo le entrate effettive odierne impegnate per grossa cifra nel pagamento dei debiti, la Giunta carica 4 milioni di nuove imposte per far fronte a spese che essa ritiene necessarie. Per tal modo è bensì vero che gli ammortamenti dei debiti non graveranno sulla generazione attuale per 4 milioni, ma, in compenso, questa pagherà 4 milioni di più all'anno per l'esecuzione di opere di cui gran parte andrà a godimento dei nipoti degli attuali contribuenti! E tali opere si devono coprire con imposte, e non con prestiti, perchè la generazione successiva sarà a sua volta impegnata a pagare i debiti dei suoi antenati.

In una parola, col sistema proposto da noi si mettevano 4 milioni di tributi per estinguere i debiti attuali, dopo di che, liberato il bilancio, si poteva provvedere a nuove imprese. Col sistema proposto dalla Giunta, si mettono 4 milioni di tributi per eseguire nuove opere, dopo di che si estingueranno i debiti attuali.

Come vedono i lettori, « c'est dépouiller Saint Pierre pour habiller Saint Paul ». Ma con l'aggravante che il metodo proposto dalla Giunta lascia sussistere per un periodo di anni indefinitamente prorogato degli interessi passivi a carico del bilancio ordinario, senza che nell'attivo patrimoniale si verifichi una qualsiasi partita compensativa.

Questo il sistema elevato a nova dottrina dalla Giunta Rossi.

c) Non basta. Sin qui noi abbiamo accettato per buone tutte le cifre ammannite nella relazione della Giunta Rossi, senza entrare in discussione sul merito e sulla serietà di esse.

Ora dobbiamo pesarle esse pure sulla base di ciò che è, e non di quello che si vorrebbe far diventare, per comodità facilona.

Tutto il ragionamento della citata relazione poggia sul quadro dimostrativo degli impegni del Comune, dei corrispondenti incrementi patrimoniali e del debito netto che risulta sottraendo questi da quelli.

Riprendiamolo per un istante in esame. Secondo la Giunta, la situazione patrimoniale di Torino si può riassumere nelle seguenti cifre:

debiti contratti	L. 57.610.146	
» da contrarre	L. 23.878.970	
		L. 81.489.116
aumenti patr.	L. 43.414.771	
patrim. liquido	L. 10.594.199	
		L. 54.008.970
debito effettivo		L. 27.480.146

Noi abbiamo già detto il nostro pensiero più volte per ciò che riguarda l'azienda tranviaria, l'impianto elettrico e sopra tutto l'acquedotto. Quest'ultima impresa specialmente non vale assolutamente i 20-22 milioni che verrà a costare, e quindi una parte considerevole di essa va aggiunta al debito scoperto, e non all'attivo patrimoniale.

Parimenti, non possiamo includere nella categoria delle attività patrimoniali le scuole, che figurano nel quadro per L. 2.987.270. Quindi il debito va aumentato, a nostro avviso, di almeno quindici milioni.

D'altra parte quando la Giunta ci dice di voler dedicare nel decennio 1912-921 una somma di 55 milioni a opere straordinarie e invoca per esse il bisogno di nuove imposte, vale anche qui la verità. I nuovi milioni richiesti alla cittadinanza non serviranno tutti a opere di natura eccezionale, ma bensì a lavori, taluni dei quali rappresentano vere spese ricorrenti. Così i nuovi edifizi per le scuole elementari (2 milioni), la fognatura (7 milioni), le opere di risanamento (7 milioni). Viceversa essa sottovaluta di molto, di troppo le spese per la esecuzione del piano regolatore fra la vecchia cinta e la nuova, stimandole in 8 milioni. Per la sola fognatura, nel 1906, la spesa fu stimata in oltre venti milioni!

Quindi tanto il quadro delle consistenze patrimoniali e del debito scoperto, quanto quello dei lavori che si propongono pel decennio prossimo non reggono alla critica più elementare e, meglio che lavori premeditati, sembrano e dànno l'idea di cifre ammassate ad arbitrio in una relazione confusionaria, al solo scopo di riempire con elementi numerici l'inconsistenza del pensiero.

Per concludere

Concludendo, la relazione della Giunta:

1.o è falsa nella esposizione del sistema contabile sin qui seguito pei bilanci di Torino,

2.o è errata nella valutazione dello stato patrimoniale, su cui impernia la sua politica finanziaria;

3.o non ha senso quando svolge una supposta teoria contabile-economica, che nulla muta alla realtà delle cifre;

4.o è illusoria quando tenta di giustificare il fabbisogno di 4 milioni di nuove imposte attribuendolo fallacemente alla necessità di opere nuove;

5.o è pericolosa o infantile quando si sforza di elevare alla dignità di teoria il concetto anti-economico di pagare i debiti vecchi con debiti nuovi, teoria in cui la Giunta Rossi è stata preceduta in Europa dall'Amministrazione turca;

6.o si basa su cifre cervellotiche, le quali coprono malamente la verità che il bilancio cittadino è ridotto a tale che anche per molte spese straordinarie ricorrenti occorre andare ad attingere le fonti in nuovi carichi dei contribuenti.

Questo esame ci era indispensabile di premettere. Passeremo ora all'esame dei tributi a cui l'attuale Amministrazione intende ricorrere per svolgere un piano così geniale e rassicurante.

Ancora i vetturini ed il tassametro

La « Società Miglioramento Vetturini » ha inviato al Sindaco il seguente memoriale:

« *Egregio Signor Sindaco*, — Una grandissima maggioranza di medii e piccoli concessionari si permettono d'infastidirla; dolenti, però che per l'argomento che umilmente espongono sarà giustificata questa loro noiosa importunità. Saremo [illegible], ma francamente veritieri. Il « tassametro », l'apparecchio tanto decantato dagli interessati, come tanto inutile e gravoso per i contribuenti, è il soggetto che noi cerchiamo, esperti dall'esperienza, dimostrarne tutte le imperfezioni, e tutte le frodi che solo gli interessati cercano di nascondere, [illegible], senza convinzione di credere il contrario. Sarebbe assurdo, per non dire ridicolo, se il cliente che usa della vettura, come il padrone che ha un dipendente, dicessero che quest'apparecchio rende quelli sicuri, questi tranquilli. Presuntuoso sarebbe presumessero che l'attiva sorveglianza assicurasse quella sicurtà che il nuovo congegno crede d'assicurare. D'altronde, non fa bisogno di spiegare minutamente tutti gli inganni a cui sono soggetti tanto i principali come quelli che [illegible] di vettura. I reclami insegnano. Il « tassametro » a nostro modo di vedere, corbella tutti, incutendo rispetto. Mondi d'[illegible]

particolareria, spertimentati dalla logica dei fatti, sfidiamo chiunque a smentire queste nostre asserzioni. E' forse più economico che la nostra vecchia tariffa? No. E' forse per assicurare meglio i nostri principali? No. Ebbene, perchè persistere ancora a voler costringere i concessionari a pagare una tassa, quando è riconosciuta inutile e quel ch'è di più nociva? Il servizio di vetture in questa nostra Torino è impossibile volerlo pareggiare alle altre città italiane, perchè da noi è quasi tutto lavoro nostrano, invece nelle altre è quasi esclusivamente forestiero. Per questo appunto avendo noi una tenue tariffa, e da tutti conosciuta, sarebbe ingenuo credere che continuamente si gabbava la cittadinanza. Col «tassametro» invece (come sopra spiegammo) si favorisce il disonesto e si toglie il reclamo al danneggiato.

«Appellandosi alla cittadinanza, noi siamo certi che il plebiscito sarà a noi favorevole, e che la nostra vecchia tariffa senza quel costoso ed ingombrante congegno sta più sicura e meno costosa. Qual'è quella città italiana che possa pareggiare il nostro corretto servizio e la pretta nostra educazione? Certo non abbisognava quel ridicolo controllo.

«Se coscienziosamente e sinceramente l'Autorità municipale cercasse veramente l'utilità e il pubblico interesse, noi siamo certi che accoglierebbe questa nostra proposta: Si faccia un esperimento, si permetta d'applicarlo facoltativamente e quindi si prenda una risoluzione. — La Direzione».

La nostra sottoscrizione

Cinquantottesima lista

Totale lista precedente L.	[illegible] 98
Da Roddi: Unione filodrammatica roddese	40 —
Gabiule, Condove	3 —
G. T.	5 —
Grasso Giulio	10 —
Compagnia drammatica di Vische Canavese	20 —
Noveria Secondo, Balzo Canavese	5 —
Segre Guglielmo	5 —
Ditta Sorelle Bajatto	15 —
Raccolte nel Comune di Strambino L. 1060 75, delle quali L. 530 si versano alla Croce Rossa e il rimanente alla vostra sottoscrizione	530 75
Raccolte nel Comune di Sant'Ambrogio di Torino L. 225 20, delle quali metà furono devolute alla Croce Rossa e metà alla vostra sottoscrizione	112 60
La Società filarmonica di St-Vincent, festeggiando il 26 novembre Santa Cecilia (ballo di beneficenza), lire [illegible]; raccolte fra la popolazione, auspice la Società suddetta, il 8 dicembre, 71 25; prodotto di una serata di beneficenza data dalle signorine di St-Vincent il 25 dicembre nel Caffè-teatro Monte Rosa, 60 25	105 —
Raccolte in una cena di famiglia tra i frequentatori dell'Albergo Milano	45 —
Ditta Fratelli Tiboldo	50 —
Somma raccolta fra gli artisti e impiegati del Trianon Theatre, riuniti a banchetto gentilmente offerto dall'impresario sig. Menotti Cattaneo e dalla sua signora per festeggiare il nuovo anno	31 —
B. E.	5 —
Ai feriti di Tripoli, con l'augurio di nuove glorie, La Sala Voglierzo	21 50
Eleonora Contin di Castelseprio in Farria, nel primo dell'anno, col cuore all'ogni di Gurgi	25 —
Offerte raccolte fra amici nella bottiglieria del signor Lasagna, in via Morosini, 12	12 85
Comune di Chiomonte: raccolte da apposito Comitato nella passeggiata di beneficenza promossa dalla Banda musicale Umberto I ed effettuatasi il giorno di Natale, L. 114 75; versate dalla Banda musicale Umberto I quale ricavo netto del ballo «Pro Tripoli», 35 95; versate dal Corpo municipale dei pompieri, 0 50	150 20
Il personale della ditta Nicola Alfredo e C., fabbrica colori, in occasione del tradizionale pranzo di Capo d'anno	12 00
Compartimento scolastico rurale Regio Parco, Abbadia Stura, Bertoulla	59 15
Manifattura di Pont Favria	58 —

Per le famiglie dei richiamati

Dal Comitato universitario «Pro famiglie dei richiamati» in unione coll'Associazione universitaria torinese, col provento ricavato dalla prima vendita dell'Annuario storico-patriottico 1912 (come abbiamo pubblicato ieri): 1.o versamento L. 400; secondo versamento, 100	500 —
Raccolte per un figlio d'un richiamato	13 —
Ferrovieri Dapo	5 50
L. R.	3 —
Teresa Marchisio ved. Cornalio	5 —

Totale L. 221.842.13

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Errata-corrige

Nella cinquantasettesima lista tra gli oblatori del Comune di Sant'Antonino di Susa, invece di Casasco cav. Alberto, ecc., leggasi Casasco cav. Alberto, ecc.

L'"Inno a Torino,, di Giovanni Pascoli

Oggi è stato pubblicato dallo Zanichelli l'Inno a Torino di Giovanni Pascoli, edito contemporaneamente in latino e in italiano.

Giovanni Pascoli ha inviato a Tommaso Villa una copia dell'Inno, appositamente per lui rilegata, accompagnandola con la seguente dedica:

«*Eccellenza*, - Accetti o erede del gran cuore, dei grandi propositi, della grande vigoria di coloro che ci fecero e diedero questa cara Patria, gloriosamente militante, l'omaggio di questo Inno alla tanto da Lei e da tutti gl'italiani diletta Torino. Con ossequio dell'E. V. dev.mo *Giovanni Pascoli*».

L'on. Villa ha subito risposto ringraziando con questo telegramma: «A Voi, cui dall'anima sgorga sempre così pura e potente l'onda degli affetti e della poesia, che consacra nell'Ode Pindarica i grandi fasti della Patria nostra, interprete del pensiero di Torino, che con materno orgoglio vede rievocate le sue più care memorie nell'eroismo dei suoi figli, porge un reverente affettuoso saluto *Tommaso Villa*».

La partenza del Commissario giapponese

E' partito, ieri, per Roma, alle ore 14,45, il ministro Kiraiama, che era commissario della Mostra giapponese alla nostra Esposizione.

Una "novità,, al Carignano

Al teatro Carignano la Compagnia Tina di Lorenzo rappresenta stasera una novità: *La bestia*, commedia in 4 atti di Flag.

Partenze

Sono partiti per Roma i sig. Rossi e Medici.

Maniaco che si accoltella

Il carrettiere Giovanni Chiandrero, d'anni 24, abitante sulla strada della Pellerina n. 380, fu colpito da un'attacco di alienazione mentale in casa sua, e divenne furioso.

Improvvisamente, impugnato un coltello, si inferse due coltellate al torace sinistro allo scopo di suicidarsi. Alla seconda ferita cadde al suolo estenuato. Suo fratello Pietro lo sorprese poco dopo e chiese della *Croce Verde*. Accorsero alcuni militi con barella che lo trasportarono al San Giovanni, dove il dottor Ferruccio Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Dall'Ospedale il maniaco fu accompagnato alla Questura, dove il medico di servizio lo inviò al Manicomio.

Drammatico tentato suicidio d'una telegrafista

Si spara una rivoltellata all'addome

Ieri, poco prima delle ore 16, una detonazione di arma da fuoco rimbombava sinistramente al secondo piano del palazzo delle poste, poco lungi dal gran salone degli apparecchi telegrafici.

La figlia d'una impiegata, che stava presso lo spogliatoio delle signorine, aspettando la madre, spaventata al rumore dello sparo, diede l'allarme. Accorsero prontamente numerosi impiegati ed impiegate, che entrarono nello spogliatoio. Uno spettacolo tragico si presentò ai loro sguardi. Una bella signorina bionda, che tutti riconobbero per una delle migliori telegrafiste, giaceva al suolo contorcendosi, emettendo lamentose grida di dolore: una rivoltella, che le era accanto svelava quanto era accaduto. La signorina aveva tentato di uccidersi, sparandosi evidentemente al petto; ma la mano tremava e il proiettile era invece penetrato nella regione addominale. Un rivolo di sangue sgorgava infatti da una profonda ferita al ventre.

Passato il primo momento di stupore gli accorsi avvertirono la Direzione dell'ufficio, telefonarono alla Questura e al Municipio.

La sciagurata giovane, che si chiama Angiolina Aymar, ha 28 anni, abita in via Maria Vittoria, N. 30, fu trasportata poco dopo in una vettura ed in questa condotta all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor De Benedetti constatando che il proiettile aveva leso gravemente organi interni, riconobbe necessaria la laparatomia e giudicò la giovane in pericolo di vita.

Il delegato Ciampoli accorso dalla Questura centrale tentò invano di ottenere da lei qualche spiegazione sul misterioso tentativo. Il padre, che sopraggiunse poco dopo angosciatissimo, quando vide la figlia in quelle condizioni pietose scoppiò in singhiozzi, ma non seppe nemmeno egli darsi ragione della sciagura, che così terribilmente lo colpiva.

— Era un'ottima figliuola — andava ripetendo —. Io e mia moglie l'adoravamo ed essa dimostrava di amarci molto. Non capisco... Non capisco...

Soltanto più tardi abbiamo potuto apprendere notizie che permettono di supporre la verità.

Angiolina Aymar, che era venuta a Torino dall'ufficio telegrafico di Milano, era considerata come un'ottima impiegata, scrupolosa nel servizio, pronta e vivace d'intelligenza. Soltanto chi la conosceva più intimamente sapeva com'essa fosse di carattere esaltato, facile alle crisi di nervi, dalle quali difficilmente riusciva a liberarsi.

Dotata d'una discreta coltura letteraria, era avida di letture. Leggeva molto per ore intere libri di prosa e libri di versi. Sovente declamava versi alle amiche: qualcuna di queste ricorda com'essa fosse ammiratrice delle canzoni di d'Annunzio. Com'è naturale, dato un simile temperamento, scriveva anch'essa e qualche volta pubblicava. Su qualche giornale settimanale apparvero poesie sue, che ci si dice fossero graziose.

Un giorno, qualche tempo fa, essa giunse all'ufficio con una rivoltella che si compiaceva di far esaminare alle compagne. L'arma era elegante, a sei colpi. Qualcuno si sorprese di questo fatto, ma non ebbe sospetti: la signorina Aymar era originale; quindi nulla di straordinario che avesse il capriccio di portare una rivoltella con sè.

Ieri entrò in servizio alle ore 15. Poco dopo, in un istante in cui l'inserviente addetta allo spogliatoio delle signorine era uscita, la Aymar entrò nello spogliatoio stesso, si avvicinò al suo armadio e là commise l'insano tentativo contro la sua vita.

Secondo tutte le probabilità adunque la signorina è stata vittima d'un attacco di esaltazione mentale.

Il delegato nel perquisire l'armadio vi trovò parecchie scatole di proiettili per rivoltella. L'arma era carica ancora a quattro colpi, e ciò farebbe supporre che due fossero stati sparati.

Angiolina Aymar è una bella ragazza alta, bionda, dai grandi occhi buoni.

Si getta dal secondo piano

Lo scrivano Filippo Marocchetti, di anni 28, fu colpito da un momento di sconforto e di abbandono, perchè afflitto da gravi dispiaceri d'indole intima, e decise di darsi la morte.

Affacciatosi pertanto alla finestra della sua camera, posta al secondo piano della casa n. 23 in piazza Castello, scavalcò il parapetto e si gettò nel cortile, dove giacque ferito e contuso in parecchie parti del corpo.

Le guardie municipali, sopraggiunte d'urgenza, ebbero cura di trasportarlo all'ospedale di San Giovanni, dove gli furono riscontrate le fratture del cranio, dell'avambraccio sinistro, della mandibola sinistra.

L'infelice venne ricoverato in pericolo di vita.

Tristissima fine d'anno

L'altra notte, alle ore 24, venne trasportato al Nuovo Ospedale, certo Bartolomeo Allasia, di anni 25, il quale versava in gravissime condizioni.

Il professore Martini, direttore dell'Ospedale, ed i chirurghi di guardia, riscontrarono infatti al povero giovane la frattura del cranio e delle braccia, e lo fecero ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita. L'Allasia, secondo quanto fu subito stabilito dopo aver trascorsa lietamente la serata, era uscito sopra un terrazzo della sua abitazione, in corso Principi d'Acaia, ma si era sporto dalla ringhiera, e, perduto l'equilibrio, era precipitato a capofitto nel cortile! I parenti ed i vicini l'avevano soccorso sollecitamente e fatto trasportare all'Ospedale Nuovo, nella speranza che si trattasse di cosa non gravissima, ma pur troppo, le probabilità che l'Allasia possa essere salvato, sono scarsissime.

Un bicchiere sulla testa

Giuseppe Prato, d'anni 30, abitante in via Ascoli n. 4, calzolaio, mentre si trovava nell'osteria della «Stella Polare» in via Don Bosco, questionò con uno sconosciuto per futili motivi e ricevette un bicchiere sulla testa, riportando ferite lacero-contuse. Venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni dove fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

Cinquemila, non cinquecento

I colli di seta rubati, come narrammo, ad Aosta, in danno del negoziante Dosio, erano del valore di cinquemila lire. Per un errore di stampa fu invece pubblicato: cinquecento.

Feriti da uno sconosciuto

Il manovale Bertinetti Michele, di anni 22, e Gambino Francesco, di anni 26, si recarono all'Ospedale di San Giovanni, a farsi medicare il primo di una ferita di coltello alla testa, giudicata guaribile in cinque giorni, ed il secondo delle lesioni alla fronte, guaribili in due giorni, che dissero prodotte da percosse ricevute per futili motivi da uno sconosciuto.

In una contesa

Tal Giuseppe Orsato, di anni 30, abitante in via Moncenisio, fu medicato all'Ospedale Nuovo di varie ferite al capo, ad un braccio e ad una mano, riportate in una rissa provocata da futile contesa, in un pubblico esercizio. Guarirà in otto o dieci giorni.

Stato Civile di Torino

1.o gennaio 1912.

NASCITE 19: cioè maschi 5, femmine 14.

MATRIMONI: Bosco Carlo con Fogliati Barbara — Bottini Giovanni con Roberto Anna — Chiandrero Eugenio con Lavagna Teresa — Gallo Michele con Coda Marietta — Grasso Antonio con Ragazzoni Maria — Ricagni Francesco con Ocelli Anna — Scribante Francesco con Sauda Pierina.

MORTI: Viotto Giovanni Battista, d'anni 67, di Drlent, pensionato municipale, via Belvedere, 2.

Gavazza Elisabetta (ved.) n. Sigliani, id. 80, di Asti, agiata, via Barolo, 20.

Ceresa Corrado, id. 61, di Poirino, agiato, corso Valentino, 23.

Gassino Maria n. Leone, id. 21, di Monerivello, sigaraia, strada Regio Parco, 112.

Bartola Stefano, id. 77, di Torino, pensionato ferroviario, via Lombardore, 12.

Accorianzo Enrico, id. 78, di Cherasco, prof.

Bartolo Agostino, id. 60, di Livorno Piemonte.

Gazzola suor Luigia, id. 27, di Tollara (Piacenza), religiosa.

Sticca Rosa n. Zanoli, id. 66, di Reggio Emilia, casalinga.

Brassara Maria, id. 74, di Rocchetta Ligure.

Rubatto Luigi, id. 76, di Pino Torinese.

Gullino Luigi, id. 74, di Rivalta, giardiniere.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Come finì a Roma il 1911

Roma, 1, mattino.

L'ultima notte dell'anno è trascorsa a Roma in mezzo a grande animazione e con una temperatura relativamente mite. La città è rimasta animata fino alle prime ore del mattino. Il trapasso dall'anno vecchio all'anno nuovo è avvenuto lietamente in tutta la città senza drammi di sangue, con allegri simposi, brindisi e felicitazioni. Nei caffè e nei ristoranti, nelle trattorie e nelle osterie la folla era immensa. A mezzanotte si ebbero i soliti spari di gioia di petardi. Un solo incidente notevole si ebbe nel «Caffè Faraglia», di piazza Venezia, gremito di avventori. A mezzanotte l'orchestra suonò la Marcia Reale, che venne ascoltata in piedi e salutata da applausi. Poi, a richiesta di una comitiva di studenti, vennero suonati anche l'Inno di Mameli e l'Inno di Garibaldi, parimenti applauditi. Un giovane chiese insistentemente anche la Marsigliese. Un capitano dell'esercito, che stava presso di lui, lo invitò a tacere: sorse allora tra i due una discussione, a cui parteciparono anche molti altri avventori. Essa però finì pacificamente ed i due avversari si strinsero la mano e bevettero insieme una coppa di *champagne* brindando entrambi alla fortuna dell'Italia ed alla gloria dell'esercito italiano in Tripolitania.

Il lancio delle nuove bombe dai dirigibili da guerra

Roma, 1, mattino.

Ieri al campo di Vigna di Valle presso Roma hanno avuto luogo gli esperimenti per il lancio di bombe dal dirigibile. Gli esperimenti vennero compiuti dal glorioso dirigibile *1 bis*, mediante il lancio delle nuovissime bombe fornite di una specie di microscopico paracadute di tela che le mantiene verticali nella caduta. Di queste bombe ne vennero spedite di questi giorni da Brindisi per il teatro della guerra due tonnellate.

Altre se ne spediranno prossimamente. Ognuna pesa 5 chilogrammi e contiene 25 pallottole ed esplica la sua azione micidiale sopra un raggio di circa 150 metri.

Il piroscafo "Mafalda,, sorpreso da un uragano

Genova, 1, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: Il grande piroscafo *Mafalda*, del Lloyd Italiano venne sorpreso presso le coste del Brasile da un così spaventoso uragano quale da tempo non si ricordava l'uguale.

Onde furiose sollevavano la nave ad altezze vertiginose e ne spazzavano i ponti, costringendo i passeggeri a tenersi chiusi nelle cabine tra la più viva apprensione. Il capitano, intuendo il pericolo dell'avvicinarsi alla *sonda*, allargò la rotta, affrontando nel suo pieno la bufera.

La lotta con il mare si protrasse per tre giorni, durante i quali il capitano, gli ufficiali, l'equipaggio, instancabili, dettero prova di una serenità, di una abilità e di una energia ammirevoli. Si deve a loro, e alle eccezionali condizioni nautiche della nave se si potè superare il pericolo, che in certi momenti fu assai grave.

La nave è giunta assai malconcia, ma si tratta di danni facilmente e rapidamente riparabili.

I passeggeri pubblicano nei giornali lettere di ammirazione per il comando e l'equipaggio del *Mafalda*.

Il commissario prefettizio ad Acqui

Acqui, 1, sera.

Il prefetto di Alessandria ha riconfermato il mandato di commissario prefettizio al dottor Condulmer, già ex-commissario prefettizio ed ha fissato al tempo stesso le elezioni generali amministrative per il 28 gennaio.

Cade sotto il treno senza farsi male

Roma, 1, mattino.

Un'avventura di quelle che difficilmente si dimenticano è capitata ieri a Nazareno Rossetti. Egli, alla stazione di Termini, attraversava un binario, allorchè sopraggiungeva un treno diretto a grande velocità. Il Rossetti non ebbe tempo di sfuggire e si lasciò cadere disteso lungo il binario. Tutto il treno passò sopra il disgraziato, mentre d'intorno quanti avevano assistito alla drammatica scena attendevano trepidanti che il treno fosse passato. Il Rossetti però ha avuto la ventura di rimanere incolume, e quando il treno gli fu passato di sopra potè rialzarsi. Fu accompagnato all'ospedale, ove i medici constatarono che il Rossetti non aveva avuto altro che una grande paura.

Sui danni dello scoppio di gas a Genova

Genova, 1, mattino.

L'*Agenzia Stefani* comunica: «La notizia che è avvenuto uno scoppio di gas alla Galleria delle Belle Arti è esatta; come pure è vero che due pompieri sono rimasti feriti; ma la notizia che la Galleria sia rimasta incendiata e che il locale sia gravemente pericolato è esageratissima.»

Il direttore del manicomio di Piacenza aggredito e depredato

Piacenza, 1, notte.

Tornando da una visita ad un ammalato, questa notte il prof. Zangrandi, direttore del Manicomio, fu aggredito, percosso e depredato dell'orologio e della catena d'oro. Accorsa gente, i rapinatori fuggirono. Il ferito guarirà in un mese.

Una tragedia della gelosia a Lione

Parigi, 1, mattino.

Il *Paris Journal* ha da Lione: «Durante una scena di gelosia, tale Theollier ha colpito a coltellate la sua amante Maria Vivet. Inseguito dai vicini, l'assassino si uccise con un colpo di rivoltella alla testa. Lo stato della donna desta gravi preoccupazioni.»

E' morto il decano dell'esercito francese

Parigi, 1, mattino.

Il *Gaulois* segnala che sono state celebrate a Luneville le esequie del decano dell'esercito francese, Sturch, comandante in pensione, che, entrato in servizio nel 1832, è morto all'età di 99 anni.

SPORT

FOOT-BALL

L'Internazionale "Foot-ball Club,, batte il "Foot-ball Club Bruhl,,

Milano, 1, notte.

Oggi all'Arena, dinanzi ad un pubblico numeroso ed elegante, ha avuto luogo l'atteso incontro tra l'Internazionale Foot-Ball Club ed il Foot Club Buhl di San Gallo (Svizzera), quest'ultimo ospite del primo. E' alle 14,30 che Gama Malker dà l'inizio alla interessante partita. Hanno la palla gli svizzeri che con rapidi passaggi cercano di portarsi sotto il goal avversario; la difesa dei nero-azzurri libera però prontamente e rimanda la palla ai propri avanti.

Sono appena trascorsi 10 minuti che Heigloo su passaggio di Gama junior ha modo di segnare il 1° goal.

Rimessa la palla in giuoco, è anche l'*Internazionale* che al 22' minuto, per merito di Aebi riesce a marcare il secondo goal al quale poco dopo tiene dietro un terzo fatto da Aebi su passaggio di Peyer.

Il primo tempo termina così col netto vantaggio dei nero-azzurri. Alla ripresa gli svizzeri, per nulla sgomentati, fanno un giuoco assai vivace, mettendo in seria pericolo la rete di Campelli ma questi fa una buona giornata vigila attentamente, cosicchè nè Peterli II nè Phanngnstiel, nè Benza riescono a trovare la via del goal.

Al 30' minuto Gama junior in una rapida discesa infila per la quarta ed ultima volta il goal avversario.

La partita termina con la vittoria dei neroazzurri i quali per tutta la durata del match si sono dimostrati assolutamente superiori agli svizzeri.

Va però rimarcato che questi ultimi risentivano evidentemente della fatica della partita di ieri a Genova.

Gare di ski a Courmayeur

Organizzate dallo «Sky-Club Valdostano», il 6-7 gennaio avranno luogo, a Courmayeur, nell'Alta Valle d'Aosta, delle Gare regionali di sky, alle quali parteciperanno, oltre a numerosi skiatori di Torino e Milano, gli ufficiali di tutti i reggimenti alpini, che si trovano attualmente a La Thuille, per il loro corso di istruzione, sotto la direzione del famoso maestro skiatore Capiti.

I fedeli ammiratori della Valle d'Aosta, e gli appassionati amatori degli *sports* invernali, non potranno che rallegrarsi dell'occasione che loro offre questo Convegno invernale, in una conca così meritatamente famosa per la varietà e splendore delle sue bellezze naturali, ancor più affascinanti e seducenti nel loro manto di neve. Oltre allo spettacolo dalle acrobatiche esercitazioni degli skiatori, i turisti potranno ammirare, sotto un aspetto affatto nuovo e ancor più meraviglioso di quello estivo, il panorama incantevole della catena del Monte Bianco, durante le brevi passeggiate in slitta, che si faranno nei valloni di Ferret e di Veni. Nino dubbio, che i partecipanti a questo primo Convegno sportivo invernale riportino il miglior ricordo della escursione in Valle d'Aosta, così sempre ospitale.

La prossima entrata in squadra della *Dante Alighieri*

Cagni comanderà una nuova divisione?

Roma, 1, notte.

Viene assicurata la prossima entrata in squadra della *Dante Alighieri*. Nell'attesa che le altre tre *dreadnoughts* siano pronte per formare una divisione omogenea di grandi navi, si assicura che si procederà ad un nuovo rimaneggiamento nella distribuzione del nostro naviglio da guerra. Come si sa, prima della guerra, il nostro naviglio era diviso in una squadra attiva e una di riserva, poi fu diviso invece in due squadre su due divisioni ciascuna, più una squadra di navi-scuola, quella appunto che bombardò Tripoli. Secondo la *Tribuna*, la squadra cui verrà aggregata la *Dante Alighieri*, risultando composta di nove grandi unità, anzichè di otto, verrebbe ripartita in tre divisioni, anzichè in due, per darle maggiore elasticità ed autonomia. Pare che al comando della nuova divisione risultante sarebbe chiamato il contrammiraglio Cagni. Tra giorni rientrerà in squadra anche la *Regina Margherita*, in completa efficienza.

Bollettino della Marina

Roma, 1, notte.

L'odierno *Foglio d'Ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti onorificenze:

Con regi decreti in data 31 dicembre sono state concesse le seguenti onorificenze: nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, a grande ufficiale, il vice-ammiraglio Viale; a commendatori il contrammiraglio Borea-Ricci e il maggior generale medico Calcagno; a ufficiali i capitani di vascello Lovatelli e Belmondo-Caccia, il colonnello del genio navale Martinez, i colonnelli medici Rho e Petella, il colonnello commissario Fergola, l'ispettore delle Capitanerie di porto Mazzurghi, il direttore capo divisione di prima classe Vigolo; a cavalieri i capitani di vascello Rombo, Talarze Matola; i capitani di fregata Ruggero, Mazolini, Mola e Nesio; il tenente colonnello commissario De Angelis; i maggiori del genio navale Vian e Lardera; i capitani di porto di seconda classe Portunati e Salemme; il capo divisione di prima classe Acquarone e il capo sezione di ragioneria di prima classe Langorano.

Nell'Ordine della Corona d'Italia, a grande ufficiale il contrammiraglio Duchain a commendatore; il contrammiraglio Cagni, il maggior generale macchinista Goffi, il capitano di vascello Robini De Cervin, il colonnello medico Mappamondo, il colonnello commissario Galante, il capitano di porto di prima classe Veroggio.

A ufficiali i capitani di vascello Spinelli, Cacace, Morino, Marolo, Ferretti, Fauch e Simoni, il colonnello macchinista Buongiorno, il capitano del genio militare Romano, il capitano di porto di prima classe Sesana, il direttore capo divisione di seconda classe Mossini, il capo sezione di seconda classe Ciomi.

Segue ancora un lungo elenco di nomine a cavalieri.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 1, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Personale delle tasse sugli affari. — Areco, ricevitore del Registro a Masserano, è trasferito all'ufficio di Alassio Carazzo — Ferrero, ricevitore del registro, è promosso dalla quarta alla terza classe, a Castiglione d'Asti — Barbatta, ricevitore del Registro, è promosso alla quarta classe a Santhià — Garlino, ricevitore del Registro, è trasferito da Garessio a Cardone Val Trompia — Giansasso, è promosso dalla quinta alla quarta classe a Brusasco — Cardamone, id. id. è trasferito da Demonte a Atina.

Personale delle Gabelle. — Broda, commissario nelle Dogane, è trasferito da Alò a Genova — Papi, ufficiale di terza classe, è trasferito da Torino a Roma.

Le notizie agrarie

Roma, 1, mattino.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di dicembre:

Alcune pioggerelle ristorarono in questa decade le campagne delle Marche, della Capitanata, delle Puglie e quelle della provincia di Palermo.

Le condizioni dei seminati continuano ad essere soddisfacenti. Essi vegetano dovunque rigogliosi; tuttavia in molti luoghi incomincia a sentirsi il bisogno di una temperatura più bassa per impedire il diffondersi dei parassiti nei frumenti, e per moderare un precoce eccessivo sviluppo della vegetazione.

Per la soverchia umidità i lavori campestri furono sospesi in gran parte dell'Alta Italia. Altrove si attese, sebbene con qualche interruzione, alle concimazioni, alle potature e al raccolto delle olive.

Come caddero i due alpinisti biellesi

Biella, 1, notte.

Ieri notte ci recammo anche noi alla valle del Cervo, all'ultimo villaggio ai piedi delle *Mologne*. Dalla mulattiera rientravano le ritime comitive di coloro che avevano strappato alla valanga le spoglie di Giovanni Edelmann e Alfredo Rivetti.

Dove comincia la strada carrozzabile scorgemmo due bare bianche che lasciavano l'alpe. Esse recavano i due cadaveri alle famiglie straziate. Interroghiamo le guide e i turisti, i quali si informano di tutto il tristissimo episodio.

Domenica, 24 dicembre, i due giovani lasciarono l'*Hôtel Mologna* di Piedicavallo alle 8 del mattino, guadagnando i piani più alti nelle ore più pericolose per le valanghe, cioè verso mezzogiorno. Raggiunsero l'Alpe Anral e cercando la Grande Mologna doppiarono l'Alpe Piannel. Salirono la china ripida a zig zag cogli ski. Ad un tratto uno degli skiatori deve essere scivolato, trascinando con sè una massa di neve che si moltiplicò in valanga, travolgendo il compagno assieme al caduto, soffocando presto entrambi.

Alfredo Rivetti non presentava nè ferite, nè escoriazioni; Giovanni Edelmann apparve invece ai salvatori, perchè aveva forse lottato, assai più malconcio.

Alle vittime si preparano solenni funerali.

L'arresto di un banchiere scappato da Parigi

Parigi, 1, mattino.

I giornali hanno da Nizza che il banchiere Valentyns, fuggito da Parigi nel luglio scorso lasciando un passivo abbastanza notevole, è stato arrestato colà.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Costa, tra i signori Carlo Mesturino fu Giovanni Battista e Travetti Giovanni fu Filippo si costitui società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la ragione sociale «Mesturino e Travetti» avente per oggetto l'assunzione di imprese per montatura di costruzioni metalliche in genere e fondazioni pneumatiche, dovendo la Società occuparsi quasi esclusivamente per lavori che le saranno affidati dalla Società Nazionale delle Officine di Savigliano, potendo però col consenso di questa assumere anche appalti, imprese e lavori da altre ditte. La durata della società è fissata sino al 31 dicembre 1916. Il capitale è di lire 12.000 e la firma e rappresentanza sociale spetta ad entrambi i soci separatamente fra di loro; per l'emissione e girata di effetti cambiari però occorre la firma di entrambi i soci.

— Con atto 23 novembre 1911, rogito Baricco, i signori Giulio e Luigi Martini di Torino, già soci e liquidatari della società collettiva già corrente in Torino «G. Martini e C.», sciolta con atto 8 luglio 1911, dichiararono chiusa e cessata la liquidazione, dandosi reciproco scarico e liberazione.

— Con privata scrittura, autentica Nuccio, si costituì Società in nome collettivo tra i signori Vittorio Piccione e Dino Devalle, avente per oggetto l'esercizio di rappresentanze commerciali, esportazioni ed importazioni ed eventualmente del relativo commercio in Torino, per la durata di anni dieci a partire dal 1.o gennaio 1912. La ragione sociale è Piccione e Devalle. Il capitale sociale è di lire 10.000 e la firma spetta a ciascuno dei soci.

— Con privata scrittura, autentica Barberis, i signori Ramella Celestino ed Oria Arturo, industriali di Torino, risolvettero con effetto dal 15 novembre 1911 la Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione sociale Ramella e Oria, costituita il 29 gennaio 1910, eseguendo la liquidazione d'accordo mediante divisione in natura delle attività sociali, dandosene reciproca liberazione.

— Con atto pubblico, rogito Torretta si costitui Società anonima per azioni sotto la denominazione Società Capamianto anonima italiana, con sede in Torino, avente per oggetto la lavorazione e vendita dell'amianto e gomma in tutti i suoi prodotti e sottoprodotti, nonchè il commercio di qualunque altro articolo tecnico per uso industriale non attinente diretta od indiretta alla suindicata industria. Il capitale è di lire 300.000 diviso in 300 azioni da lire 1000 ciascuna, di cui tre decimi versati e gli altri a versarsi a richiesta dell'amministratore delegato nei modi, tempi e luoghi che da esso saranno indicati. La Società avrà la durata sino al 31 dicembre 1940 e potrà essere prorogata. Ad unico amministratore della Società è nominato il signor Hermann Kuper, che durerà in carica sino alla prima assemblea generale ordinaria. Sindaci effettivi pel primo esercizio sono nominati i signori: rag. Giovanni Petrini, H. Kolkmann, rag. Ernesto Sclella; sindaci supplenti saranno: Rudolf Wild e Bern Rottemburger.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Tasis*, dramma lirico in tre atti e sette quadri, di Luigi Gallet, musica di Giulio Massenet. — (Novissima per Torino. - Prima rappresentazione. - 8.a Rappresentazione di abbonamento. - Serata pari). — Ingresso, per questa sera, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *Le seconde nozze*, commedia di Mario Leoni. - *La via d'l'onor*, commedia di F. Gacelli — (Serata d'onore dell'attore Federico Bonelli). — Ingresso L. 0 45.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo. — Ore 20,45: *La Bestia*, commedia in quattro atti, di Flag. — (Novissima per Torino. - Prima rappresentazione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Mademoiselle Porte Bonheur*, operetta in tre atti, di G. Forzano, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Taci, cuor mio!*, tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Linda di Chamounix*, opera in quattro atti, di Gaetano Donizetti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *Una vittoria*. — Ore 21,45: *Nessuno va al campo*. — Ore 22,45: *Il Falcone*. — Ingresso: per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I fastidi d'un grand'om*, commedia in cinque atti, di Eraldo Baretti. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Chiuso per decesso del cav. Lupi.

SKATING DURIO - Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubbl.

Rendeva la sua bell'anima a Dio, improvvisamente, munito degli estremi conforti Religiosi, ieri sera, alle ore 10, il

Dott. Michele Testa

d'anni 36

Regio Notaio

I genitori, la sorella CAMILLA col marito dottor GOLZIO e figli, gli zii e zie e parenti tutti affranti dal dolore ne dànno partecipazione implorando

UNA PREGHIERA.

Busca, 1.o gennaio 1912.

La sepoltura avrà luogo il 2 gennaio, alle ore 15,30. 000

Non si mandano partecipazioni speciali.

GILARDI ALCIDE partecipa con vivo dolore la morte del suo socio

Giovanni Edelmann

avvenuta domenica, 24 dicembre, in seguito ad una disgrazia alpina.

La sepoltura avrà luogo oggi verso le ore 15,30, partendo dall'ospedale.

Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 2 gennaio 1912. 000

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1.o Gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 748.1; ore 15: 747.5; ore 21: 748.0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 2,6 Minima — 0,6

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 dic. + 2.9

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 — 0.8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 2.1

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 — 2.4

2 Gennaio 1912 — Il sole nasce alle ore 8.10, tramonta alle ore 16.56.

Giorno della luna 14.

Età pericolosa

Non è solo quella descritta dalla signora Karin Michaelis nel suo recente libro, che a torto ha levato tanto rumore, ma anche quella che segue l'epoca dello sviluppo nella giovane. In questo periodo che segue la pubertà, la giovanetta che vive nei centri popolosi delle nostre città, lungi dall'aria e dal sole, è colpita da un improvviso e strano malessere: il suo colorito cambia, le bionde diventano pallide, ceree e gonfie, le brune verdi con cerchi neri alle occhiaie, l'appetito è viziato, la digestione imperfetta, con frequenti attacchi di gastralgia. La cagione di questo malessere, va ricercata nell'alterata composizione del sangue. E' la clorosi che insidia la vita della futura madre. Benchè molti patologi, fra i quali l'illustre Hammond, siano di opinione che questo stato di malessere debba attribuirsi più ad un'affezione del sistema nervoso, che all'alterazione del sangue, pure, conviene che la cura ricostituente è da tutti i medici ritenuta necessaria, e da tutti quella del Metarsile Menarini o per uso interno o per uso ipodermico, è la più consigliata.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Alla frontiera della Tripolitania

L'amicizia del generale francese Pistor — Vicino agli ufficiali nemici — I turchi e le atrocità — Sta per passare la Croce Rossa tedesca — Una linea telegrafica che bisogna tagliare.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Sfax (Tunisia), 1 gennaio, ore 9,10.

Non è veramente per offrire ai lettori della Stampa il mio contributo di constatazioni personali, fatte sui luoghi, del modo col quale i Turchi possono considerare come linea ordinaria di rifornimento e di comunicazione principale questa della Tunisia, da me attraversata con varie peripezie, che io sono stato finora costretto al silenzio.

Dopo essere stato per ben due volte respinto dalla furia del mare, mi trovo oggi a Sfax pronto a proseguire più innanzi lungo quella linea. La questione del così detto contrabbando della Tunisia, se così ancora si può chiamare, ha ormai assunto una forma cronica sul genere, per la quale sarebbe oziosa la protesta e superflua la cronaca. Tutti sanno come la Reggenza abbia dichiarato che, ai sensi della convenzione dell'Aja, il passaggio di carovane, vettovaglie, ufficiali, soldati, non può mai essere impedito. Come pure certo giungo con grave ritardo telegrafandovi che, in seguito all'accordo intervenuto fra Tittoni e Des Selves, venne esumata una vecchia disposizione che vieta l'introduzione di armi nella Reggenza. La Francia ha promesso di applicare rigorosamente la esumata legge ed, in mancanza di meglio, dobbiamo credere che la promessa sarà lealmente mantenuta.

Tra le molte tiepide amicizie e le malcelate ostilità, l'Italia possiede in Tunisia un amico certamente sincero nel generale Pistor, comandante la zona militare della frontiera, il quale anche a me ripeteva, qualche giorno fa, che i posti francesi della frontiera applicheranno le disposizioni proibitive riguardanti l'introduzione e il passaggio del materiale da guerra turco nel modo più rigoroso.

Con questo, come ripeto, non viene sospeso nè l'esodo delle vettovaglie nè il passaggio degli ufficiali. Una cameretta dell'albergo, che mi ospita, era occupata fino a ieri da un colonnello turco partito stamane. Ed anche ora, in questa tiepida notte di fine anno scintillante di stelle, il collega Bonacci ed io abbiamo per vicini immediati di camera alcuni ufficiali turchi, che partiranno domani per il campo nemico. Ma, come ripeto, la questione del contrabbando non è il motivo della mia venuta in Tunisia.

La mia venuta in Tunisia è infatti connessa con il tentativo, nel quale il collega Bonacci giunto in Tunisia prima di me, ebbe il merito di prevenirmi, almeno nell'escogitarlo, e che ora per forza delle circostanze, che hanno determinato il nostro fortuito incontro nella zona di frontiera, ha ormai divisato di compiere insieme: vorremmo dunque raggiungere il campo turco e speriamo di ottenere il permesso. Abbiamo fatto appello al sentimento cavalleresco del comandante Valdrose. Le forze turche stanno di fronte alle nostre tra Ain Zara e Azizia. Abbiamo chiesto, con l'intermediario neutrale del generale Pistor, di potere portare noi stessi ai 5 prigionieri italiani catturati dai turchi, una cassa di modesti doni, che alcune signore italiane di Tunisi hanno raccolto per loro.

Come sapete, i turchi respingono energicamente le accuse, che si fanno loro, delle atrocità compiute sui nostri poveri bersaglieri affermando che stabilirono un premio di 100 lire agli arabi che sarebbero riusciti a condurre vivo un prigioniero italiano al campo. L'affare delle cento lire sembra effettivamente vero. Ad ogni modo, i soldati nostri nel campo nemico si riducono a quei 5 che riuscirono anzi a dare notizie di loro alle famiglie.

Bonacci, con una nobilissima lettera, ha altresì interessato il supremo comando, perchè faccia una inchiesta che assodi se effettivamente le forze regolari turche sono responsabili delle crudeltà ormai notissime di cui si meravigliò il mondo civile.

L'unico modo per distruggere l'accusa, che coinvolge i turchi coi predoni del deserto, sarebbe precisamente quello di metterci a contatto coi cinque prigionieri italiani. Se l'autorità turca è in buona fede, dovrebbe aderire alla nostra richiesta. Riceveremo in proposito una risposta. Un ufficiale francese, che si vantò di avere accompagnato fino al confine Feihk-bey, mi ha comunicato assai gentilmente del resto che il 15 gennaio una missione della Croce Rossa tedesca, composta di sedici persone, con molta copia di materiale, sbarcherà a Sfax, condotta da un piroscafo del Deutsche Levant Line. Di poi con vapori e con velieri la missione della Croce Rossa Tedesca proseguirà per Diban, donde, per carovana, si dirigerà al campo turco, seguendo l'itinerario di El Biban, Zuara, Zavier, Azizia. La distanza che la carovana dovrà percorrere è calcolata in cinque giorni di cammello.

Ho potuto assodare che il filo telegrafico turco, proveniente da Azizia, è congiunto al filo tunisino anche per il tratto Dehibat Nalut, che fino ad ora si riteneva interrotto. Questo tronco, fino a qualche giorno fa, dovette essere superato per mezzo di staffette. Oggi le autorità francesi hanno creduto superfluo che perdurasse per i nostri nemici codesta piccola incomodità ed hanno legato col telegrafo l'ultimo posto turco con il primo francese.

E' inutile che mi diffonda sull'importanza morale di questo congiungimento che sarebbe urgente distruggere non indugiando oltre nelle desiderata avanzata.

Un certo Ben Jaban, emissario del Governo turco, che va e viene dal confine a Sfax su una veloce sessanta cavalli, traccia oggi con una frase la situazione dei turchi: «Ils sont chez eux».

Essa potrà sembrare banale e millantatrice, ma ciò nondimeno è un indice della condizione di spirito del nucleo turco, che attende e si rafforza sulle pendici di Garian. Questa assoluta fiducia di essere in casa propria conviene assolutamente modificare con una offensiva metodica, ma continua.

ARNALDO CIPOLLA

Apprestamenti guerreschi della Turchia nell'Egeo

Roma, 1, notte.

Mandano da Rodi che il piroscafo Tewfick della compagnia Kediviale Mail Line, proveniente da Costantinopoli, sbarcava colà giorni or sono quaranta casse di munizioni, 12 mitragliatrici, pezzi da montagna e fucili Mauser, ecc. Anche da Marmarica, per la via di Smirne, è stata trasportata grande quantità di materiale da guerra, insieme con 880 soldati regolari, oltre ad una compagnia di zappatori e duecento riservisti, che tutti i giorni fanno due ore di esercitazioni in piazza d'armi. Il Governo ottomano ha fornito alla plebaglia molte centinaia di fucili Martini. Anche l'interno è stato fortificato. Il villaggio di Potho, che dista quattro ore dalla città, è stato fornito di viveri, cannoni e munizioni. Sul monte Smith è stato impiantato il telegrafo ottico con Marmarica e tutte le sere si scambiano grandi conversazioni.

Il Kedivè a Sollum

Londra, 1, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha dal Cairo: «Il Kedivè partirà per Sollum sabato prossimo. Sua Altezza giungerà colà tra otto giorni, e dopo essersi rimasto una settimana, farà ritorno ad Alessandria».

Le ire dei partiti e la confusione politica a Costantinopoli

Il "Tanin„ ritiene inevitabile lo scioglimento della Camera

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 1, notte.

Tutti i circoli commentano vivamente la crisi del Gabinetto Said e le sue conseguenze per la politica interna ed estera. La stampa ministeriale e quella di opposizione si abbandonano a una violenta polemica. Il Tanin dice che la Camera dimostrò di non avere più ragione di esistere e il suo scioglimento è inevitabile. La Yeni Gazetta attacca violentemente Said Pascià. Il Giovane Turco *pone in guardia i Giovani Turchi contro il colpo di Stato di cui approfitterebbero i nemici della Turchia per liquidare la questione d'Oriente.*

La lettera con cui il Gabinetto presentò le dimissioni espone i recenti avvenimenti parlamentari e dipinge la situazione creata dall'ostruzionismo e dalla campagna della stampa di opposizione, che indeboli la posizione del Governo, fece all'estero cattiva impressione e indusse il Gabinetto a dimettersi. La lettera fu consegnata al Sultano da Mahmoud Chefket Pascià. Il Governo pubblicò un manifesto concepito nello stesso senso, che respinge l'accusa che il Gabinetto di Said abbia attentato alla Costituzione.

Anche l'opposizione ha pubblicato un manifesto in cui dichiara che la modificazione della Costituzione, desiderata dal Governo, tendeva soltanto a salvare a ogni costo gli ex-ministri dall'accusa di voler mantenere i Giovani turchi al potere. L'opposizione spera che il Sultano costituirà un Gabinetto composto di personaggi estranei alla Camera, ma che siano all'altezza della situazione interna ed estera. Il manifesto attacca poscia l'attitudine tenuta da Said-pascià nell'udienza concessa alla delegazione di quattordici deputati dei gruppi di opposizione. Ismail, deputato di Gumuldjina, disse che, schierandosi contro la modificazione dell'art. 35, l'opposizione non dichiaravasi contraria al rinvigorimento dei diritti della Corona, ma esprimeva soltanto la sua sfiducia contro Said e pregava di non richiamarlo al potere. Il Sultano rispose che il diritto di nominare il Gran Vizir spetta soltanto alla Corona. Il deputato di Pristina espose la situazione in Albania. Il Sultano ricevette poscia il presidente della Camera ed espresse il suo desiderio che l'opposizione si metta d'accordo colla maggioranza circa la questione dell'art. 35 della Costituzione e cooperi col Comitato «Unione e Progresso», soggiungendo che frattanto che la Camera lavorerà patriotticamente il Sultano non abuserà dei suoi diritti.

(Agenzia Stefani).

Le angherie e le crudeltà del Comitato "Unione e Progresso„

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli, 28: «Un nuovo esempio del crudele dispotismo con cui il Comitato «Unione e Progresso» tenta di conservare la sua influenza e la sua potenza nel paese è fornito dal seguente incidente. Il giornalista Ismail Faik-bey aveva scritto in varii periodici una serie di articoli contro i prepotenti ed intollerabili atti dei Giovani turchi. Una settimana o due fa egli venne arrestato nel modo più arbitrario da alcuni dei membri più in vista del Comitato e sottomesso ad una delle più brutali bastonature. Il disgraziato dovette essere ricoverato in un ospedale, dove ora versa in pericolo di vita. Suo padre, che dirige il giornale *Insaniyet* nella città di Angora, stampò dopo il fatto una lettera aperta, protestando contro l'indegna aggressione. Il giorno successivo anch'egli veniva catturato dai Giovani turchi, che lo imprigionavano. Siccome l'ardito vecchio si rifiutò di ritirare le sue accuse, gli aguzzini del Comitato «Unione e Progresso» lo scudisciarono fin tanto che il poveretto cadde svenuto nella sua cella. Il direttore dell'*Insaniyet*, però, appena rilasciato, indirizzò al Comitato centrale «Unione e Progresso» una pubblica istanza per avere notizia del suo sfortunato figlio, e denunciando di nuovo le brutalità del partito Giovane turco. Finora egli non ricevette alcuna risposta.

Denuncie di fatti simili giungono continuamente da ogni parte del paese. Qui a Costantinopoli la gente vive costantemente sotto l'incubo della dispotica brutalità dei Giovani turchi». (*Daily Chronicle*).

La permanenza di Said pascià al Governo non è ancora confermata?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

La crisi ministeriale turca non è ancora risolta. Ieri sera un telegramma ufficiale da Costantinopoli annunziava erroneamente che Said Pascià era stato incaricato nuovamente di ricostituire il Gabinetto. Ma la notizia non è stata confermata e la situazione rimane quale l'ho delineata ieri. Qualcuno crede che Said Pascià sarà veramente richiamato al Gran Visirato, e già pure che questa rinomina troverà una forte resistenza da parte del gruppo di opposizione, che ha già manifestato esplicitamente la sua sfiducia verso Said Pascià. Si dà, ad ogni modo, come sempre più probabile lo scioglimento della Camera qualunque sia la soluzione dell'attuale crisi ministeriale. Sciolta la Camera, non c'è da credere che essa sia presto riconvocata.

Invio di soccorsi ai turchi dalla Francia meridionale

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Da Nizza ci pervengono in questi giorni una quantità impressionante di lettere di italiani, i quali concordemente asseriscono che a Nizza, come in altri centri delle alpi marittime, vi sono molti giovani e vecchi turchi, che inviano denari, uomini, armi, munizioni e vettovaglie. Siamo sicuri di tali informazioni. Occorre che le autorità della Francia meridionale vigilino attentamente».

Il nuovo comandante del 40° fanteria a Tripoli

Firenze, 1, notte.

Vengo informato che il cav. Carlo Amichini, colonnello del 12.o reggimento fanteria, di stanza a Cesena, il quale si trova attualmente in licenza nella nostra città, dove ebbe i natali, fu ieri sera telegraficamente destinato al comando del 40.o fanteria, per sostituire il compianto colonnello Pastorelli, eroicamente caduto nella battaglia di Ain Zara. Il valoroso ufficiale nostro concittadino non è nuovo alle asprezze della guerra, avendo partecipato alla giornata di Adua ed essendo stato comandante delle truppe italiane a Creta, ove per il suo tatto e la sua bravura fu insignito della Legion d'Onore. Partirà tra pochi giorni direttamente per gli avamposti di Ain Zara.

Passeggiata di beneficenza a Livorno che frutta tredicimila lire

Livorno, 1, notte.

La *Croce Rossa* aveva organizzato nei giorni 30 e 31 dicembre una imponente manifestazione popolare cittadina con la vendita di un distintivo al pubblico. La dimostrazione ha avuto un carattere veramente imponente ed è stato necessario creare molte migliaia di distintivi tricolori che il pubblico di tutte le categorie, di tutte le classi è andato a gara a portare. La dimostrazione si è ripetuta anche oggi, poichè si vedevano per le vie persone di ogni ceto, di ogni condizione con al petto il nastrino tricolore.

La dimostrazione ha fruttato alla *Croce Rossa* la somma di circa 13 mila lire.

Nessuna violenza dei russi a Tabriz

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Secondo un comunicato ufficioso dell'*Agenzia Reuter* il console inglese di Tabriz ha informato il *Foreign Office* che mancano di ogni fondamento le notizie di massacri perpetrati dai russi in quella città.

Al contrario molte donne e bambini persiani si rifugiarono al campo russo e vi trovarono il più benevolo trattamento.

Il rabbino di Tripoli intervistato a Venezia

Venezia, 1.

E' stato accolto, l'altro giorno, all'Ospedale di Venezia, perchè ammalato di nefrite, il professore Jussuf Coen, di anni 38, da Tripoli, rabbino di quella Comunità israelitica.

E' stato intervistato da un redattore del «Gazzettino», che riferisce la sua visita in questi termini:

«Ci accolse con un saluto prettamente mussulmano, che ci fece restare un po' perplessi:

«— El salam aleki (La salute sia su te).

«— Kattar barak kitir! (Tante grazie!), — rispondemmo, facendo uno sforzo supremo della nostra erudizione arabica, e pregando nello stesso tempo il rabbino Jussuf Coen di non insistere nei suoi «salam-alek».

«E il rabbino, che è professore di olandese, tedesco, italiano, spagnuolo, latino, greco, portoghese, arabo, ebraico, parlò nel più bel idioma provenzale di Draguignan. Non abbiamo mai visto di Provenza il mare e il suol, tuttavia, ci comprendemmo. Jussuf Coen, che è un tipo simpaticissimo, ci parlò dei casi suoi, dei casi nostri, dei casi di quei disgraziati turchi, della politica coloniale, delle sinagoghe e delle varie tribù.

«— Da un anno e mezzo — egli ci disse, — noi prevedevamo l'occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia. Non poteva avvenire diversamente; l'Inghilterra e la Germania avevano aguzzato già i loro sguardi, mentre a Tripoli cominciava a serpeggiare un movimento contro ogni occupazione. Era un movimento provocato, più che altro dal sentimento religioso, poichè si temeva che qualunque mutamento di Governo, fosse stato esso italiano, inglese, o tedesco, potesse sconvolgere secolari tradizioni, alle quali gli indigeni si sentivano strettamente legati. E' il carattere del mussulmano così!

«— E gli ebrei?

«— Gli ebrei, che erano circa quindicimila in tutta la Tripolitania, erano divisi in tre partiti: i «falahim», cioè, quelli che più erano legati, per abitudine di vita, all'elemento mussulmano; la classe media, ed i ricchi, i quali costituivano il numero preponderante, con a capo il facoltoso Cammando, che, ai primi moti di guerra, è partito per Londra. Di queste tre classi i «falahim» soltanto erano avversi a qualsiasi occupazione straniera perchè influenzati dagli arabi e dai turchi. Gli altri covavano invece sentimenti di simpatia per qualunque cambiamento di Governo, che potesse far sorgere, anche in quella sponda mediterranea, il soffio della civiltà europea.

«Io ho visto, — continua il professore Coen, — piangere di gioia molti miei correligionari, quando videro sventolare sugli spalti il tricolore italiano».

«— Molti sono fuggiti, però!

— Sono partiti, non fuggiti, — corresse il rabbino. — sono partiti per ragioni, diremo così, di casta. Difatti la comunità nostra da parecchio tempo era in dissidio con la comunità israelitica di Costantinopoli. In questo dissidio non era estranea la ragione politica velata, se vogliamo, dalla questione religiosa. Abbiamo fatto un pellegrinaggio a Gerusalemme, onde ottenere, per mezzo del capo di quella comunità israelitica, il riconoscimento di alcuni nostri diritti da parte dell'Autorità costantinopolitana, ma inutilmente. Rimase perciò in noi una certa ostilità latente contro chi ostacolava ogni nostra manifestazione di moderno indirizzo. Nelle nostre scuole ebraiche volevamo oltre che il francese anche l'insegnamento d'italiano che ci fu negato. Questa ed altre ragioni avevano mal disposto i nostri animi e noi aspettavamo con ansia gli avvenimenti. Allo scoppio delle ostilità la comunità nostra, che per il suo indirizzo lavoratore non aveva una completa organizzazione, si disciolse e molti partirono in attesa di tempi più tranquilli per riprendere la sua funzione con un riordinamento più sicuro.

— Si diceva però che gli ebrei erano contrari all'occupazione italiana.

— Tutt'altro. Anzi quando fu issata la bandiera italiana sulla fortezza turca, noi abbiamo reso grazie a Dio con una solenne funzione, e molti ebrei uscivano dalle case loro gridando:

— El hamdu li illah? Allah yafki (Lode a Dio! Dio ti conceda forza!).

— Certo — continuò il prof. Coen — gli ebrei ritorneranno quando un'èra di pace comincierà nel loro paese.

— Ed i turchi potranno resistere a lungo?

— Non lo credo. Il confine tunisino è guardato. L'Egitto non permette il transito ed il viaggiatore tedesco, che sotto le vesti di cambiavalute nascondeva l'agente della casa Krupp, fu rimandato senza che egli avesse potuto combinare qualche affare.

— Pure è inspiegabile questa resistenza turca.

— Essa dipende solamente e direi esclusivamente dal ministro della guerra turco. Dalla civiltà europea egli non ha avuto alcun beneficio. E' un fanatico mussulmano che si è attaccato, fermo come la roccia, ai principî maomettani. E' più duro abbattere le convinzioni di quest'uomo — esclamò il rabbino prof. Coen — che cento fortezze di Hamidiè. Tuttavia non credo che una soluzione possa essere molto lontana.

— E lei perchè è venuto a Venezia?

— Sono partito da Tripoli un mese fa con la moglie ed i miei due figliuoli. Sono sbarcato a Genova; ho mandato la famiglia a Roma ed io sono andato a Milano e poi sono venuto a Venezia per accordarmi colle comunità israelitiche nell'interesse della comunità nostra di Tripoli e di tutti gli israeliti della Tripolitania. Per la mia malattia, fui obbligato a fermarmi qui, poi andrò a Roma a parlare col presidente dei ministri.

Il prof. Coen ci parlò quindi degli atti di umanità compiuti dai soldati italiani.

— Ho visto io dividere il pane ogni affamati soccorrere i bisognosi, i feriti con una pietà che fa veramente onore al soldato italiano! Ed ora — concluse il professore — non ci resta che augurarci che l'orifiamma degli standardi italici sventoli per tutta l'ampia regione africana apportatore di civiltà e di progresso!

— Fi aurab waqti al più presto, speriamo! — esclamammo con un altro sforzo di arabica erudizione.

— In sa illah! se Dio vuole! — concluse il rabbino con la espressione di un grande desiderio di pace.

I riservisti inglesi non sono stati chiamati sotto le armi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Giorni sono il ministro della guerra diramò ai riservisti una nuova serie di istruzione, spiegando loro ciò che dovrebbero fare nel caso che venissero chiamati sotto le armi. Molti riservisti scambiarono il documento per un ordine di mobilitazione, e si presentarono ai rispettivi comandi ove vennero accolti con la più grande meraviglia.

In seguito a tutto questo un giornale di stamane lanciava la notizia sensazionale che il Governo inglese aveva richiamato all'improvviso sotto le armi tutti i riservisti. Il *War Office* quindi stasera smentisce l'ordine di mobilitazione, e aggiunge che nulla di simile è negli attuali propositi del Governo. (*Daily Chronicle*)

Il cranio del principe Alessandro Karageorgevitch

Vienna, 1, notte.

La commissione constatò che il cranio trovato ieri fra i cespugli del reparto ortodosso al cimitero di Sain Marx, è indubbiamente quello del principe Alessandro Karageorgevitch.

Il naufragio di un vapore greco
Quattro marinai annegati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il vapore greco «Titan» di 3.000 tonnellate, in viaggio da Braila a Hull, ha naufragato a 20 miglia dal capo Doron. L'equipaggio venne salvato dal vapore inglese «Empress», ad eccezione di 4 marinai che annegarono. (Daily Chronicle).

Una immane frana sulla scogliera tra Dover e Folkestone

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

La notte scorsa tra Dover e Folkestone, un tratto di scogliera, lungo quasi mezzo chilometro, franò precipitando nella Manica. La frana gigantesca, composta di migliaia di tonnellate di calcare, produsse un rombo così potente che venne udito per molte miglia lungo il litorale. Inoltro essa determinò una specie di maremoto ed una ondata ciclonica fluttuò contro il porto di Folkestone, scavalcando la muraglia e rovesciandosi nel bacino interno, il cui livello si alzò di parecchi metri. Vari piroscafi da carbone che vi stavano ancorati ebbero spezzate le catene delle ancore, e le barche peschereccie ormeggiate danzarono come sugheri.

Sulla linea delle candide scogliere, note sotto il nome di Cliffs, che corrono tra Dover e Folkestone, le frane sono assai frequenti. Quella della notte scorsa però è la più vasta che si ricordi. Essa supera perfino una frana del 1905, che venne calcolata a 250 mila tonnellate di calcare. Il ripetersi del fenomeno si attribuisce alla siccità dello scorso anno, seguita dalle grandi pioggie recenti.

Un'altra frana colossale si teme nella città di Wapwiwyd nel Galles, dove si trovano grandi acciaierie. Sul fianco di una montagna che incombe sull'abitato si sono formati grandi crepacci, e già un tratto di strada è stato sepolto dal lento muoversi dell'enorme mole. Se la frana non si arresta, si prevedono gravissime conseguenze per una grande porzione della densa popolazione operaia del luogo.

Diciannove operai sepolti nel crollo di un tunnel

Ischl, 1, notte.

Un tunnel in costruzione presso Isrelija, sulla nuova linea progettata fra Nisch e Kniazevac, è crollato, e ha sepolto 19 operai. Benchè i lavori di salvataggio siano stati iniziati immediatamente, non si può dire se gli operai sepolti siano ancora vivi.

Il Ministro dei Lavori Pubblici si è recato sul luogo.

Auguri di Capo d'anno di Sovrani al Papa

Roma, 1, notte.

L'*Osservatore Romano* dice che hanno personalmente inviato per telegramma i loro auguri a S. Santità, in occasione del nuovo anno, l'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe; l'imperatore di Germania, Guglielmo II; l'imperatore ottomano Mohamed V; il re di Spagna, Alfonso XIII; il re del Belgio, Alberto I; il re di Sassonia, Federico Augusto III; il re di Norvegia, Haakon VII; il re del Montenegro, la regina Maria Cristina, Manuel II di Portogallo, il principe Leopoldo reggente di Baviera, l'arciduca Francesco Ferdinando di Austria, il principe di Caserta, Filippo duca di Orléans.

— Il Papa ha oggi ricevuto in udienza particolare il cardinale Merry del Val, segretario di Stato, che gli ha presentato la prima copia dell'annuario pontificio per l'anno corrente.

Il capo d'anno all'Eliseo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il presidente Fallières ha ricevuto, nel pomeriggio il Corpo diplomatico, il cui decano, l'ambasciatore d'Inghilterra, ha presentato i voti, augurando che la Francia continui a collaborare potentemente a tutte le opere tendenti al miglioramento dell'umanità e al progresso della civiltà.

Sir Francis Bertie spera che la generosa iniziativa del presidente Taft, in favore dell'estensione dell'arbitrato internazionale, abbia crescenti risultati, ai quali la Francia contribuirà potentemente.

Fallières rispose affermando che la Francia rivendicava il suo compito e la generosa iniziativa in favore della civiltà, augurando che le ripetute applicazioni del principio dell'arbitrato, orientino in modo decisivo gli uomini e le cose verso la soluzione pacifica dei litigi internazionali.

Il Capodanno in Inghilterra
Le amenità dei protezionisti degli animali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il Capodanno nell'Inghilterra propriamente detta è festeggiato meno che da noi. Soltanto in Iscozia viene ancora celebrato con una certa solennità e vi si fa baldoria; più baldoria che nel giorno di Natale. Anche a Londra però il Capodanno viene festeggiato in qualche modo, e specialmente con dei trattenimenti di carità. Oggi, per esempio, un Comitato di signore caritatevoli offrì a mille bambini e mille bambine povere dell'Est-End un grande banchetto di Capodanno che fu tenuto nella immensa Romona Halls.

Naturalmente non furono dimenticati neppure gli animali, e un pranzetto di Capodanno venne preparato dai protezionisti delle bestie a un centinaio di cavalli giubilati, mantenuti in appositi ricoveri per la vecchiaia delle bestie. Il pasto straordinario consisteva in carote, mele, pane, biscotti, zucchero. Allora Essex uno dei cavalli del ricovero, istruito apposta, tirò egli stesso la corda della campana, per annunziare ai camerati che la minestra era in tavola. (*Daily Chronicle*).

Il patriotta, il pastore e le pallottole di carta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

L'ex luogotenente inglese Tudor che l'anno scorso venne espulso dall'esercito per aver pubblicato un opuscolo di critica acerbissima contro l'Amministrazione militare, ha costretto nuovamente i giornali ad occuparsi di lui. Quelli di domani infatti conterranno la relazione delle ultime gesta da lui compiute contro il reverendo Meyer, il più pacifista dei pastori inglesi. Il Tudor è un patriota convinto. Giorni or sono egli udì che il reverendo Meyer nella sua cappella predica sovente ai suoi fedeli che ormai l'epoca della pace eterna tra le nazioni è cominciata e che quindi è stolto tendere ancora alla guerra. L'ex luogotenente pensò che l'influenza di simili sermoni non poteva che essere deleteria e si propose di farli cessare. Infatti si recò ieri nella cappella del reverendo Meyer e quando questi cominciò a predicare, prese a tirargli pallottole di carta e a gridargli che la finisse con simili sermoni umanitarie. Il Tudor fu messo alla porta e consegnato al poliziotto. Egli fece ancora tutto il baccano possibile per procacciarsi una imputazione tale da costringere il reverendo Meyer a presentarsi alla udienza onde fargli contro una nuova tirata. Il processo ebbe subito luogo in una Corte di polizia ma il reverendo non comparve. Il luogotenente venne condannato a 50 lire sterline di multa, nè che egli dichiarò ai suoi giudici che avrebbe proseguito nella sua persecuzione contro il Meyer, finchè questi non la smettesse con le sue chiacchiere umanitarie e pacifiche. Il Tudor ha preferito il martirio: invece di pagare la multa farà sei settimane di prigione.

(*Daily Chronicle*)

Terribile vendetta d'amore
Ferisce il padre e la moglie del suo ex amante

Napoli, 1, notte.

Nel Comune di Mondragone il contadino Vincenzo Nerone, ventiquattrenne, possessore di un podere, aveva avuto qualche anno fa come salariata fra le sue lavoratrici certa Giulia Pacifico, ventottenne, bruna, alta, bellissima. Come sovente accade nelle nostre campagne, il proprietario del fondo cominciò a corteggiare la contadina. Questa corrispose ben presto alle sue premure.

Si ignora se la Pacifico cedesse o meno al Nerone; ma certo è che questi, profittando della chiamata sotto le armi, abbandonò la Giulia per andar a prestare il suo servizio. Durante la ferma il Nerone, venuto al paese per un congedo temporaneo, si mise ad amoreggiare con Maria Ciriello, di anni 16, la quale possedeva una discreta dote e che il Nerone aveva deciso di sposare.

La Pacifico seppe immediatamente il progetto del suo ex-innamorato, e in un appuntamento supremo gli chiese conto del suo operato. Il Nerone rispose evasivamente, affermandole di non poter mantenere la promessa datale, perchè il padre si opponeva al matrimonio. La Pacifico, persuasa che il padre del giovane fosse l'unico ostacolo alla sua felicità, lo aspettò circa due mesi or sono in piazza di Mondragone e quando questi passò gli sparò nella schiena a bruciapelo due rivoltellate ferendolo gravemente.

Arrestata, la Pacifico scontò due mesi di carcere; quindi per molte intercessioni ottenne la libertà provvisoria; ma mentre era in carcere il Nerone aveva sposato la Ciriello, e suo padre era guarito. La Pacifico uscì ieri dal carcere alla mattina, ed appreso immediatamente la notizia del matrimonio. Persuasa che gli sposi si sarebbero recati in chiesa, vi si recò anch'essa, e si appostò dietro un pilastro. Quindi, quando gli sposi entrarono e si inginocchiarono, si avanzò, tirò tre colpi di rivoltella a bruciapelo nella schiena della Ciriello, ferendola alla schiena, alla tempia destra e al collo. La Ciriello, trasportata a Napoli, è moribonda.

La Pacifico arrestata non solo confessò, ma si mostrò lieta di quanto aveva fatto.

Sommossa di popolo contro la tassa focatico

Napoli, 1, notte.

A San Marco dei Cavoti, prendendo pretesto dalla tassa focatico, oggi una massa di popolo assassinò l'ufficio comunale distruggendo la matricola ed altri documenti. Un maresciallo e tre carabinieri fronteggiarono la folla esponendosi a grave pericolo, ma scongiurando danni più gravi. Giunsero in automobile il capitano, il delegato con carabinieri onde stabilire le responsabilità.

Nuove accuse contro il presunto assassino della domestica

Roma, 1, notte.

Nulla di nuovo nelle indagini sul misterioso assassinio della domestica dell'ingegnere Missiroli. Alcune ipotesi sono state scartate, altre tenute in considerazione, in qualche parte buona, qualche altra è stata accettata. Delle persone chiamate, alcune sono state lungamente interrogate, altre trattenute per uno o due giorni, e poi rilasciate, altre, subito dopo l'interrogatorio, sono state messe a confronto col vaccaro. Nel pomeriggio di oggi, le Autorità hanno raccolto altri elementi e altre prove di fatto, che aggravano la posizione del vaccaro.

Vecchio investito dal treno

Brescia, 1, notte.

Oggi alla stazione di Iseo una locomotiva che manovrava per allestire un treno passeggeri, investiva il sessantenne Luigi Bosozzi mentre questi attraversava il binario per portare il canestro con la colazione al suo figliuolo conduttore del treno in formazione. Il Bosozzi fu trascinato per qualche metro: quando la locomotiva fu fermata, era già cadavere. Fra i primi accorsi sul luogo, vi fu il figlio. Il giovanotto, disperato, ebbe una terribile crisi di pianto e cadde in ginocchio dinanzi al padre morto.

Il "match„ franco-irlandese
La vittoria degli irlandesi

Parigi, 1, notte.

Come ogni anno il primo match di Foot Ball Rugby della stagione aveva attirato oggi a Colombes una folla enorme di oltre 30 mila persone. Tutte le alte personalità sportive di Parigi si trovavano tra gli spettatori, che speravano di assistere ad una nuova vittoria francese. Disgraziatamente per loro l'attesa è stata delusa. L'Irlanda ha battuto la Francia con 11 punti contro sei.

Quando le due squadre appaiono sul terreno vengono vivamente applaudite. I due teams sono al gran completo. Alle 2.30 precise la partita si inizia. I forwards francesi sembrano dominare, ma ben presto le parti si invertono ed il campo francese è invaso. Un calcio di punizione lo salva. Però gli irlandesi continuano a dominare. Burgun passa il pallone a Failliot; questi non riesce a prenderlo e riesce invece un avanti irlandese che fugge veloce verso i 22 metri francesi. Un nuovo calcio di punizione libera il campo gallico. Il giuoco ritorna nel centro del terreno, fino al momento in cui il trequarti dell'ala sinistra irlandese, Taylor, prende il pallone e riesce a segnare il primo *essai*. L'Irlanda ha dunque tre punti. La partita si è iniziata da venti minuti ed alla ripresa Communeau e poi Dufau tentano di segnare un essai, ma invano. Taylor si impossessa nuovamente del pallone e segna un secondo *essai* trasformato questa volta in goal dallo stesso Taylor, dopo 35 minuti di giuoco. Gli irlandesi contano quindi 8 punti.

Il giuoco riprende molto vivo. Failliot prende il pallone, lo passa a Dufau correndo; questi lo passa a sua volta al forward Paoli, che riesce a segnare uno splendido *essai* classico, proprio tra i due pali della porta irlandese. Il goal non riesce. La situazione dopo trenta minuti di giuoco è la seguente: Irlanda 8 punti e Francia 3.

Il giuoco riprende. Dopo vario esito i trequarti francesi si impossessano del pallone e Dufau segna un nuovo *essai*. L'Irlanda ha così 8 punti e la Francia 6.

Le speranze dei francesi rinascono; il giuoco diviene più scientifico. I passaggi classici entusiasmano il pubblico. Al 35.o minuto di giuoco Taylor segna un terzo *essai* per l'Irlanda. Dieci minuti dopo, il primo *half time* finisce. L'Irlanda conta 11 punti e la Francia 6. Al ritorno sul terreno i due *teams* sono vivamente applauditi. La partita riprende animatissima. I francesi danno quanto possono per vincere, od almeno per eguagliare la partita. Domercq del campo francese è ferito ed abbandona il terreno per cinque minuti. Taylor prende il pallone e pare possa segnare un nuovo *essai*, ma Lane lo ferma al momento opportuno. Il campo francese è salvato ancora una volta. Le speranze francesi si rivolgono ora verso il tre quarti più veloce, Failliot; questi sembra corrispondere alla fiducia dei suoi partigiani. Con la palla egli si dirige a grandissima velocità verso il goal irlandese, ma Taylor lo ferma a tempo facendolo cadere con tanta violenza che il Failliot è costretto ad abbandonare il campo. Rimangono pochi minuti prima della fine della partita; gli irlandesi si difendono, i francesi attaccano sperando ancora di fare almeno match nullo; ma la partita termina senza che nessun punto sia marcato durante il secondo *half time*. L'Irlanda rimane dunque vincitrice per 11 punti contro 6.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENDA per famiglia registrazione facilissima spesa giornaliera, cadauna 0.80, franco porto lire 1. — Rivolgersi Cartoleria Bocca, Torino. c 50189

AUTOMOBILI sempre vendita. — Garage Martano Vittorio Comp., via Nizza, 83. c 49763

CHIEDETE saggio gratis «Minerva Pratica» Ventimiglia ». Costa nulla e può rendervi molto. 359 G

CONTANTI compro azioni Sga, Fiag. Inutile offrire altre. — Parisien, posta, Turin. 49301

EMORROIDI guariscensi radicalmente senza operazione. — Scrivere Istituto, corso Magenta, Milano. 49930 M

GENTILUOMINI Campagnuoli. Chiedete programmi gratis Cav. Bardone. — Via Cibrario, 38. c 49884

LA GUERRA italo-turca è ampiamente illustrata da fotografie e articoli nell'« Illustrazione Popolare ». Associazione L. 5 50. Ogni numero cent. 10. 50561 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARABO. Corsi serali iniziansi Gennaio. Lire 10 mensili. Iscriversi subito. — Berlitz School, via Roma, 43. 50443

CORSI conversazione francese L. 3 mensili. — 7, via Massena, pianterreno. c 50248

LEZIONI d'inglese, francese, tedesco col premiato Metodo Lysle. Scrivere, parlare, leggere in 3-4 mesi. — Scuola Lysle, via Bogino, 4. c 400

SIGNORINA distinta, diplomata tedesco, inglese, impartisce lezioni; assume traduzioni. — Scrivere cassetta 1219 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 402

STUDENTE Università darebbe ripetizioni alunni ginnasio, francese, principianti pianoforte; mitissimi. — Sigmund, posta. c 412

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona disponga 2000 contanti solidamente garantito offresi serio, stabile impiego. — Scrivere cassetta 1220 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 403

ABBISOGNA a importante Ditta tecnico preferibilmente geometra, pratico conteggi armati e lavori cemento in genere. — Scrivere con referenze cassetta 1052 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 49932 G

CERCASI subito fattorino pratico pulizia. — Rivolgersi Borgialli, via Maria Vittoria, 5. c 50198

CERCO giovanotto sedicenne, licenza tecnica, per iniziarlo lavori ufficio. Richiedonsi buone referenze. — Presentarsi dalle 17 alle 19 Ferraris (addizionatrice-calcolatrice Comptometer), piazza Solferino, 6, Torino. c 50186

CERCO socio, piccolo capitale, con impiego personale, magazziniere, segretario. — Rivolgersi Biglione, via Po, 36. 396

CRAVATTAIE abili cercansi da primaria Ditta Torino confezione in casa. Occorre pure seria direttrice conoscenza perfetta taglio, confezione. — Scrivere dettagliatamente, con referenze, cassetta 1197 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50375

DAMA compagnia per Casa signorile cercasi; onorario elevato; trattamento pari. — Scrivere, dando requisiti personali, casetta postale 459, Roma. c 373

DENTISTA. Dentista-meccanico cercasi abile in caucciù. — Catnusso, via Goito. c 399

IMBALLATORE 20 ai 30 anni cercasi da primaria Casa. — Scrivere cassetta 1213 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50371

PRIMARIA Casa confezioni signora offre ottima posizione persona tecnica capacissima vendita clientela distinta. Darassi preferenza chi parla almeno una lingua estera. Cestinansi domande non corredate copie seri documenti. — Scrivere H 25397 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 50497 G

RAGAZZO-giovinetto apprendista Studio cercasi. — Presentarsi geometra Losa, Parini, 12. c 50324

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTREREBBE case, stabile, notaio trentenne disponente ore giornaliere, pratico; ottime referenze. — Danieli, fermo posta. c 47173

AMMINISTRATORE primaria Casa assumerebbe altra amministrazione di casa o tenute. — Proposte cassetta 1221 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 411

AZIENDE edilizie, offresi praticissimo direzioni lavori, progetti, decorati. Scrittissime referenze. — Torino, posta, Tessera 1402. c 50067

AVVOCATO-Procuratore, attualmente notaio esercente, desideroso motivi famiglia stabilirsi Torino, cerca posto Ufficio legale, notarile, segretario, consulente Ditta. — Scrivere Feria, via Belfiore, 11, Torino. c 50466

CHAUFFEUR-meccanico, stabilmente occupato da parecchi anni, desiderando migliorare, accetterebbe posto ovunque. Referenze. Cauzione occorrendo. — Scrivere Zedel, posta, Torino.

COLTA, distinta signorina offresi subito direzione casa, vice-madre in Cuneo o vicinanze. — Scrivere R. B. 125, posta, Cuneo. c 398

CONTABILE, disponendo ore serali, occuperebbesi tenuta libri. — Alberto, posta, Torino. c 408

CORRISPONDENTE provetto italiano, francese, stenodattilografo, contabilità, disponibile. — Lux, 28, posta. c 50442

CORRISPONDENTE italiano, inglese, buona conoscenza francese, dattilografia, pratico commercio, lavori ufficio, disponibile. — Scrivere cassetta 1215 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 347

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, stenodattilografo, disponibile pomeriggio. Conoscenza contabilità. — Scrivere cassetta 1217 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 353

FILATURE cotone. Trentacinquenne direttore tecnico commerciale filatura cotone, pratico tutte lavorazioni filati ritorti anche fini e speciali, conoscitore primaria clientela Alta Italia trattata parecchi anni personalmente, assumerebbe posto responsabile riorganizzazione, direzione generale importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 49 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 50500 M

GIOVANE vedova praticissimo comptoirista occuperebbesi subito. Serie referenze. — Scrivere C. A., posta. c 349

GIOVANE provetto contabile ogni sistema, corrispondente, calligrafo, referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1055 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50190

GIOVANE ventiseienne, bella presenza, laborioso, primarie referenze, cerca posto fattorino 15 gennaio presso buona Ditta. — Scrivere Giovanni Bertolini, via Carmine, 2. c 50445

INGEGNERE elettrotecnico, disimpegnante attualmente ramo tecnico commerciale presso grande Società fabbricante macchinario e materiale elettrico, cerca migliorare. — Offerte casella H. 10829, *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 50499 B

PER occupare tempo libero da altro impiego assumerei incarico contabilità e corrispondenza commercio o piccola industria. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1296 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50564

RAGIONIERE pratico, corrispondente francese, spagnuolo, cauzione, offresi. — Carecchio, Borgofranco (Ivrea). c 378

SEGRETARIO, amministrazione, pratico leggi civili, finanziario, contabile. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 50565

SIGNORA francese, trentottenne, colpita da disgrazia, cerca posto come dama di compagnia o guardarobiera presso agiata famiglia. — Per informazioni scrivere cassetta 1149 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 49004

VENTUNENNE, licenza ginnasiale, finito servizio militare, cerca impiego. — Gallizia, posta, Canelli. c 50485

VENTENNE, scuola tecnica, cerca posto fattorino, esattore; referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1214 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 344

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATO Studio serio rappresentanze Casa mondiali cerca socio capitalista, con impiego personale, per assumere nuove concessioni lucrosissimo ramo grafico-tecnico-sanitario, importanti forte sviluppo affari. — Scrivere « Titania », posta, Torino. c 50034

AUTOMOBILISMO. Giovane distinto, disponente 20,000, 30,000, accetterebbesi da importante Agenzia automobilistica. Anonimi cestinati. Affare serio e rimunerativo. — Scrivere cassetta 1218 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 365

CAUSA malattia cederebbesi primario negozio biancheria uomo, signora, bimbi, scelta clientela, posizione centralissima. Capitale circa 120 mila, anche metà meno. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1104 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 49491

CAFFE' Bar d'angolo, centrale, quattro sale biliardi, reddito accertato da bilancio 10,000 annue, vendo contanti 40,000. Non rispondo anonimi. — Amerbi, fermo posta. c 50562

CAPITALE disponibile per seria, [illegible] intrapresa. — Proposte cassetta 1222 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 418

CEDESI avviatissimo magazzino carta, estesa clientela Torino, Piemonte. — Scrivere cassetta 1185 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50255

CERCASI persona disposta mutuare L. 10,000 per rilievo importante, lucrosa Azienda. — Tessera ferroviaria 8866, posta, Torino. c 385

CERCASI socio con piccolo capitale per impianto pollicoltura meccanica; esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1174 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50234

CONCERIA cerco socio pratico in materia. — Scrivere A. B., posta, Torino. c 50440

FARMACIA reddito, piazzata, affitto, acquisto grosso città, paese Piemonte, Liguria. — Giglio, casella 512, Genova. c 380

FOTOGRAFIA avviatissima importante città provincia rimettesi. — Dirigersi Chiossi, via Ospedale, 1. 49453

MORGEX, capoluogo di mandamento. Alta Valle d'Aosta. Ore 1 1/2 da Courmayeur. Albergo avviatissimo da affittare subito. Vasta scuderia e rimessa. — Per informazioni e trattative scrivere al notaio P. Rossi, Aosta. c 48765

OTTIMO affare. Per ritiro commercio vendesi avviato Stabilimento lavorazione legno, macchinario elettrico completo, banchi, utensili, legname, valore reali oltre 40 mila, 25-30 mila. — Tessera postale 85453, Torino. c 50152

RIMETTESI antico, rinomatissimo Ristorante in Roma. Cinquanta anni di esercizio. Grande clientela. Beneficio netto, garantito con esperimento, venti-venticinquemila annue. Locali capaci duecento persone riccamente arredati. Rilievo sessantacinquemila. — Scrivere: Oroveso, 13, posta, Roma. 50180

25,000 ricercansi contro solidissima garanzia. — Scrivere cassetta 1222 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 436

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONCERIA presso Torino affittasi. — Scrivere A. B., posta centrale, Torino. c 50441

125,000 vendo casa nuova, angolo, ottima posizione, ventun mesi esente imposta. Reddito lordo 10,450. — Scrivere cassetta 1180 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50202

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGI signorili grandi e piccoli riscaldati termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 74 e 72. c 50240

ALLOGGI d'angolo, mezzogiorno, levante, su piazza, case signorile moderna, termosifone. — Via Bagetti, 4, angolo Cibrario. c 396

ALLOGGIO di 5 camere al terzo piano da rimettere subito. — Landi, via Amedeo Avogadro, 8. c 50059

ALLOGGIO mobiliato, piano 2.o, comodità moderne. — Via Mazzini, 4, portinaio. c 394

ALLOGGIO signorile di vani 17 al 1.o piano cedesi in subaffitto pel 1.o luglio 1912. — Corso Re Umberto, 52. c 381

ALLOGGI 3, 4, 5 camere signorili, moderni, termosifone, impianto completo luce elettrica gratis, [illegible] linee tramviarie. — Via Grassi, 10. Quattro minuti stazione Porta Susa. c 50318

ANCORA 3 eleganti appartamenti 4, 5, 6 ambienti, via Ormea angolo via Donizetti, comodità moderne, termosifone. Splendida vista Valentino. Eleganti appartamentini 3 a 5 ambienti ultimo piano (soffitte). c 50309

APPARTAMENTI, villini vendonsi pagamento a rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 50633

CERCASI alloggetto mobiliato, camera, salotto, cucina, per piccola famiglia. — Scrivere cassetta 1159 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50050

D'AFFITTARE grandiosi locali uso industriale. — Via Tiziano, 8. c 342

GRANDIOSO alloggio d'affittare. — Corso Dante, N. 40, Casa Grappio. c 50508

PROFESSIONISTI associerebbersi avvocato-procuratore per uso locali ufficio posizione centralissima. Spese comuni. Preferito nella occorrenza legali. — Scrivere cassetta 1211 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50559

STUDIO bellissimo in casa signorile. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. c 50241

TETTOIA e uffici mq. 800 affittansi al presente. — Corso Brescia, 12. c 50419

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a signore serio camera spaziosa, elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, N. 4. c 50315

AFFITTASI presso distinta signora camera uno, due letti, volendo pensione. — Cartoleria, Madama Cristina, 30. c 374

BELLA camera ammobigliata d'affittare a persona stabile. — Via Sacchi, 14, portinaio. c 367

DISTINTA signora affitta due bellissime camere letto riscaldate. — Heuster, posta, Torino. c 389

DISTINTISSIMA pensione per signore o signorine. — Informazioni Istituto Maffei, Pomba, 4. c 50153

FAMIGLIA distintissima darebbe pensione, camera elegantemente ammobigliata, luce, calore, ascensore a distinto signore, signorina. — Schiarimenti rivolgersi Panificio Italiano, via Carcano, 32. c 398

PENSIONE, volendo bella camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c 50451

PICCOLA distinta famiglia affitterebbe 12 mensili camera ben mobiliata, volendo pensione. — Portinaio Ormea, 58. c 578

QUARANTOTTENNE impiegato stabile Torino cerca camera ammobigliata libera, possibilmente pensione, piccola famiglia. - Scrivere Tessera 113987, Torino. c 406

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARCHITETTO industriale elettro tecnico, con Austria, avviata clientela all'estero, è cercato in Italia per breve tempo onde assumere rappresentanze di ogni articolo attinente applicazioni elettriche. — Scrivere C. G. S., fermo posta, Venezia. 50208

CERCASI pratico agente carboni fossili per Novara, provincia. — Scrivere casella postale 762, Genova. 371 G

FABBRICA liquori cerca rappresentanti attivi principali piazze Piemonte, Lombardia; buona provvigione. — Lavandolina, Alpignano. c 349

SERIO rappresentante, stabilito diversi anni, affiatato clientela, ufficio centrale, assumerebbe pel Piemonte rappresentanza di importante Casa liquori. Massime referenze. — Scrivere cassetta 1206 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50513

Annunzi varii. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ACCUMULATORI motore industriale benzina 4 HP., causa occasione. — B. F., posta, Porta Strada. 414

ALESS... Z Z Z — Perchè improvviso silenzio? Ritiri posta. Venga, scriva anche antico indirizzo. Mary. c 386

BEFANA — Soffersi terribilmente. Ricordati appuntamento mattino. Scrivimi subito confermando. Appassionatamente. 425

BRUNA ricevuto Moda scritto rosso. Novara Roma attende. Ingegnere casa. c 410

CAVALLO tiro, alto, elegante, adattabile sella, corsa. — Tournata Dellarocca, beragliori, Sanremo. c 387

COMPRANSI elegante ufficio, salottino, accessori, macchina scrivere. — E. L., Berthollet, 13 bis. 393

DA vendere un cavallo da tiro, due biliei. — Rivolgersi Saponeria Lingotto. 415

GIOVANE signora urge aiuto L. 500 rivolgesi signora di cuore. — Fernanda, posta. c 346

MALIA — Buon anno, adorata. Vivi felice nel mio amore immutabile. c 375

MANCIA chi consegnerà pappagallo smarrito via Don Bosco, 14, Bonelli. c 352

MOBILI in stile. — Camera da letto, sala pranzo, salotto mogano, vendonsi a buon prezzo. — Via Gioberti, 78, Portinaio, Torino. 50016

NUMISMATICA. Iniziasi trovasi in vendita interessantissima collezione monete. — Rivolgersi Burzio. c 50480

OCCASIONE 350 servizi tavola porcellana per 12 persone, rimanenza Esposizione, lire 66 a 90. — Triverio, via Venti Settembre, 34, Torino. 50578

PENSIERO — Tua lettera parere festa lieta. Attendo promessa. Tanti. Sempre. c 420

PIANOFORTE Germania, garanzia 5 anni, lire 850. — Parisi, Settembre, 76. 49573

SABATO ore 15 ho creduto impazzire dalla gioia. Grazie! 409

SCRITTOIO americano, libreria a rouleau, altra comoda, casellario, copialettere, Remington, sedie Vienna, guida cuoco, liquidansi via San Pietro in Vincoli, 11. c 50269

SIGNORINA urgono L. 200, cauzione, buona retribuzione. — Ada, fermo posta. 597. c 435

STRAORDINARIA occasione vendesi macchina scrivere, visibile, come nuova, qualunque prova. — Libero, via Galliari, 17. c 50498

VENDESI piano a coda Steinweg. — Scrivere « Auskunftei », Galleria Nazionale, Torino. 49024

VENDESI 1500 automobile Dadion 1 cilindro, 8 HP. — Garage Nap, Nizza, 62. c 50290

VENDONSI bronzi artistici bellissimi, vera occasione, adattissimi regali. — Scrivere cassetta 1150 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 50161

VENTISEIENNE, impiegato privato, sposerebbe signorina. — Scrivere Armando, 1687, posta. Ritiro 10-1-12; escludonsi anonimi. c 407

20020 — Ogni più gentile pensiero ed ogni più affettuoso ricordo. 411

26 Maggio — Necessita cambiamento augurio nuovo anno riserbaci più benigno destino. Quando incontrarci? Cordialissimi auguri, affettuosissimi, sinceri. Ernesto. c 361

26 Aprile — Ginina tua scriverà appena possibile come inteso assicurando. Animo infinitamente triste mandati auguri, espressione affetto inalterabile. Affettuosissimi. Elena. c 416